

R I M E  
 DI M. VITTORIA  
 COLONNA (D' AVALO)

MARCHESA (NA) DI PESCARA,

Di nuovo date in luce

DA ANTONIO BULIFON,

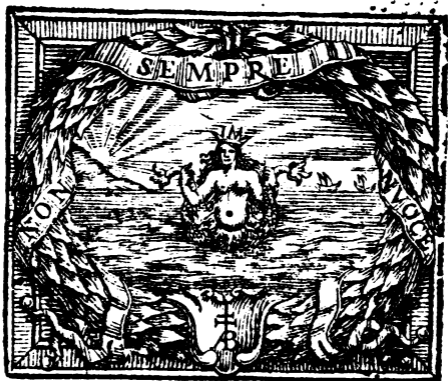
*E dedicate*

ALL' ECCELLENTISS. SIGNORA

D. M A D D A L E N A

M I R O B A L L O

Duchessa di Campomele.



IN NAPOLI,  
 A spese di Antonio Bulifon. 1692.

*Con licenza de' Superiori.*



Sib. Com.

Siberma

9-10-28

17436

MA RA

ECCELL. SIG.

**L**' *Immortal Nome di V. Ecc.*  
*che con tanta sua lode risuo-*  
*na per l'Italia, e per tut-*  
*ta l'Europa, invita ogni cuore ad*  
*ergerle simulacri di divotione,*  
*sforza ogni lingua ad esprimerle*  
*sentimenti d' ossequio. Invitato*  
*perciò io dalla corrente d'una publi-*  
*ca fama, bramando manifestarle*  
*la conceputa osservanza, e non tro-*  
*vandomi cosa, che maggiormente*  
*degnamente paruta mi sia de' suoi meriti,*  
*hò voluto dedicarle le presenti Ri-*  
*me, e farle nuovamente sotto il*  
*chiarissimo nome suo alla publica*

a 2 luce

luce uscire . Per essere state part  
d'una Donna, che fù lo splendore de  
secol suo , e nel mestiere della Poe  
sia ad ogn' altra del proprio sess  
superiore , non dovevansi , che a  
una Dama della qualità di Vo  
Ecc. in cui a' nostri dì la Bellez  
za, la Virtù , e la Gratia superior  
ad ogn' altra con gara indicibil tr.  
loro contendon del principato. Fed  
ne fà Napoli , che tutto giorno am  
mira ogn'atto di V. Ecc. e con istu  
pore vede haverse nella sua front  
le Gratie locato il lor seggio, dalle  
quali scompagnate non vanno Bel  
lezza con Honestà, Giovinezza con  
Maturità , Decoro con Gentilezza  
Conversatione con Ritiratezza, Di  
votione con Piaceri . Nè capend  
fra il recinto di queste mura la Fa  
ma fuori se n'è volata , ed in guise  
d'ombra per tutto la Gloria l'accom  
pagna . Testimonio di veduta n'  
stata la Spagna , quando in compa  
gnia

gnia del Signor Reggente D. Tro-  
jano Miroballo, Duca di Campo  
Mele suo Consorte portatafi alla  
Corte di Madrid, fù veduta spie-  
gar la pompa d'una Maestà presso  
che reale. E qui, se non temessi d'of-  
fendere l'impareggiabil modestia di  
V. Ecc. largo campo mi s'apreria  
alle lodi di quei famosi Personaggi  
della sua nobilissima Casa, che per lo  
spatio di tanti anni han sì gloriosa-  
mente servito a' naturali lor Rè in  
pace, ed in guerra con tal senno, e  
valore, che dubbio pende il giuditio  
qual gloria eglino maggiore ac-  
quistata havessero dalla bilancia  
d' Astrea, ò dalla spada di Marte.  
Nè meno devo io con l'imperfettione  
del mio dire prorompere à gli enco-  
mj de' suoi Maggiori, che ricevono  
anche pregiudicio con esser lodati in  
eccesso, dovendosi con la maravi-  
glia lodare le loro attioni, che con-  
finarono con la maraviglia. Sup-

*plico dunque V. Ecc. à gradir con la  
solita sua generosità l'humil tributo  
che le presento di questa Opera, tan-  
to più degna di Lei, quanto io son  
più indegno della gratia sua, men-  
tre per fine le fò profondissima ri-  
verenza. Di Napoli a' 22. di Gen-  
najo 1692.*

*Di V. Ecc.*

**Humilis. Serv. divotiss.**

*Antonio Bulifon.*

V I T A  
DI M. VITTORIA  
COLONNA D'AVALO,  
Marchesana di Pescara.

*Cavata dal Cronicamerone*

D'ANTONIO BULIFON:

**V**ITTORIA COLONNA, celebre al Mondo per la cognitione delle Lettere, e della Poesia, fù Donna Romana, la quale non credèdo bastante per sua gloria esser rampollo di quell'Illustre, e famoso tronco Colonnese, che carico di tante Spade, Mitre, Porpore, e Camauri alle stelle s'innalza, volle anche aggiungere all'antica gentilezza del sangue i fregi nobilissimi de' proprj meriti, e tutte quelle doti d'animo, che chiaro, e famoso render pòno qualunque erudito, ed elevato Intelletto. Nacque in Roma poco prima il cominciar del passato secolo di Fabritio Colonna, uno de' più rinomati Capitani, che stato fosse nelle guerre d'Italia, il quale militando allhora per la Francia contro al Rè d'Aragona, passò dalla parte di questo, ed in sua gratia volle anco all'amicitia, che contratta havea con D. Alfonso d'Avalo, accoppiare il legame del parentado.

tado. Sposò perciò **VITTORIA**, che non havea ancora tre anni, al di lui figliuolo Ferdinando Francesco Marchese di Pescara, il quale era ancora della medesima età di lei. Parve, che'l Cielo non per altro amendue in un tempo nascer facesse, che per accoppiare con marital nodo un Marte ad una Pallade, la quale con la vivacità dello spirito, e con la beltà del corpo formontar dovea i pregi dell'altre Donne, e co'l nome fatale render vittoriose l'arme potenti del suo Consorte. Predetto ciò havea il *Pontano*, peritissimo indagator di stelle, quando osservato l'horoscopo del fanciullo, vittorie, e trofei promesso gli havea. Giunta poscia all'età poco più di sedici anni, furon celebrate con reale apparato le nozze, dalle quali attendendo indarno i novelli Sposi per qualche tempo d'haver figliuoli, destato il Pescara dal coraggioso suono della tromba guerriera, che rimbombava in Lombardia, deliberò di voler gire alla guerra. Turbossi alla novella fortemente **VITTORIA**, nè seppe non biasimar la risoluzione, perche l'affetto no'l soffriva, nè potè non lodarla, perche la fede de' Maggiori promessa al Rè, massimamente nell'urgenza grande di quella guerra, no'l comportava. Pure cedendo alla ragione l'affetto, s'appagò del volere del Consorte, e provedutolo d'ogni cosa necessaria per lo viaggio, trà l'altre più pregiate di gem-

gemme, e d'ori, gli fè dono d'un ricchissimo padiglione, e d'un camerino ricamato di seta carmosina, sopra la cui porta ritratto havea con l'ago quel, che attribuito fù à Vespesiano Imperadore, pria d'ascendere all'Imperial dignità: *Nunquam minus otiosus, nisi quando otiosus erat ille*; quasi che tacitamente con tal motto avvertir lo volesse d'haver in abominatione l'otio, come radice d'ogni male; e dategli delle palme in segno d'augurio, gl'impetrò dal Cielo prosperi successi. Nè fur vani gli auguri, avegnache arrivato al Campo il Pescara, frà il corso di pochi anni contò più vittorie, che giorni, più trionfi, che battaglie, essendo divenuto Autore delle più alte, e fortunate imprese, ch'avvenute furono all'Imperador Carlo V. di cui creato egli fù gran Capitano. Ritirossi perciò à Napoli VITTORIA da Ischia, dove in compagnia della Duchessa di Francavilla soggiornava; e mentre che lo Sposo mieteva palme nelle Campagne di Pavia, datasti ella alle lettere, che apparate havea da'buoni Maestri, compensando giva il dispiacere, ch'affaggiava della di lui assenza co'l gusto, che percipeva da quelle. Non v'eran conversationi, che maggiormente ricreati l'havesser, quanto i libri scritti da' migliori Autori dell'antichità: nè vi era luogo, dove maggior piacere trovato haveffe, quanto nell'ombre, e nel silenzio del suo gabinetto. Qui condiva le penne

della



della lontananza noiosa con l'inchioſtro  
co'l quale ella vergava le lettere, che man-  
dava al ſuo diletto , come fedeli interpre-  
ti de' ſentimenti del ſuo cuore . Qui po-  
ſta da parte ogn'altra cura , ſi poſe ella  
à cantare le vittorie del ſuo Conſorte  
in verſi Toſcani , tanto alti , e tanto de-  
gni del lor ſoggetto , che pareva una  
novella Muſa deſtinata per publicar le  
glorie di queſto Campione.

Ma come ella ſprezzò tutte le coſe , ec-  
cetto l'honore, ſi ſpaventò fortemente al-  
la nuova di quel maneggiato conſiglio di  
molti Potentati d'Europa, che intédevano  
mettere in capo al Peſcara la Corona del  
Regno di Napoli. Rifiutato perciò il titolo  
di real fortuna ſcriſſe alcune lettere allo  
Spoſo , con le quali lo pregava ſtrettissi-  
mamente di non laſciarſi abbagliare dallo  
ſplendore del Diadema reale, ma che pen-  
ſaſſe alla fedeltà dovuta al ſuo Signore .  
*Diſlegli , che non con la grandezza de' Re-  
gni , è de' Titoli , ma con l'illuſtre fede , e  
chiara virtù ſ'acquiſta l'honore . Raccordo-  
gli , che non vi è alcun così occulto grado di  
nome reale, che facilmente vinto non ſoſſe da  
una altezza di virtù perfetta . E in ſomma  
proteſtò , ch'ella non deſiderava punto eſſer  
moglie di Rè, ma di quel gran Capitano , che  
in pace , ed in guerra co'l ſuo valore ſaputo  
havea vincere i Rè .*

Tai parole furon cauſa , che'l Peſcara  
chiudeſſe l'orecchie à qualunque partito ,  
che

che proposto venivagli da' suoi nemici, per farlo precipitar dalla gratia dell'Imperadore . Ma la morte di questo grande huomo prevenne la malitia di quelli, e troncò le fila di quella trama, ch'ordita gli haveano per corromperlo . Havea egli talmente guasto il corpo per lo continuo uso del bere acque agghiacciate , e per le molte fatiche, e vigilie, massimamente sostenute in guerra , che n'era divenuto tifico ; per loche mandò à chiamare la sua carissima Sposa , ch'ita à lui fosse con honoratissima compagnia, come quello , che posto havea fondamento di ricuperar la salute nella conversatione giocòdissima della sua amara Donna . Partì subitamente V I T T O R I A , venendo ricevuta con grandissimo honore à Roma, donde passata à Viterbo udì l'infelice nuova del marito già morto . La sua costanza allhora fù assai debole per resistere alla violenza dell'immenso dolore . A quella nuova gelò, tramortì , e se'l dolore fosse sufficiente à dar morte , ella già non sarebbe ritornata alla vita . Rivenne pure alla fine , ma per aprir gli occhi alle lagrime, e la bocca a' sospiri; e resti poscia i dolorosi tumulti dell'affannato cuore men fieri dalla medicina del tempo , rassegnossi tutta al volere del Cielo .

L' *Ariosto*, o'l *Flaminio* , ò chi che fosse

*Portia sopra d'ogn'altra mi rivolse*

*Tanto al suo danno.* E quel, che segue. comparandola alla figliuola di Catone Ulicése accorata per la morte del suo marito Bruto, dichiarò di gran lunga maggiore il martire di questa Donna, dicendo:

*Non vivā sine te, mi Brute, exterrita dixit  
Portia, & ardentes sorbuit ore faces;*

*AVALE te extincto, dixit VICTORIA, vivam  
Perpetuò mæstas sic dobitura dies.*

*Utraque Romana est, sed in hoc victoria  
major,*

*Nulla dolere potest mortua, Viva dolet.*

Ripigliò poscia la lettura de' libri, e disprezzati i secondi Imenei, che da' gran Principi le furono offerti, conservò cara, se ben dolente la memoria de' primi, e per togliere la speranza à coloro, che la bramavano nuovamente per isposa, ritirossi ella dentro il Monastero di S. Maria di Milano, dove menò il resto della sua vedovanza nella pietà, sinche lasciando il peso mortal congiunto à quel del caro Sposo, se ne volò al Cielo l'anno di nostra salute 1541. *di circa anni 45. Vedova av. 16.*

Riferisce questa morte in detto tempo, ed in detto luogo il Cavalier *Isaac Bullart*, in quella sua Accademia delle Scienze, e dell'Arti, che ultimamente scritta have in Francese; ma l'*Autor* delle Vite di diverse Illustrissime Persone, che MS. si conserva in Napoli nella famosa Biblioteca del Signor *Giuseppe Valletta*, nella

nella Vita, ch'egli fà di questa Donna, vuole, che morta fosse in Roma, dove molto tempo prima portata si era da Napoli, ed atteso havea à diverse opere di pietà, ed al sollievo di molti eruditi ingegni sorpresi dalle miserie, comun male de' letterati; tra' quali fù il *Malza*, suo Maestro nella Poesia, *Marco Cavallo*, che n'era stato imitatore, e *Luigi Alamanni*; essendo stata, ivi sommamente honorata dal Pontefice, e visitata continuamente da' Cardinali, Ambasciatori de' Principi, e da altri famosissimi Personaggi. Ed intorno al tēpo, Monsignor *Giovio* alla Lettera al Castaldo Mastro di Campo dell' Imperador Carlo V. vuole, che morta fosse quasi in quel tempo, che rapito ci fù da immatura morte Alfonso Marchese del Vasto, Successore al Pescara, la qual cosa accaduta l'ultimo di Marzo del 1546. chiaramente ci fà vedere, che tutti e tre mentovati Scrittori in niuna cosa trà di loro convengano.

Il *Tuano* ancora, Autor Francese, poco inteso forse di queste cose, nell' Anno 1547. della sua Storia Latina la porta trà gli huomini e donne illustri di quella, non sò che, Adunanza, ch'istituita havea in Napoli il *Vermiglio*.

Comunque ciò fosse lasciò ella una fama immortale, essendo rimase di se le maravigliose Rime intorno all' honesto amore, che portò al suo bel Sole, le quali furon corrette dal *Bembo*, e sopra d'esse  
fece

fece quella bellissima Sposizione Monsign.  
*Rinaldo Corso* à contemplatione di D. *Ve-*  
*ronica Gambarà Contessa di Correggio* ,  
 alla quale diede il libro scritto à penna,  
 che poscia insieme con le sudette  
 Rime fù dato in luce la prima volta in *Vi-*  
*negia* l'anno 1558. dal virtuoso *Ruscelli* ,  
 nella quale Sposizione, quasi sempre viene  
 la dotta Donna nominata con l'epiteto di  
 Divina. Come cosa Divina ancora venerò  
 la di lei virtù il Conte *Baldassar Castiglione*  
 in quella Lettera al Vescovo di Viseo nel  
 suo Cortigiano. E Divine altresì chia-  
 ma le di lei Poesie il *Giraldi* nel 2. Dia-  
 logo de Poet. nostr. tempor. come rife-  
 risce ancora il *Gaddi* nel suo libro de  
 Scriptoribus , parlando di questa Don-  
 na . *Matteo Toscano* nel 4. libro del Pe-  
 plo d'Italia nel mestiere de' versi Tosca-  
 ni il primo luogo le dà appresso il Pe-  
 trarca . Il *Ruscelli* nel 2. lib. dell'Impre-  
 se , dice ch'Irene Castriota Principessa di  
 Bisignano non prendea altro sollazzo, che  
 legger le rime della buona Donna, che co-  
 me cosa sacrosanta venerava. Nè lasciaro-  
 no di testificare la politezza dello stile  
 della Colonna nelle loro Opere *Laura* ,  
*Terracina* , *Veronica di Correggio* , *Lucretia*  
*Marinella* , il *Bembo* , il *Casa* , il *Martelli* , il  
*Guidaccione* , il *Sansovino* , il *Domenichi* , il  
*Betussi* , il *Pietri* , l'*Alicarnasseo* , l'*Ammirato* ,  
 il *Campanile* , il *Nicodemo* , e centomila altri  
 Scrittori de' suoi tempi e de' nostri, de' qua-  
 li

li se vorressi registrare le lodi, che han dato alla Colonna, se ne potria comporre un Volume. Ma non voglio lasciare d'apportar quel, che ne disse l'Ariosto nel principio del trentasettesimo Canto.

*E se à lodarne cinque, ò sei ne toglio  
Io potrei l'altre offendere, e sdegnarle.  
Che farò dunque: hò da tacer d'ogni una,  
O pur frà tante sceglierne sol una?*

*Sceglieronne una; e sceglierolla tale,  
Che superato haurà l'invidia in modo,  
Che nessun'altra potrà bavere à male  
Se l'altre taccio, e se lei sola lodo.*

*Questa una hà non pur se fatta immortale  
Col dolce stil, di che il miglior non odo;  
Ma può qualunque, di cui parli, ò scriva  
Trar del sepolcro, e far, ch'eterno viva.*

E quel, che segue nell'altre ottave, che quivi si può leggere.

Pompeo Colonna volendo honorare una parente, che portato si havea la gloria del suo nome, compose in honore suo un giusto Volume delle lodi delle Donne, e dedicollo à Vittoria, come alla più illustre de' suoi tempi. E'l mentovato Giovio le consagrò ancora i sette libri della Vita, e fatti del Marchese di Pescara suo Conforte.

Mentre che vivea, portò ella per Impresa uno Scoglio battuto dall'onde, con quel motto: *Conantia frangere frangunt.*

Trovandosi il marito prigioniero in Milano, doppo la giornata di Ravenna,

non

non potendo effercitare il corpo con l'arme, effercitò talmente l'ingegno con le lettere apparate dal *Musefilo* suo Precettore, che in pochi giorni scrisse quel tanto lodato da' Letterati, e piacevolissimo Dialogo alla sua Donna, per esprimerle la violenza del suo Amore, e le pene, ch'egli soffriva per la di lei assenza, il quale piacque in tal maniera alla virtuosa Donna, che da quello prese occasione di farne una Divisa, racchiudendo un'Amorino in un Serpente, che formava un cerchio con questo verso:

*Quem peperit Virtus, prudentia servet  
Amorem.*

Per dimostrare, che la Prudenza render dovea indissolubil quel nodo maritale, che formato havea la Virtù.



RIME

## R I M E

DELL' ILLVSTRISS. ET ECCELL.

SIGNORA

D. VITTORIA

COLONNA D'AVALO

Marchesana di Pescara.



**S**CRIVO sol per sfogar l'interna doglia,  
 Ch' al cor mandar le luci al mondo sole,  
 E non per giunger luce al mio bel Sole,  
 Al chiaro spirito, a l'honorata spoglia.

Giusta cagione a lamentar m'invoglia,  
 Ch'io scemi la sua gloria assai mi dole;  
 Per altra lingua, e più saggie parole,  
 Convien ch' a Morte il gran nome si toglia.

La pura fè, l'ardor, l'intensa pena  
 Mi scusi appo ciascun, che'l grave pianto  
 E' tal, che tempo, nè ragion l'affrena.

Amaro lagrimar, non dolce canto,  
 Foschi sospiri, e non voce serena,  
 Di stil nò, ma di duol mi danno il vanto.

A

Per





2.

**P**Er cagion d'un profondo alto pensiero  
 Scorgo il mio vago oggetto ogn'hor presēte,  
 Scolpito il tiene il cor, vivo la mente,  
 Tal, che l'occhio il vedea quasi men vero.

Lo spirito acceso qui veloce altiero  
 Con la scorta gentil del raggió ardente  
 Sciolto dal mondo, al Ciel vola sovente  
 D'ogni cura mortal scarco, e leggiero.

Quel colpo, che troncò lo stame degno,  
 Ch'attorcea insieme l'una, e l'altra vita,  
 In lui l'oprar, in me gli affetti estinse.

Fu al desir primo; e fia l'ultimo segno  
 La bella luce al sommo Sol gradita;  
 Che sovra i sensi la ragion sospinse.



Quella



3.

**Q**uella superba insegna, e quell'ardire,  
 Che per la tua vittoriosa mano  
 Fece ogni sforzo, ogni disegno vano,  
 Mostra il vigor, sfoga gli sdegni, e l'ire.

Spense l'ardor del già folle desire  
 L'invitto tuo valor via più che humano;  
 Che già chiuse a cittadi, a monti, a piano  
 I passi, con suo grave aspro martire.

Non fortuna d'altrui, non propria stella:  
 Virtù, celerità, forza, & ingegno  
 Diero a l'impresè tue felice fine.

La chiara fama tua, la gloria bella  
 Nel Ciel eterno ti dà il merto degno,  
 C'human tesor non paga opre divine.



A 2 S'alla



**S**'Ala mia bella fiamma ardente speme  
 Fù sempre dolce nutrimento, & esca,  
 Ond' avvien, ch'ella spenta l'ardor cresca,  
 E in mezzo'l foco l'alma afflitta treme?

La speranza, e'l piacer fuggiro insieme,  
 Con qual' arte la piaga si rinfresca?  
 Cbi mi lusinga, ò qual cibo m'inesca,  
 Se Morte svelse il frutto, i fiori, e'l seme?

Ma forse il foco, che'l mio petto accende,  
 Da così pura face tolse Amore,  
 Che l'immortal principio eterno il rende.

Vive in se stesso il mio divino ardore,  
 E se nodrir si vuol, dentro s'estende  
 Nel'alma, cibo degno al suo valore.



'Alc



6

**A** *Le vittorie tue mio lume eterno  
Non diede il tempo, ò la stagion favore,  
La spada, la virtù, l'invitto core  
Fur li ministri tuoi la state, e'l verno.*

*Prudente antiveder, divin governo  
V'inser le forze auverse in si brev' hore,  
Che'l modo a l' alte imprese accrebbe honore  
Nō men che l'opre al grāde animo interno.*

*Viva gente, reali animi altieri,  
Larghi fiumi, alti monti, alme Cittadi,  
Da l'ardir tuo fur debellate, e vinte.*

*Salisti al mondo i più pregiati gnadi;  
Hor godi in Ciel d'altri trionfi veri,  
D'altre frondi le tempie ornate, e cinte.*



A 3

O che



6

**O** *Che tranquillo mar, che placid'onde  
Solcava un tēpo in bel spalmata barca,  
Di bei favori, e d'util merci carica,  
L'aer sereno havea, l'aure seconde.*

*Il Ciel, c'hor suoi benigni lumi asconde,  
Dava luce di nebbia, e d'ombra scarca,  
Non dee creder alcun, che sicur varca,  
Mentre al principio il fin non corrisponde.*

*L'avversa stella mia, l'empia fortuna  
Scoper ser poi l'irate inique fronti,  
Dal cui furor cruda procella insorge.*

*Venti, pioggia, saette il Cielo aduna,  
Mestri d'intorno a divorarmi pronti,  
Ma l'alma ancor sua tramontana scorge.*



Chi



**C**Hi può tröcar quel laccio, chē m'auvinse;  
 Se ragion diè lo flame, Amor l'auvolse?  
 Nè sdegno, ò Morte l'allentò, nè sciolse;  
 La fede l'annodò, tempo lo strinse.

*In prima il cor, poi l'alma intorno cinse,  
 Cbi più conobbe il ben, più se ne tolse;  
 L'indissolubil nodo in pregio volse,  
 Per esser vinta da cbi tutto vinse.*

*Convenne al ricco bel legame eterno  
 Spregiar questa mortal caduca spoglia  
 Per annodarmi in più leggiadro modo.*

*Onde tanto legò lo spirto interno;  
 Cb' à cangiar vita io fermerò la voglia  
 Soave in terra, e'n Ciel felice nodo.*





**P** Erche del Tauro l'infiammato corno  
 Mandi virtù, che con novei colori  
 Orni la terra de' suoi vaghi fiori,  
 E più bello rimeni Apollo il giorno.

E perch'io veggia fonte, ò prato adorno  
 Di leggiadre alme, e pargoletti Amori,  
 O dotti spirti a piè de' sacri allori  
 Con chiare note aprir l'aer d'intorno.

Non s'allegra il cor tristo, ò punto sgombra  
 De la cura mortal, che sempre il preme,  
 Sì le mie pene son tenaci, e sole:

Che quanta gioja i lieti amanti ingombra  
 E quanto qui diletta il mio bel Sole,  
 Con l'alma luce sua m'asconde insieme.



Mentre



**M**Entre io vissi quì in voi lume beato,  
 E meco voi, vostra mercede, unita  
 Teneste l'alma; era la nostra vita  
 Morta in noi stessi, e viva ne l'amato.

Poiche per l'alto, e divin vostro stato  
 Non son più a tanto ben quà giù gradita  
 Non manchi al cor fedel la vostra aita  
 Contro il mondo ver noi nemico armato.

Sgombri le spesse nebbie d'ogn'intorno  
 Sì, ch'io trovi a volar spedite l'ali  
 Nel già preso da voi destro sentiero.

Vostro banor fia, ch'io chiuda a i pensier frali  
 Gli occhi in questo mortal fallace giorno  
 Per aprirgli ne l'alto eterno, e vero.







10

**A** *Che miseria Amor mio stato induce,  
 Che'l proprio Sol anchor tenebre rende?  
 Nò pria il veggio apparir, che mi raccende  
 Desio di riveder mia vaga luce.*

*Quanto più gemma, & or trà voi riluce,  
 L'inferma vista mia più se n'offende,  
 E se dolce armonia l'orecchia intende,  
 Pianti, e sospiri al fin nel cor produce.*

*S'io verde prato scorgo, trema l'alma  
 Privà di speme: e se fior varii miro  
 Si rinverde il desio del mio bel frutto,*

*Che Morte svelse, & a lui grave salma  
 Tolse in un breve, e placido sospiro  
 Coprendo il mondo, e me d'eterno lutto.*



Men-



II

**M**Entre scaldò'l mio Sol nostro emisperò  
 Qual'occhio da soverchia luce offeso,  
 E qual da cieca invidia tinto, e preso,  
 Non scórser del gran lume il raggio intero

Hor, c'ha lasciato il mondo freddo, e nero  
 Di bella voglia, ogn'alto spirito acceso  
 L'adora, e molti han con lor danno inteso,  
 Che'l proprio error non li scoperse il vero.

Valor, a cui la Morte fama aggiunge;  
 E se'l tempo verace i nomi asconde,  
 Sua gloria a questa legge non si strinse.

L'opre chiare d'altrui non ben seconde  
 Seguon le sue tant'alto, e sì da lunge  
 Lo scorge quei, che più l'ardir sospinse;





12

**N**El mio bel Sol la vostra Aquila altiera  
 Fermò già gli occhi, onde superba, e lieta  
 Volava al Ciel, ch'ogn'altra indegna meta  
 Era a la gloria sua fondata, e vera.

Hor che la chiara luce alma, e sincera  
 Oscura nebbia la nasconde, e vieta;  
 Humile impaccio il bel corso inquieto  
 Che l'audace suo vol non è qual'era.

Le vittorie, i trofei, le belle imprese  
 Tante penne real sparse d'intorno,  
 Le grand'ali, e gli Augei legati a l'ombra,  
 Fur da quei raggi circondate, e accese,  
 Che a l'alta via fer luminoso giorno,  
 Hor terra notte il suo valor ingembra.



Gli



13

**G**Li alti trofei, le gloriose imprese,  
 Be ricche prede, i trionfali honori  
 Ornar le tempie d'immortali Allori,  
 Facean le voglie altrui di laude accese.

Poiche l'eterno Sol ne fe palese  
 altra vita immortal; di santi ardori  
 S'infiamman l'alme; & ne' più saggi cori  
 Le vere glorie fur più certo intese.

Ma il mio bel lume in un soggetto solo  
 Di viva fiamma ornò la bella spaglia,  
 E di foco divino accese l'alma.

Che quì tra noi da l'uno a l'altro polo  
 Con chiare opre adempì l'altiera voglia,  
 Hor gode in Ciel la più gradita palma.



Mentre



14

**M**Entre il pensier da l'altre cure sciolto  
 Con l'alma del comun danno si lagna,  
 Sì largo pianto il tristo sen mi bagna,  
 Che forma un fonte il vivo humor raccolto.

Et ivi insieme il mio col suo bel volto  
 Scorge l'occhio, e'l pensier; onde ristagna  
 Il piacer nuovo, e'l pianto mi scompagna  
 Dal ben, che quasi il mal havea già tolto.

La grata vista il lagrimar affrena,  
 E rimangon sì caldi i miei sospiri,  
 Ch'asciugan del già scorso pianto l'onde.

Se ciò non fusse, per la dolce vena  
 De le lagrime mie, gli alti desiri  
 Haurian le stelle avverse qui seconde.



Cara



**C**ara unione, che con mirabil modo  
 Per nostra pace fù ordinata in Cielo,  
 Che lo spirito divino, e'l mortai velo  
 Legan con santo, e amoroso nodo.

Io la bell'opra, e'l grande Autor ne lodo;  
 Ma d'altra speme mossa, e d'altro zelo,  
 Riveder la vorrei prima, che'l pelo  
 Canziassi, poi che d'essa io qui non godo.

L'alma rinchiusa in questo carcer rio,  
 Come nemico l'odia: onde smarrita  
 Nè vive qui, nè vola ov'è desio.

Vera gloria saria vedermi unita  
 Col lume, che dà luce al corso mio;  
 Poi sol nel viver suo conobbi vita.



Come



16

**C**ome non depos'io la mortal falma  
 Al miglior tempo? da chi fù impedita,  
 Per non volar in quella eterna vita  
 L'alma al partir de l'altra mia ver' alma?

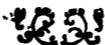
Con la sua bella scorta al'iera, & alma  
 Nascosse gli error miei ne l'infinita  
 Sua gloria, e seco a l'altra strada unita  
 Haria col merito suo ben ricca palma;

Che quà giù lieta, e poi là sù beata  
 Soavemente dal mondo disciolta  
 Co i raggi del mio Sol tutta coverta.

Al dubbio passo er'io da lui guidata  
 In terra, e'n Ciel nel suo lume raccolta;  
 Ma tanto ben appena il pensier merita.



Quan-



17

**Q**uand'io dal caro scoglio miro intorno  
La terra, e'l Ciel ne la vermiglia Aurora,  
Quante nebbie nel cor son nate allhora  
Scaccia la vaga vista, e'l chiaro giorno.

S'erge il pensier col Sole, ond'io ritorno  
Al mio, che'l ciel di maggior luce honora  
E da quest'altro par, ch'ad hora ad hora  
Richiami l'alma al suo dolce soggiorno.

Per l'effempio d'Helia, non con l'ardente  
Celeste carro, ma col proprio curato  
Venir se'l finge l'amorosa mente;

A cangiarne l'humil doglioso stato  
Con l'alto eterno; e in quel momento sente  
Lo spirto un raggio de l'ardor beato.



Di





15

**D** I così nobil fiamma Amor mi cinse;  
 Ch'essendo spenta, in me vive l'ardore;  
 Nè temo nuovo caldo, che'l vigore  
 Del primo foco mio tutt'altri estinse.

Ricca legame a bel giogo m'avvinse,  
 Tal che disdegna humil catena il core;  
 Nè più speranza vuol, nè più timore;  
 Ch'un sol incendio l'arse, un nodo strinse.

**U**n sol dardo pungente il petto offese,  
 Sì, ch'ei riserba la piaga immortale  
 Per schermo contra ogni amoroso impaccio.

Amor le faci spense, ove l'accese,  
 L'arco spezzò a l'avventar d'un strale,  
 Sciolse ogni nodo a l'annodar d'un laccio.



Amor



19

**A** Mor tu sai, che mai non torsti il piede  
 Dal carcer tuo soave, nè disciolsi  
 Dal dolce giogo il collo, nè ti tolsi  
 Quanto dal primo di l'alma ti diede.

Tempo non cangid mai l'antica fede;  
 Il nodo è stretto ancor com'io l'avvolsi,  
 Nè per l'amaro frutto, ch'ogn'hor colsi,  
 L'alta cagion men cara al cor mi riede.

Visto hai quanto in un petto fido, ardente  
 Può far quel caro tuo più acuto dardo,  
 Contro del cui poter Morte non valse.

Fà bomai da te, che'l nodo si rallente,  
 Che a me di libertà già mai non calse,  
 Anzi di ricouvarla hor mi par tardo.



Quanto



70

**Q**uanto s'interna al cor più d'anno in anno,  
 L'amorosa mia vista, men m'offendes  
 La salute mi tolse, e al fin la rende  
 Quel bel principio, cb'è rimedio, e danno.

**D**ilettofa fatica, utile inganno,  
 Cb'accorta d'esso l'alma si raccende  
 A girle dietro; e de l'error, cb'intende  
 Si vive lieta, e del suo grave affanno.

**U**na viva ragion prima raffrena  
 Il duol, poi lega i sensi; & ella sciolta  
 Con l'alto mio pensier volano insieme.

**E** mentre in grembo à lor men vò raccolta,  
 Sì poco il mortal peso l'alma preme,  
 Che se durasse, io sarei fuor di pena.



De



21

**D**E' gravosi pensier la turba infesta  
 Signoreggia sì 'l cor, la mente, e l'alma,  
 Che questa vita, e la noiosa salma;  
 L'una m'è grave homai, l'altra molesta.

E la cagion, ch' al mio scampo si presta  
 Fù già; che d'ogni guerra intera palma  
 Mi porse; bor ne la luce altera, & alma  
 Si vive, e lascia me dogliosa, e mesta.

Tempo ben fora, che dal martir vinta,  
 O dal soccorso suo cbiamata al Cielo  
 Havesser fin sì lunghi, e amari giorni.

La propria man dal duol più volte spinta  
 Fatto l'baria; ma quell'ardente zelo  
 Di trovar lui, fà pur ch' a dietro io tornio



Quando



92

*Quando Morte trà noi disciolse il nodo,  
 Che prima avvinsè il Ciel, Natura, e Amors:  
 Tolsè a gli occhi l'oggetto, il cibo al core,  
 L'alme congiunse in più congiunto modo.*

*Quest'è il legame bel, ch'io pregio, e lodo,  
 Dal qual sol nasce eterna gloria, e honore:  
 Non può il frutto cader, ne langue il core  
 Del bel giardin, ov'io piangendo godo.*

*Sterili i corpi fur, l'alme feconde,  
 E'l suo valor quì col mio nome unito  
 Mi fà pur madre di sua chiara prole.*

*La qual vive immortal, & io ne l'onde  
 Del pianto son, perch'ei nel Ciel salito  
 Vinse il duol la Vittoria, & egli il Sole,*



Hor



73

**H** Or sei pur giunto al fine: d' spirito degno  
 Del tuo sempre d'honor desirè acceso;  
 T'era il viver trà noi gravoso peso,  
 Che'l Ciel del grãde ardir fà vero il segno.

Tutte le cure basse havesti à sdegno  
 Per grado di valor in alto asceso;  
 L'altiera mente havea quà giù compreso  
 Quel c'hor gode là sù nel santo regno.

Non hebbe loco in te basso pensiero,  
 Con sproni a la ragion, col freno a i sensi  
 Calcasti con lo spirito il mortal velo.

Col lume di virtù nel lume vero  
 Scorgesti gli occhi, hor ne l'eterno accensi,  
 Dov'io spero venir, pria cangi il pelo.



Qual



174

**Q**ual nuova gemma, ò qual ricco lavoro  
 Di bel Smeraldo, ò lucido Diamante,  
 Fia tal, Signor, ch'esser degna si vante  
 Tener del cener tuo l'alto tesoro?

L'anima gloriosa al primo choro  
 Degli Angioli gradita, hor vede quante  
 Lagrime io spargo; che le membra sante  
 Non chiudo almen cõ puro argento, & oro.

Ma i chiari spiriti, e i nobili intelletti  
 Seguiran l'orme belle, e i degni essempli,  
 Mentre i mortali havran gloria, & honore.

L'istorie lor perpetue, e i saggi petti  
 Saran del nome tuo sacrato Tempio,  
 Ch'altr'urna è breve a sì largo valore.



Mentre



**M**Entre l'aura amorosa, e'l mio bel lume  
 Feu vago il giorno, e l' aer chiaro, e pure  
 Con largo volo, e nel camin sicuro  
 Mossi già l'honorate altiere piume.

La luce sparve, e'l placido costume  
 Musò il caso infelice, acerbo, e duro,  
 Che'l sentier intricato, e'l Cielo oscuro  
 Dimostra ascoso il mio celeste lume.

Morto'l vigor, che pria sostenne l'ale,  
 S'essinse; onde a la strada eccelsa, e sola  
 In che'l desir bramoso indarno s'erga.

Rimane il nome in me, sì, che'l mortale  
 Dolor vincendo, io vivo; e'l pensier vola  
 Privo d'effetto, ove il mio Sole alberga.







*Quanti dolci pensieri, alti desiri*

*Nodriva in me que! Sol, che d'ogn'intorno  
Sgombro le nubi, e fe qui chiaro il giorno;  
Mentre appagò sua vista i miei martiri?*

*Soave il lagrimar, grati i sospiri*

*Mi rendeva il sereno sguardo adorno;  
Mio vago lume, e mio sì bel soggiorno,  
C'hor scorgo tenebroso, ove ch'io miri.*

*Veggio spento il valor, morte, e smarrite*

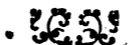
*I' alme virtuti; e le più nobil menti  
Per lo danno commun cieche, e confuse.*

*Al suo spirir dal mondo son fnggite*

*Di quello antico honor le voglie ardenti;  
E le mie d'ogni ben per sempre escluse.*



*Fiam-*



27

**F** *Iammeggiavano i vivi lumi chiari,  
 Ch' accendon di valor gli alti intelletti,  
 L'anime sante, e i chiari spirti eletti  
 Davan ciascun a prova i don più cari.*

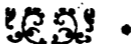
*Non fur le Gratie parche, ò i Cieli avari,  
 Gli almi Pianeti in propria sede eretti  
 Mostravan lieti quei benigni aspetti,  
 Che instillan le virtù no i corpi rari.*

*Più chiaro giorno non 'aperse il Sole,  
 S'udian per l'aere angelici concenti,  
 Quanto volse Natura à l'opra ottenne.*

*Col sen carico di gigli, e di viole  
 Stava la terra, e'l mar tranquillo, e i vèti;  
 Quando 'l bel lume mio nel mondo venne.*



B 2 Primo



28

**P**rimo sacro splendor, ch'unito insieme  
 Del vero Sol l'essempio a noi dimostri;  
 Chi ti contempla ne i beati chiostris  
 Giunto al fin del desio lascia la speme.

Nè laccio il lega più, nè duolo il preme,  
 Fuor de la rete àegl'inganni nostri;  
 E tu, ch'a par del più bel lume giostri  
 Spirto, ch'ancora il mondo adora, e teme?

Qual grado eccelfo, ò pur qual gloria immesa  
 A l'alta tua virtù destina il Cielo?  
 E godi ogn'hor, ne la divina luce.

Giusta man, degni premii quì dispensa;  
 Fu vera guida a gli altri il mortal velo;  
 Hor de l'alme lo spirto è honor, e Duce.



Le



**L** Emeraviglie, che tra noi comparte  
 Il Cielo allhor, che con benigni aspetti  
 Suoi lumi accende a produr tali effetti,  
 Che'l poter tuo maggior ne mostri in parte.

D'intorno lampeggiar chiare consparte  
 Al mio Sole vid'io; Voi spiriti eletti,  
 Ch'adornate sì rari alti concetti,  
 Honorate di lui le vostre carte.

E fuora d'ogni oggetto i sacri inchiostri,  
 E dal lume divin più larga vita  
 Havranno i bei felici studj vostri.

Se breve caldo qui beltà finita  
 Vi sprona tanto; hor dagli eterni chiostrò  
 Quanto ascender vi dè luce infinita.





30

**Q**uella stessa ragion, che pria raccolse  
 A l'altiera mia luce i miei pensieri  
 Dovria cangiarli di fallaci in veri,  
 E ridurmi nel grado, onde mi tolse.

Ella d'un saldo laccio il cor m'avvolse,  
 Non fur li sensi semplici, ò leggieri;  
 Ella sostiene ancor quei nodi intieri,  
 Sì, che'l colpo mortal non li disciolse.

Ella mi fe seguir gli ardenti lumi,  
 Spregiando libertate, e'n quel bel stato,  
 Passar con dolce speme i giorni amari.

Ma di speranza io priva, quei costumi  
 Dovria mutar in più securi, e rari  
 Desiri, bomai, vincendo il Cielo irato.



Se



31

**S**E dal dolce pensier riscuoto l'alma  
 Per bassi effetti de l'humana vita,  
 Riman dal corso suo, quasi smarrita  
 Nave; ch' affretta in perigliosa calma.

Hor come avvien, che questa fragil salma  
 Di mortal gonna, per mio danno ordita,  
 La tiri in terra, essendo in ciel salita  
 Con la sua luce gloriosa, & alma?

Ivi s' appaga, si nodrisce, e vive,  
 E l' abitar in questo carcer sempre  
 Le saria grave, anzi pur viva morte.

Com'è, che minor nostro maggior prive  
 Del vero oggetto, e cangi l'alta sorte  
 L'alma, per star fra sì dubbiose tempore?





**A** Cbe sempre chiamar la sorda Morte?  
 E far pietoso il ciel col pianger mio,  
 Se vincer meco stessa il gran desio  
 Sarà un por fine al duol per vie più core?

A cbe girne a l'altrui sì chiuse porte?  
 Se'n me con aprirne una al proprio oblio,  
 E chiuder l'altra al mio voler, poss'io  
 Spregiar l'avversa stella, e l'empia sorte?

Quante difese, quante vie discopre  
 L'anima, per uscir del carcer cieco,  
 Di sì grave dolor tentate in vano.

Riman solo a provar, se vive meco  
 Tanta ragion, ch'io volga questo insano  
 Desir fuor di speranza a miglior opre.



Riman



33.

**R** Iman la gloria tua larga, e infinita,  
 Signor; se fur del viver corte l'bone,  
 Tal virtù diè la fama al tuo vigore,  
 Ch'uno si spese, e l'altra fu nodrita.

A mezzo il giusto corso era la vita,  
 Quando al fin glorioso de l'honore  
 L'animo giunse, per lo cui valore  
 Non fu dal tempo la virtù impedita.

Scarco de' nostri mali a l'altra meta  
 Leggier volasti sì, che nulla cura  
 Ti strinse qui de l'honorata spoglia.

Questo il mio duol ristringe, e fa, che lieta  
 Chiami la Morte, dolce, alta ventura,  
 E felice gioir, l'interna doglia.



B 5 Que-





34

**Q**uesto Sol, ch'oggi a gli occhi nostri splēde  
 Di grave ingiurìa carico, e d'alto scorno  
 Io vidi un tēpo; hor di se il mondo adorno,  
 Fertil la terra, e'l ciel lucido rende.

Perche con l'altro mio più non contende,  
 C'hor lampeggiando nel divin soggiorno,  
 D'un'ardor santo, e d'un perpetuo giorno  
 Dinanzi al vero Sol s'alluma, e accende.

Quei raggi, quel calor, quell'alma luce  
 M'infiammar sì, che questo or sento, e scorgo,  
 Discolorata, mesta, afflitta, e nera.

Caduchi effetti il vostro al fin produce,  
 Fa il mio beata l'alma; ond'io m'accorgo  
 Di spregiar l'uno, e gir a l'altro altera.



Prima



38

**P**rima ne' chiari, lor negli oscuri panni  
 Imperio al cor d. mostra Amor sincero;  
 Io pur col tempo mitigarlo spero,  
 E s'egli avanza col girar degli anni;

Parmi, che i lunghi miei gravosi danni  
 Hor ricompensi un dolce alto pensiero,  
 Che sol pensando al bel semblante altiero,  
 Rinforza in me l'amor, sgombra gli affanni.

Imaginata luce arde, e consuma,  
 Sostiene in pace l'anima, e'l foco antico,  
 Con vigor nuovo soffia, avviva, e accende.

Il chiaro suo valor, che'l mondo alluma,  
 Di bell'esempi mi fa il duol sì amico,  
 Che assai mi giova più, che non m'offende.





36

*Morte col fiero stral se stessa offese,  
 Quando oscurar pensò quel lume chiaro;  
 C'hoggi è più vivo in Ciel, fra noi più raro,  
 Ma al bel morir l'immortal gloria accese.*

*Onde irata ver me l'arco riprese,  
 Poi vide essermi dolce il colpo amaro,  
 Ne'l diè; ma col morir vivendo imparo  
 Cruda guerra con lei, strame contese.*

*S'io cerco darle in man la mortal vita,  
 Perché di sue vittorie resti altera »  
 Et io del mio finir lieta, e felice.*

*Per far nova vendetta, empia, inaudita,  
 Mi lascia viva in questa morte vera,  
 S'ella mi sdegna, hor che sperar mi lice?*



A pena



22

*A pena havean gli spiriti intiera vita;  
 Quando il mio cor prescrisse ogn' altro oggetto,  
 E sol m' apparve il bel celeste aspetto,  
 De là cui luce io fui sempre nodrita.*

*Qual dura legge ha poi l' alma sbandita  
 Dal grato albergo, anzi divin ricetto?  
 La scorta, il lume, e' l giorno l' è interdetto;  
 Ond' hor camina in cieco error smarrita.*

*Soli Natura, e' l Ciel con pari voglia  
 Ne legò insieme; Abi quale invido ardire,  
 Quale inimica forza ne disciolse?*

*Se' l viver suo nodrì mia frate spoglia,  
 Per lui nacqui, era sua, per se mi tolse;  
 Ne la sua morte ancor dovea morire.*



Quanta



**Q**uanta invidia al mio cor felici, e rare  
 Anime porge il vostro ardente, e forte  
 Nodo, che l'ultime hore a voi di morte  
 Fe dolci, che son sempre a gli altri amare.

Non furo a i bei desir le Parche avarie  
 In filar, ne più larghe, ne più corte  
 Le vostre vite; ond'hor con egual forte  
 Sete vive nel Ciel, nel mondo chiare.

Se'l fuoco sol d'Amor legar può tanto  
 Due voglie; hor quãto a voi Natura, e Amo-  
 I corpi quella, e questo l'alme cinse (re;

D'immortal fiammà? O benedette l'hore  
 Del viver vostro; e più quel lume santo,  
 Che sì bel nodo indissolubil strinse.



Alia



39

**A**lta fiamma amorosa, e ben nate alme,  
 Cui nodo avvinsi sì tenace, e forte,  
 Che romper poi nol potè Invidia, o Morte,  
 Spargendo a terra le corporee salme.

Ben douria il mondo con doratè falme,  
 Con cerchi, e mete di sì lieta sorte  
 Rendervi honor, mentre le rime accorte  
 Dal dolor non impetro, e di me calme.

Di voi non già, che fuor d'humil soggiorno  
 Nel Ciel godete, accolte, e Cittadine  
 Del regno, ù spesso sul pensier ritorno.

Parmi veder d'ellette, e pellegrine  
 Alme girarsi un nembo a voi d'intorno,  
 E vinta restar più ciascuna al fine.



al



116

**A**l bel leggiadro stil soggetto uguale  
 Porge bora il Ciel, che'l glorioso, e santo  
 Nome de' vostri genitori, al canto  
 Vost' alto, lice sol farsi immortale.

Al vol del merto lor conformi l'ale  
 Veggio a voi solo, & essi sol di tanto  
 Frutto ben degni, al qual par dieder qu'ito  
 Pon dar le stelle a chi più in pregio sale.

Opra è da voi con l'armonia celeste  
 Del vostro altero suon, che nostr' etade  
 Già de l'antico bonor lieta riveste.

Dir, com' hebber questi' alme libertade  
 Insieme a un tempo, e come insieme preste  
 Volar ne le divine alte contrade.



Amor,



**A** Mor, se morta è la mia propria speme,  
 Nel primo foco ancor pur vivo, & ardo;  
 Il desir, c'hebbi pria col primo sguardo  
 Ne' dì miei primi, haurò ne l'hore estreme.

La vita, e'l bel pensier morranno insieme,  
 E presto fia per l'un, per l'altra tardo,  
 L'ultima piaga fece il primo dardo,  
 N'altro ben spera il cor, ne altro mal teme.

Ma se l'anima fedel languendo tace,  
 E per lei gridan mille aperte prove,  
 Dammi per lunga guerra hor breve pace.

Non vò, che libertà via più si trove  
 Nel mio voler; ma che l'ardente face  
 S'intepidisca sì, che'l viver giove.







**S***Il largo vi fu il ciel, che'l tempo avaro,  
Bench'ogn' hor più s'affretti, men divora  
L'opre vostre, Signor; ma d'hora in hora  
Scorge cagion di farvi eterno, e raro.*

*Passo il contrario suo col bianco a paro  
Si manifestan più gli estremi all'hora;  
Così i fatti d'altrui men belli ancora  
Fanno il vostro valor sempre più chiaro.*

*Si scorge un'error quasi in'ogni effetto  
D'ingegno, ò forza in altri, che raccende  
Ne i saggi petti ogn'hor la vostra gloria.*

*Per proprio honor ciascun alto intelletto  
Farà de l'opre vostre eterna historia;  
Perche chi men le loda, men l'intende.*



*Farmi,*



**P** *Armi, che'l Sol non porga il lume usato,  
 Ne che lo dia si chiaro a sua sorella,  
 Ne veggio almo pianeta, ò vaga stella  
 Rotar lieto t' be' rai nel cerchio ornato.*

*Non veggio cor più di valore armato:  
 Fuggito è il vero honor, la gloria bella,  
 Nascosa è la virtù giunta con ella,  
 Ne vive in arbor fronda, ò fiore in prato:*

*Veggio torbide l'acque, e l'aer nero,  
 Non scalda il fuoco, ne rinfresca il vento,  
 Tutti han smarrito la lor propria cura.*

*D'allhor, che'l mio bel Sol fù in terra spento:  
 O che confuso è l'ordin di Natura,  
 O il duol a gli occhi miei nasconde il vero:*



*Alzata*



**A**lzata al Ciel da quel solingo: e raro  
 Pstier, che sopra il corso bumã mi sping:  
 Veder mi parue il volto, che depinge  
 Amor al cor, ma più splendente, e chiaro.

E di veder sopra quei cerchi imparo,  
 Come un solo voler li muove, e cinge,  
 Come una sola mano allarga, e stringe  
 Quanto piove fra noi di dolce, e amaro.

L'intelletto tra'l lume, e le parole  
 D'un'alta meraviglia sopraggiunto,  
 Fiso nel mio, non scorse il maggior Sole:

Perche già al fin del desiderio giunto,  
 Non sofferse la gloria, onde mi duole,  
 Che'l giunger, e'l sparir fosse in un punto.



Quando



**Q** Vando già stanco il mio dolce pensiero  
 Del suo felice corso giunge a riva,  
 Dimostra il sonno poi l'imagin viva  
 Con altro inganno più simile al vero.

Quel fa, ch'io segni bianco il giorno nero,  
 Questo d'oscurità la notte priva,  
 E se già l'aprir gli occhi mi nodriva,  
 Il chiudergli hora è cagion, ch'io non pero.

E se col tempo il gran martir s'avanza,  
 Più salda ogn'hor ne la memoria siede  
 Col sonno, e col pensier l'alma sembianza.

E'l proprio ardor rinnova la mercede,  
 Che se fuggì il piacere, e la speranza,  
 Con maggior forza all'hor s'armò la fede.



Quanto



**Q**uanto è tolto al desio rende un pensiero  
 Di dolce frutto a tanta mia fatica,  
 I'un mi consuma il cors l'altro il nodricai  
 Questo fa il viver grave, e quel leggiero.

Scorge falso il pensier, quanto per vero  
 Dimostrò il mondo, ond'or la pena antica  
 Con nuovo freno allenta, e fammi amica  
 Del ben, ch'ei gode; io per suoi preghi spero.

L'altro con sproni ardenti s'appresenta  
 L'ago de l'alme luci, e del gioire,  
 Che nodria l'alma, mentre ei visse in terra.

Quel fa la gloria viva, e questo spenta,  
 I'un guarda a la cagiõ, l'altro al martire;  
 Ma al fin l'alto pensier vince la guerra.



Se'l



**S** E'l mio bel Sol<sup>o</sup>, e l'altre chiare stelle,  
 Che'l natio nido mio, l' almo paese  
 Adornan sì, che de l' antiche imprese  
 Le moderne opre lor non fur men belle.

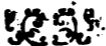
**M** i vedesi' io d'intorno; e queste, e quelle,  
 Formeria'n vago Ciel, largo, e cortese,  
 Contra quest' altro irato, e l'empie accese  
 Sue luci a' miei desir sempre rubelle.

**C** on ciascuna lor vita inuide Parche  
 Mill' altre ne trovaste, & anzi tempo,  
 Che al chiaro stame suo viveano avvolte.

**O** nã io non vivo già, ma sol m' attempo  
 Per la dolce memoria, ch' elle scarçhe  
 Del mondo, al Ciel voler libere, e sciolte.



Questo



**Q**uesto nodo gentil, che l'alma stringe,  
 Poiche l'alta cagion si fe' immortale,  
 Discacciò al mio cor tutto quel male,  
 Che gli amanti a furor spesso costringe.

Tanto l'imagin false hor non depinge  
 Amor ne la mia mente, ne m'assale  
 Timor; ne l'aureo, ne'l piombato frale  
 Tra freni, e sproni hor mi ritiene, hor spinge.

Cen salda fede in quell'immobil stato  
 M'appresenta il mio lume un bel pensiero  
 Sopra le stelle, la fortuna, e'l fato.

Ne men sdegnoso un giorno, ne più altero  
 L'altro; ma sempre stabile, e beato,  
 Questo Amor, c' hora è il fermo, il buono, e'l  
 (vero.



Per



**P**Er soggetto a la nobil fiamma vera  
 Atto a serbar il suo lume fulgente,  
 Diede il ciel da' primi anni la mia mente,  
 Che la ritien' ancor viva, e' intera.

Come a saldo sigillo, molle cera  
 Fu il cor a l'opre chiare; e' l petto ardente  
 Segreto, e fido albergo, ove sovente  
 Depose i bei pensier l'anima altera.

Nè di Morte l'acerbe inuide offese  
 Mi fan restar del gran tesor mendica,  
 Che vivo di sue glorie al mondo sole.

La mente il raggio bel, che pria l'accese,  
 E' l cor l'impresso ben lieto nodrica,  
 E' l petto il conservar l'alte parole.







**G**l'ài defiai, che fusse il mio bel Sole  
 Certo de la mia salda, e pura fede,  
 Hor vive in parte pur, che sà, non crede,  
 L'opre, i penser, le voglie, e le parole.

Vede, che quanto ei volse, hor segue, e vuole  
 L'alma, che'l s'ète ogn'hor, gli parla, il vede:  
 Sà, che non mai ne la memoria riede,  
 Perché continuo il cor l'adora, e cole.

Vede le glorie sue, che gli altri honori  
 Vincon sì, che nè nuove, nè seconde  
 Parran ne l'altra età, ma prime, e antiche.

Così il bel lume de' suoi santi ardori  
 Scorga mia nave da sì torbide onde  
 Fra scogli, e fra Sirene empie nemiche.



Ne



**N**E più costante cor, nè meno ardente,  
 Più dolce suono, ò men vivo desir,  
 Potran darmi giamai cotanto ardire,  
 Che a sì dubbia speranza erga la mente.

Nè men convien tra la perduta gente  
 Cercar rimedio al mio grave martire,  
 Nè tranquillar là giù gli sdegni, e l'ire;  
 Molto è il mio Sòl da lor tenebre assente.

Ma se giova sperar in debil' arte;  
 Di Fetonte l'ardir; d'Icar le piume,  
 Instrumenti sarieno al mio mal degni.

Da condurmi vicino a quella parte;  
 Ove soggiorna il mio fulgente lume;  
 Perchè ei d'alzarmi à miglior vol m' insegna.





**S** Perando di veder là sù il mio Sole,  
 Mi pareva in terra far lunga dimora,  
 Non per esser nel Ciel seconda Aurora,  
 Come l'amico nostro pensier vuole.

Ma s'ei scacciar l'oscure nubi sole,  
 Potria fugar le mie tenebre allora;  
 E far l'alma sì chiara, ch'ella ancora  
 S'allegri più di quel c'bor più si duole.

Gloria mi fù vederlo cinto intorno  
 Di mille nodi, e con l'invitta mano  
 Scioglierli tutti, & annodarne altrui.

Che saria rivederlo sopr'umano;  
 Ei di me lieto, & io beata in lui  
 'Accompagnarlo a rimenare il giorno?



Nel



**N** El fido petto un'altra Primavera  
 D'altri be' fiori, e d'altre frödi adorna  
 Produce quel mio Sol, che sempre aggiorna  
 Dentro 'l mio cor da la più alta spera.

Non cangia il tempo sua luce sincera,  
 Ne la notte s'asconde il dì ritorna, (giorna,  
 Ma in quello, e'n questo albergo ogn'hor sog-  
 Qui co be' rai, là con sua forma vera.

Sono i soavi fior gli alti pensieri,  
 Ch'odoran lieti per quell'alma luce,  
 Che sol gli crea, nodrisce, impre, e sostiene.

Le frondi, che fan vive i lumi veri,  
 E' la fondata in lor mia certa spena  
 Di gir felice, ov'ei lieto riluce.





**V** Ivo mio Sol molto de l'altro eccede  
 I grandi effetti il tuo divin valore;  
 Porge ei col moto quì luce, e calore,  
 Tu allumi noi da la tua stabil sede.

Per l'ombra de la notte ei non si vede,  
 Ne all'hor sente ogni clima il suo vigore,  
 A te l'ombra di morte accrebbe honore;  
 Sì come gli alti spirti boggi fan fede.

Picciola nube a quello i raggi ardenti  
 Asconde; ma d'invidia guerre, e affanni  
 Un folto nembo a' tuoi raccese i lumi.

Quel dà luce a le stelle, a gli elementi;  
 Ma tu i beati ne i siderei scanni  
 Con più vivo splendor rallegri, e allumi.



Quel



**Q**uel giorno, che l'amata imagin corse  
 Al cor, come ch' in pace star dovea  
 Molt'anni in caro albergo; tal pareo  
 Che l'humano, e'l divin mi pose in forse.

In un momento allhor l'alma le porse  
 La dolce liberta, ch'io mi godea;  
 E se stessa obliando lieta ardea  
 In lei, dal cui voler mai non si torse.

Mille accese virtuti a quella intorno  
 Scintillar vidi, e mille chiari rai  
 Far di nuova beltate il volto adorno.

Abi con che affetto Amore, e'l Ciel pregai,  
 Che fosse eterno sì dolce soggiorno?  
 Ma fu la speme al ver longe d'affai.





**A** Sfai lunge a provar nel petto il gelo  
 De' nojosi pensier, cb' apportan gli anni;  
 All'or er' io, che in tenebre, e 'n affanni  
 Mi lasciasti, mio Sol, tornando al Cielo.

Indegna forse fui del caldo zelo;  
 Onde tu acceso apristi altero i vanni  
 Infiammano a schivar l'iree gl'inganni  
 Del mondo, e spregiar teco il mortal velo,

Tu volasti leggiere, i sotto l'ali,  
 Che tu spie avi, havrei ben preso ardire  
 Salir con te lontana a i nostri mali.

Lassa, cb' io non fui teco al tuo partire;  
 E le mie forze senza te son tali,  
 C'bor mi si toglie, e vivere, e morire.



Dal



**D** Al vivo fonte del mio pianto eterno  
 Cò maggior vena un largo rivo insorge,  
 Quando lieta stagion d'intorno scorge  
 L'alma, c'ha dentro un lagrimoso verno.

Quanto più luminoso il Ciel discerno,  
 Ricca la terra, e adorno il mondo porge  
 Le sue vaghezze; il cor via più s'accorge,  
 Che'l bel di fuor raddoppia il duolo interno.

Ristretta in luogo oscuro, horrido, e solo,  
 Ascosa, e cinta dal proprio martire,  
 Legati i sensi tutti al bel pensiero.

Con veloce, spedito, e fiero volo  
 Venir la mente al tuo sommo desire,  
 Hoggi è quanto di ben nel mondo spero.







**D**'Ogni sua gloria fu largo al mio Sole  
 Il Ciel, che di virtù l'animo cinse,  
 Il volto di color vaghi dipinse,  
 E diede alto concerto a le parole.

Di qui nacque il desio, com'Amor vuole,  
 Che dal veder, e da l'udir costrinse  
 La mente, in cui qual lume non estinse,  
 Ma serba ancor le forme intere, e sole.

Gli altri semplici sensi che non fanno  
 Concordia, ove beltà nasce, & il vero  
 Foco divin di gentil alma accende.

Non mi fur mai cagion di gioja, o danno,  
 Che'l chiaro foco mio fa'l cor sì altero,  
 Ch'ogni basso pensier sempre l'offende.





**N**odriva il cor d'una speranza viva,  
 Fondata, e colta in sì nobil terreno,  
 Che'l frutto producea giocondo, e ameno,  
 Morte la svelse allhor, ch'ella fioriva.

Giunsero insieme i bei pensieri a riva,  
 Mutossi in notte oscura il dì sereno,  
 Il nettar dolce in amaro veneno,  
 Sol di tal ben non è la mente priva.

Ond'io d'intorno Amor, sovente avvampo,  
 Parmi udir l'alto suon de le parole  
 Giunger concento a l'armania celeste.

E vedo il fulgorar del chiaro lampo,  
 Che dentro al mio pensier avanza il Soleo  
 Che sia vederlo fuor d'humana veste?





O Cchi miei oscurato è il nostro Sole,  
 Così l'alta mia luce a me sparita,  
 Per quel, ch'io ne spero, al Ciel salita;  
 Ma miracol non è; da sol si vuole.

E se pietà ancor può, som'ella suole,  
 Ch'indi per Lethe esser non può sbandita,  
 E mia giornata ho co'suoi piè fornita  
 Forse (ò che spero) il mio tardar le duole.

Diagner l'aere, e la terra, e'l mar dourebbe  
 L'habito bonesto, e'l ragionar cortese,  
 Quando un cor tante in se virtuti accolse?

Quanto la nuova libertà m'increbbe,  
 Poiche morto è colui, che tutto intese,  
 Che sol ne mostrò il Ciel, poi se'l ritolse.



Quanto



**Q**uanto di bel Natura al mondo diede  
 Ne l'opra sua più cara, e più gradita;  
 Quanto discopre il Sol, quanto si addita,  
 Che del pasar di più ne faccia fede.

Dispregia il Ciel, poi ab' altamente riedo  
 Quella luce immortale, & infinita,  
 Per nostra indegnitate a noi sparita,  
 Che'n Cielo ha paragõ, qui tutto eccede.

Hor' il chiamarlo ogn'hor, ne'l piagner sempre,  
 Fa minor' il dolor, maggior la speme,  
 Morto è il rimedio all'hor, che nacque il dā-  
 (no.  
 E s'avvien, che'l martir non mi dissempra  
 La cagion s'appresenta, e'l danno insieme,  
 Ond' il rifugio istesso apporta inganno.





**S** E' n Oro, in Cigno, in Tauro il sommo Giove  
 Converso fù da cieco error sospinto  
 Dal divin seggio al terren Labirinto,  
 E mosse quel, che gli altri ferma, e move.

Amor, s'appreggi sol mirabil proue  
 Da gloria vana, e fran desir convinto,  
 Portami ov'hor dal valor proprio spinto  
 Riluce il mio bel Sol con luci nuove.

Maggior miracol fia, più chiara impresa  
 Di trasportarmi al Ciel col mortal velo,  
 Che indur con humil forma in terra i Dei.

Ma se d'alto desir la mente accesa  
 Vaneggia a stretta d'amoroso zelo,  
 Porgi sua forza, e ardir a i pensier miei.



Spirto



**S** Pirso gentil, del cui gran nome, altero  
 Se'n va il Leon, c'ha in mar l'una superba  
 Man, l'altra in terra, e sol tra noi riserva  
 L'antica libertate, e'l giusto Impero.

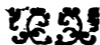
Per chiara scorta, anzi per lume vero  
 De' nostri incerti passi il Ciel vi serba,  
 E ne l'età matura, e ne l'acerba  
 V'ha mostro de la gloria il ver sentiero.

Al par di Sorza, con le ricche sponde  
 Di lucidi smeraldi in letto d'oro,  
 Veggio correr di latte il bel Metauro.

Fortunata colei, cui tal lavoro  
 Rende immortal, ch'a l'alme eterne fronde  
 Non haud' invidia del ben culto lauro.



Veggio



**V** Eggio portarvi in man del mōdo il freno,  
 Fortuna sempre al vostro ardir secōda,  
 Onde tosto si spera in terra, e'n onda  
 Pace più ferma, e viver più sereno.

Che non solo il paese, ù 'l Tago, e'l Rbeno,  
 L'Isiro, il Rodano, il Pò superbo inonda,  
 Treman di voi, ma quanto apre, e circonda  
 Il gran Padre Ocean col vasto seno.

Vedete come a lo spuntar d'un raggio  
 De la vostra virtù, qual nebbia vile  
 Sparve del crudo Scita il fiero stuolo.

Seguite l'alto a voi degno viaggio,  
 Che'l ver Pastor Clemente, per voi solo  
 Guida lo sparso gregge ad un'aquila.



Scuto



**S**ento per gran timor con alto grido,  
 Al venir d'un' eccelsa Aquila altera,  
 Fuggir tutti gli augelli in varia schiera,  
 Nè ben fidarsi ancor nel proprio nido.

*Ella sicura col presidio fido  
 De i Cieli, e de la sua virtù sincera,  
 Con nuovo honor, con maggior gloria spera  
 Volar superba in ogni estremo lido.*

*Ma il mio bel Sol, che per aprir il volo,  
 Tante nubi scaccia col suo gran lume,  
 Gode ne l'opre de le sue fatiche.*

*E prega il Ciel, che stenda in ciascan polo  
 L'alis e che tanto habbia le stelle amiche,  
 Ch' alzando il vol rinforzi ogn'hor le piume.*







**I**l parlar saggio, e quel bel lume ardente,  
 Che nè Morte, nè Tempo avaro ammorza,  
 Onde s'accese, amò di tanta forza  
 Il mio cor quant'ha poi mostro sovente.

Ascolto sempre, veggio ogn'hor presente  
 Che non me'l vieta la terrena scorza,  
 La quale spesso di poter ne sforza  
 A sciorre, e alzar sopra di lei la mente.

Celesti luci, e armonia soave,  
 Che col chiaro splendore, e dolce suono,  
 Gli occhi, e l'orecchie m'han velati, e chiusi.

L'esser meco talhor non te sia grave  
 Spirto beato, che qui in terra sono,  
 V' son le glorie tue larghe e diffuse.



Mosso



**M**osso d'alta pietà, non move tardo  
 Il Sol, che seco in Ciel mi ricongiunge;  
 Ma viene ogn'hor più lieto, e sèpre aggiuge  
 Al maggior huopo, ond'io pur vivo, e ardo.

Quant'egli può dal primo acuto dardo  
 Risana il cor, e con più saldo il punge,  
 Hora che col pensier fido da lunge  
 A quel, ch'esser solea felice il guardo.

Gli occhi, che Morte mi nasconde, e cela,  
 Ond'uscì'l foco, ch'ancor l'alma accende,  
 Fur chiari specchi in terra al viver mio.

Hor quel raggio, che'l Ciel non mi contende,  
 Mi mostra, ove drixar convien la vela  
 Per questo mar del nostro secol rio.



Dal



**D** Al breve sogno, e dal fragil pensiero,  
 Soccorso attende la mia debol vita,  
 Quando interrotti son, riman smarrita,  
 Sì, ch'io peno in ridurla al camin vero.

Vero non già per me, ch'altro sentiero  
 Mi suol mostrar la mia luce infinita,  
 E dice: meco in Ciel sarai gradita,  
 Se raffrena il dolor lo spirto altiero.

Martir, Aversità, Fortuna, e Morte  
 Non divider le voglie insieme accese,  
 Ch'Amor, Fede, e Ragion legar si forte.

Rispondo: L'altre tue parole intese,  
 E servate da me, son fide scorte  
 Per vincer qui del mondo empie contese.



L'altre



**L**'Alte virtù d'Enea superbe, e sole  
 Fan risonar quel chiaro almo intelletto;  
 Ma se'l Ciel dava al canto egual soggetto,  
 Propria luce à quest'occhi era'l mio Sole.

Questo lume, che'l mondo bonora, e cole,  
 Dava cagion d'alzar suo grand'effetto;  
 Ne tal splendor hor cape in minor petto,  
 Onde ciascun de la sua età si dole.

Non già, che la materia il nome eterno  
 Toggia a sì degno Autor, ne a tali effetti  
 Merto, e ragion nõ faccian chiara historia.

Ma condur quest' in Ciel, non ne l'inferno,  
 Lodar vera virtù, non saggi detti;  
 Farian più chiara l'una, e l'altra gloria.



*Alma*



**A**lma felice, se'l valor, ch' eccede  
 Nel mōdo ogn' altro, ancor nel Ciel sublimo,  
 Come havesti trà noi la palma prima,  
 Esser de' tua la più pregiata sede.

Fin che l'imagin viva, e l'occhio riede,  
 La bella tua memoria in alta cima  
 Di quei chiari pensier, c'han vera stima  
 Farà de l'opre degne immortal fede.

Che nè invidia quà giù, nè là sù merto  
 Di fam' al mōdo, e al Ciel di gaudio eterno,  
 Il primo pregio la tua gloria tolse.

Ragion l'afferra, e Amor lo mostra aperto,  
 Che'l tuo vivo splendor riluce interno  
 Nel petto, ov' ogni error prima disciolse.



Miser,



**M**iser, che debbo altro, che piāger sempre?  
 S'io miro la beltà, ch' in terra adoro,  
 I.e stelle, i bei rubin, le perle, e l'oro,  
 Perche la vaga luce il duol contempere.

Raddoppia il mio martir, non par che'l tēpre,  
 Ch'io senza speme miro'l bel tesoro,  
 Onde n'acquisto danno, e non ristoro,  
 Si che convien piangendo io mi distempere.

L'oro il laccio nel cor, i rubin fiamma,  
 I. agrime amar le perle, e i dolci lumi  
 Strali, ch'al petto hanno infallibil segno:

Si, che'l nuovo mirar di nuovo infiamma,  
 E mirando convien, che mi consumi,  
 Morir non posso, e tal viver disdegno.



Abi



**A** Hi quãto fù al mio Sol contrario il Fatò,  
 Che con l'alta virtù de i raggi suoi,  
 Pria non v'accese, che mill'anni, e poi  
 Voi sareste più chiaro, ei più lodato?

Il nome suo col vostro stile ornato,  
 Che dà scorno a gli antichi, invidia a noi,  
 A mal grado del tempo havreste voi  
 Dal secondo morir sempre guardato.

Potessi'io almen mandar nel vostro petto  
 L'ardor, ch'io sento, e voi nel mio l'ingegno;  
 Per far la rima a quel gran merito eguale.

Che così temo'l Ciel non prenda a sdegno  
 Voi, perche preso havete altro soggetto:  
 Me, ch'ardisco parlar d'un lume tale.



Quan-



**Q** Vanto invidio al pensier, ch' al Ciel invio,  
 L'ali sì preste, ch' à lui non contende,  
 Lo spatio il giunger tosto al Sol, ch' accend<sup>e</sup>  
 Fra le vane speranze il voler mio.

Potesi' io almen tuffar nel cieco oblio  
 La memoria del bene, ond' hora prende  
 Tal forza' l' duol, che'l cor nõ s'èpre intende,  
 Quanto lunge dal ver vola il desfo.

Che pur quì va cercando i chiari raggi  
 Negli occhi amati, nè ragion l'appaga,  
 Che le dimostra più lucenti il Cielo.

Ma 'l primo oggetto segue, e quei viaggi  
 Son troppo erti al mio piè, finche la vaga  
 Aura vital sostien questi' human velo.



D

Sperai





**S** Perai, che'l tempo i caldi alti desiri  
 Temprasse alquanto, ò da mortal' affanno  
 Fosse il cor vinto sì, che'l settimo anno  
 Non s'udisser sì lungi i miei sospiri.

Ma perche'l mal s'avanzia, ò perche giri  
 Senza intervallo il Sole, ancor non fanno  
 Più vile il core, ò men gravoso'l danno,  
 Che'l mio duol spregia tempo, & io martiri:

D'arder sempre piangendo non mi doglio;  
 Forse havrò di fedele il titol vero  
 Caro a me sopra ogn'altro eterno honore.

Non cambierò la fè, nè questo scoglio,  
 Ch' al mio Sol piacque, ove fornire spero,  
 Come le dolci già quest' amare bore.



Anima



**A** Nima eletta, ch' anzi tempo spinta  
 Dal proprio merito, lieta al Ciel volasti,  
 Se conforme al voler luce portasti,  
 Ogn' altra stella fù adombrata, e vinta.

Ivi ti godi, e quì larga, e distinta  
 L'alta strada d'honor chiara mostrasti,  
 Nè sol l'essempio raro a noi lasciasti,  
 Ma l'imagin tua bella al cor depinta.

Felice hoggi è colui, che per l'altiere  
 Orme s'invia, che sì lodata cura,  
 S'ei ben nõ giunge al segno, eterno il rende.

Mostrò il Ciel maggior forza, e la Natura  
 Nuovo disegno, c' hoggi non comprende  
 Petto mortal quelle tue glorie vere.





**S**olco trà duri scogli, e fiero vento  
 L'onde di questa vita in fragil legno,  
 L'alto favor, e'l mio fido sostegno  
 Tolse l'acerba morte in un momento.

Veggio il mal grave, e'l mio rimedio spento,  
 E'l mar turbato, e l'aere d'ira pregno  
 D'atra tempesta uno infallibil segno,  
 E'l valor proprio al mio soccorso lento.

Non che sommerga le commosse arene  
 Temò ne rompa in perigliose sponde,  
 Ma duolmi il navigar priva di spene.

Almen, se Morte il vero porto asconde,  
 Mostrimi il falso suo, che chiare, e amene  
 Mi saran le sue irate, e torbid'onde.



Nel



**N** El dolce stato mio da molti amari  
 Sospetti cinta fra dubbiose spene,  
 E certo affanno, fra diletto, e pene  
 Sempre havean qualche nebbia i dì più  
 (chiari.

Non fur sì larghi allhor, c'hor tant' avari  
 Deggian mostrarsi i Cieli, onde sostiene  
 Intiero mal per l'imperfetto bene,  
 Che già godeva il cor negli anni cari.

Sotto sì fiera legge quel Signore  
 Del danno liberal, de l'util parco,  
 Che fa i giorni infelici, e liete l'hore.

Al crudo regno suo per dolce varco  
 Con frode ascosa, e sicurtà di fucre,  
 M'indusse di fe nuda, e insidie carico.





**Q**Uand'io son tutta col pensier rivolta  
 A' i raggi, al caldo del mio vivo Sole,  
 A quelle chiare luci ardenti, e sole,  
 Cb' apparver quì trà noi sol' una volta.

*L'alma vede la sua sì bella, e ascolta  
 Sì vere le divine alte parole,  
 Che del legame suo s'affligge, e dole,  
 Non che sia quella dal suo nodo sciolta.*

*Non piango, che'l valor, l'alma virtute  
 Degna scala del Ciel l'abbian gradito,  
 Ove de l'alta speme il frutto coglie:*

*Ma che tardi a venir la mia salute,  
 Sì, ch'io vegga'l bel loco, ov'egli è gito,  
 E di vita, e di duol Morte mi spoglie.*



*Qui*



**Q**uì fece il mio bel Sole a noi ritorno  
 Di Regie spoglie carico, e ricche prede:  
 Abi con quanto dolor l'occhio rivede  
 Quei lochi, ov'ei mi fea già chiaro il giorno.

Di mille glorie allhor cinto d'intorno,  
 E d'honor vero a la più altiera sede;  
 Facean de l'opre udite intera fede  
 L'ardito volto, il parlar saggio adorno.

Vinto da' prieghi miei, poi mi mostrava  
 Le belle cicatrici, e'l tempo, e'l modo  
 De le vittorie sue tante, e sì chiare.

Quanta pena hor mi dà, gioja mi dava,  
 E in questo, e in quel pensier piägendo godo  
 Tra poche dolci, e assai lagrime amare.





**P**ria d'esser giunta in mezo de la strada  
 De' nostro human viaggio, il fin pavento,  
 Ma sì soave a la memoria sento  
 L'entrata, che quest' aspro ancor mi aggra-  
 (da)  
 E se dal peso avvien, ch'io pieghi, d' cada,  
 Lume mi scorge tal, che non men pento,  
 Nè'l desir, nè la forza unqua rallento,  
 Anzi dietro al splendor conviè, ch'io vada.

Seco vissi io felice, ei mi scoperse  
 I dubbj passì, e hor dal Ciel m' insegnò  
 Il sentier dritto co i vestigj chiari.

Ei mi mostrò il principio, e'l fin m' offerse  
 De la vera salute, ei farà degna  
 L'alma, che là sù godà, e quà giù impari.





**S'** Io potessi sfrondar da l'empia, e foltà  
 Selva amorosa i rami, ù più s'intrica  
 L'alma del suo piacer fatta sì amica,  
 Che lieta a l'ombra lor si stà raccolta,  
  
 Con l'opre, e con la mente humil rivolta  
 Al gran principio nostro, aspra nemica,  
 Di sì obliquo sentier, util fatica  
 Fors' hauria, ch' il mio duol pietoso ascolta,  
  
 Ch' io l'occhio destro a l'alta luce prima  
 Fermar sempre vorrei, ma quest' ardente,  
 (Benche sia honesta voglia) indi lo suja,  
  
 Potria purgar lo stil con alta lima  
 Scorta da maggior lume allor la mente,  
 E volare al suo fin per miglior via.







**C**Hi ritiè l'alma hormai, che non s' sgòbra  
 Dal carcer tetro, che l'annoda, e stringe?  
 L'amata luce al Ciel la chiama, e spinge,  
 Folta nebbia d'error qu' à grù l'ingombra.

E se l'imaginò che'l pensier adombra,  
 Anzi amor di sua man nel cor depinge.  
 Frena'l martir, l'acerba piaga linge,  
 Che fia là in ver se quì l'appaga l'ombra.

Ma se timor del crudo pianto eterno  
 Tronca l'audaci penne al bel desire,  
 Questo non è minor del proprio inferno.

La patria, la ragion sveglie l'ardire,  
 Mostriſi in opra il mio tormento interno,  
 Che ben pud nulla, chi non pud morire.



Qual



**Q**ual sacro don giamai, qual voler pio,  
 Qual prego humil con pura fede offerto  
 Potrà mostrarfi uguale al vostro merito,  
 Signor, in parte, ò almeno al pensier mio.

Vittima è il proprio core, il qual sempr'io  
 Purgo col pianto a voi nudo, & aperto,  
 D'intorno; e dentro poi cinto e coperto  
 Di fuoco acceso in fervido desio.

Fuggì la verde speme, e'l secco legno  
 Dentro le fiamme si nodrisce in modo,  
 Che senza incenerirsi arde ad ogn' hora.

M'accorgo ben, che'l sacrificio è indegno  
 A voi spirito divin; ma pur mi godo,  
 Che con quanto più può l'alma v' honora.



D 6      Onde



**O**nde avvien, che di lagrime distilla  
 Senza nuova cagion per gli occhi Amore

Si spessa pioggia? E onde il tristo core  
 Hoggi più de l'usato arde, e sfavilla?

L'antica piaga Amor sì larza aprilla,  
 Che non la fa maggior novel dolore,  
 Nè puote tempo il mio gravoso ardore  
 Accrescer dramma, nè scemar scintilla.

Non ti sovvien l'antico mio pensiero,  
 Rispose, che si compie hoggi il quart'anno,  
 Che ti coperse un doloroso manto?

Conobbi allhor, che la passion, il vero  
 Mostrava a i sensi, ond'era mio l'inganno,  
 E rinforzai con più ragione il pianto.



Lascian



**L** Asciar non posso i miei saldi pensieri,  
 Ch'un tempo mi nodrir felice amando,  
 Hor mi consuman misera cercando,  
 Pur quel mio Sol per strani alti sentieri.

Ma tra falsi pensieri, e pianti veri,  
 La cagion immortal vuol che obliando  
 Ogn'altra cura, io viva al fin sperando  
 Un giorno chiaro doppo tanti Neri.

Onde l'alto dolor, le basse rime  
 Muove, e quella ragion la colpa toglie,  
 Che fa viva la fede, e'l duolo eterno.

Infin a l'ultim' hora a quelle voglie  
 Saran solè nel cor, che furon prime,  
 Sfogando il foco honesto, e'l duol interno.



Que?



**Q**Uel fior d'ogni virtute in un bel prato  
 Con l'aura de la mia gioiosa speme,  
 Tal'odor mi diè già, che'l dolce seme  
 Fa il frutto amaro ancor soave e grato.

Se n'è benigno, ò pur contrario il Fato,  
 Non si discerne infin a l'hore estreme,  
 Che se l'un mal s'allenta, l'altro preme,  
 Sempre è dubbioso il nostro miser stato.

Ma per cangiar di tempo, ò di Fortuna  
 Non sia cangiato in me l'alto pensiero  
 Di lodar la cagion, piangere il danno.

Da l'antica passion nacque sol'una  
 Fede al mio petto, che non men sincero  
 Del primo giorno sarà l'ultim'anno.



Penso



**P**enso per addolcire i giorni amari  
 A l'amata cagion far degna stima,  
 Che viva in Cielo, e'n terra ancor la prima  
 Luces che'l secol nostro orni, e rischiari.

Tento i gravi martir, dogliosi, e cari,  
 Narrar piangendo, e disfogargli in rima,  
 Prendo consiglio da color, che'n cima  
 D'alto saper son' boggi eccelsi e rari.

Veggios ch'una volubil ruota move  
 L'instabil Dea, che per vie lunghe, ò corte,  
 Chi più lusinga, à maggior mal riserba:

Ma non trovando al fin ragion, che giove  
 A l'alma, nel suo duol sempre proterva,  
 Prego, che'l pianto mio finisca Morte.



Quando



Quando 'l gran lume appar ne l'Oriente,  
 Che'l negro manto de la notte sgombra  
 E da la terra il cielo, e la fredd'ombra  
 Dissolve, e scaccia col suo raggio ardente.

De l'usate mie pene alquanto lente,  
 Per l'inganno del sonno allor m'ingombra  
 Ond'ogni mio piacer risolve in ombra,  
 Quando da ciascun lato hà l'altre spente.

O viver mio noioso, ò avversa sorte,  
 Cerco l'oscurità, fuggo la luce,  
 Odio la vita ogn'or, bramo la morte.

Quel, ch' a gli occhi altrui nuoce, a' miei riluce,  
 Perche chiudendo lor, s'apron le porte  
 A la cagion, ch'al mio Sol mi conduce.



Occhi



**O** Cchi l'usanza par, che vi sospinga  
 Al pianger vostro, & a l'altrui dolore;  
 Mirando la cagion, cresce il vigore,  
 Non la mirando voi, che vi lusinga?

Anzi scorder ne par, che non la finga,  
 Ma sempre interna ne dimostra Amore  
 L'imagin bella, e di mandarla al core  
 Sì bella, e viva a forza ne costringa.

Anzi del veder vostro cieco insano  
 Per una imagin finta il cor s'infiamma  
 A l'usato desir con falsa speme.

Forse il cor crede, e noi miriamo in vano,  
 Ma questa è colpa ugual, ei ne la fiamma,  
 E noi nel pianto la purghiamo insieme.



Voi





**V**oi, che miraste in terra il mio bel Sole,  
 Deb fate a gli altri, che nol vider fede,  
 Che, come il suo valor ogn'altro eccede,  
 Così son le mie pene al mondo sole.

Quanto ei valse, e non men l'alma si duole,  
 Chi la sua vita vide, hor la mia vede  
 Di quella gloria, hor questa pena crede,  
 Che'l Ciel senz'altr'eguali ambe le vuole.

On d'ei m'appar sovente in sonno, e dice:  
 Nasce un miracol nouo dal tuo danno,  
 Che spesso in Ciel mi può far men felice.

Più nouo è assai, dich'io, ch'al breve inganno  
 D'un nostro sguardo, che è nel sonno, lice  
 Tenermi viva in sì mortal'affanno.



Gli



**G** Li Angeli eletti a quel Bene infinito  
 Braman hoggi soffrir penosa Morte,  
 Poiche ne l'altare gloriosa corte  
 Non fia più 'l servo del Signor gradito.

Piange la nostra Madre il gusto ardito,  
 Ch' a i figli suoi del Ciel chiuse le porte;  
 E che le man piagate hor sieno scorte,  
 Per ridurci al camin da lei smarrito.

Asconde il Sol la sua fulgente chioma,  
 Spezzansi i sassi vivi, apronsi i monti,  
 Trema la terra ancor, turbanfi l'acque.

Piangono i spirti a' nostri danni pronti  
 De le catene lor l'aggiunta soma,  
 L'huomo nō piange, e pur piangēdo nacque.



Poi



**P**oiche tornata sei, anima bella,  
 A la porta celeste, onde partisti,  
 Quanto lasciati hai noi miseri, e tristi  
 Tanto lieta hai nel Ciel fatt'ogni stella.

Non piango già il tuo ben, ma l'empia, e fella  
 Sorte del mondo, il qual mentre vivesti,  
 Col dotto stil così honorato festi,  
 Che nõ fu ugual in questa etade, ò in quella.

Rimaso è senza te povero, e privo  
 D'ogni sua gloria, e per disdegno, e doglia  
 Sommerso hà quasi Roma il Tebro altiero.

Sol per te hà fatto quel, che per lo Divo  
 Cesar già fece, e appar di quella spoglia  
 Pianto hà la tua beato almo sincero.





**L** E tante opre divine, e'l sacro impero  
 In terra, e'n Ciel del nostro eterno Sole  
 Scriffer quei santi in semplici parole,  
 Per non giunger con arte forza al vero.

Mossa da simil fede io scrivo, e spero,  
 Che se le lodi vostre rare, e sole,  
 Qual posso, io canto, ò come 'l ver le vuole,  
 Non se ne sdegni il vostro animo altero.

Che quasi per la candida, ch'in oro  
 Sottil s'appoggia sì, ch'altra vaghezza  
 Non può impedir la sua più chiara luce.

La vostra vera gloria in quell'altezza,  
 Che merta così ricco, e bel tesoro,  
 Dentro al mio basso stil sola riluce.



S'io



**S**'io non depingo in carte il sopr'humano  
 Del Roman nostro Padre almo valore,  
 Intenta carità, pietoso amore,  
 Fà mancar' il pensier, cader la mano.

Poscia le glorie sue, l'humil' e piano  
 Mio stil non giunge, e'l casto amico ardore,  
 Richiama l'alma accesa, e i giorni, e l'hore  
 Vuol, ch'io consumi lagrimando in vano.

Toglie l'amato Sol la luce altera  
 Il canto mio, ma l'amorosa forza  
 Contra ragion la cieca voglia spinge.

Diversa passion per l'un rinforza,  
 E per l'altro il desio raffrena, e stringe,  
 Ma questa, e quella fiamma io serbo intera.



Qual'



*Q*ual' huõ, cui folta nebbia al viso hà spente  
 L'orme del chiaro suo noto viaggio,  
 Ma dal piè auezzo, e dal giudicio saggio,  
 Quasi cieco condur dritto si sente.

*Tal'io già al fin de la mia voglia ardente,  
 Vidi asconder da Morte il fido raggio,  
 Scorta del viver mio; ma pur sempre haggio  
 De l'alto effempio suo chiara la mente.*

*Atra notte di fuor, dentro bel giorno  
 Scorgo, onde l'alma desiosa, e lieta  
 Sempre si volge al mio celeste segno.*

*Così senza girar gli occhi d'intorno,  
 Quanto posso leggiera, a l'alta meta,  
 Chi mi scuopre il mio Sol, correr m'ingegno.*



Signor



**S** Ignora ch' in quella inaccessibil luce,  
 Quasi in alta caligine i' ascondi,  
 Ma viva gratia, e cbiari rai diffondi  
 Dal lume eterno, ov' ogni ben riluce.

Principia il tutto, e al fin suo il conduce  
 Vn solo cenno, che infiniti mondi  
 Poria far, e disfar: che ne i profondi  
 Abissi, in terra, e in Ciel sei vero Duce.

Risguardami ti prego, in questo centro  
 Terrestre, afflitta, e con l'ardor, che suole  
 La tua bontade al mio martir proveggia.

Pon l'alma homai tanto al tuo Regno dentro,  
 Ch'almen lontan la scalde il tuo gran Sole,  
 E da vicin quel picciol mio riveggia.





**D** I quella cara tua serbata fronde,  
 Che a vari antichi, Apollo, ampia corona  
 Donasti all'hor, che a l'atmo tuo Helicon  
 Gustar l'acque più chiare, e più profonde.

Hor, che'l gran Giovio ne l'estreme sponde  
 Del patrio Oceano a l'Indio mar risuona  
 Con le luci d'honor, che si ragiona,  
 Le prime glorie altrui girli seconde.

Orna di propria man la fronte altiera,  
 Che la sua dotta Musa hoggi è sol quella,  
 Che rende il secol nostro adorno, e chiaro.

Questo al Sol vivo mio sua luce intiera  
 Serberà sempre, e quel soggetto raro  
 Harà sì degna historia, eterna, e bella.



E Le





**L**E nostre colpe han mosso il tuo furore  
 Giustamente, Signor, ne i nostri danni,  
 Ma se l'offese avanzano gli affanni,  
 D'assi la tua bontà vince ogni errore.

Chiede mercè ciascun carico d'orrore,  
 Deposta la superbia, e i ricchi panni,  
 Non fè ragion in lungo volger d'anni  
 Quel che'l divin giuditio hà in sì poc'hore.

Vede il passato mal, piange il presente,  
 Teme il futuro, e più il supplicio eterno,  
 Che tal vita, tal pregio al fine apporta.

Scorga il bel raggio tuo la cieca gente,  
 Senta'! rimedio del tuo amor superno,  
 Apri homai di pietà l'immensa porta.



Ver-



**V** *Ergine pura, che da i raggi ardenti,  
Del Sol verace in Ciel eterno giorno  
Ti godis e in terra havesti alto soggiorno,  
Ch' a gli occhi tuoi divini eran presenti.*

*Huomo il vedesti, e Dio, quand' i lucenti  
Spirti facean l'albergo humile adorno  
Di chiara luce, e timidi d'intorno  
Stavan tremando al grand' ufficio intenti.*

*Immortal Dio ne l'human velo involto  
L'adorasti Signor, figlio'l nodristi,  
L'amasti sposo, e l'honorasti padre.*

*Pregal c'ormai lo spirto mio discolto  
Dal mōdo, in Ciel per te tal gratia acquisi,  
Che in questo mio desir ti mostri Madre.*





**S**E ben' a tante gloriose, e chiare  
 Doti di quello invitto animo altiero  
 Volgo la mente ogn' hor, fermo il pensiero,  
 Non fur l'altre di fuor men belle, e rare.

Pur perche quelle son, queste n' appare,  
 Che sian più grate, il casto nostro, e vero  
 Parrebbe fusse Amor falso, e leggiero  
 Se non fosser l'interne al cor più care.

Ma quanto mai di buon visse frà noi,  
 Quanto di bel per occhio human si scorse,  
 Anzi la virtù vera, e la beltade.

In lui riflesse sì, che tutti voi,  
 Che lo miraste, hor più vivete in forse  
 S'ebbe tal gloria là più chiara etade.





**L**A mia divina luce, e doppia scorta  
De l'alma in questa, & in quell'altra vita,  
Qui con l'essempio al vero honor m'invita,  
E là col bel pensier sempre la porta.

A l'una, e l'altra gloria apre la porta,  
E se da i passi miei fosse seguita  
Io goderei là sù quell'infinita,  
E questa al fin mortal saria men corta.

S'ella scorgeva un'intelletto uguale  
Al lume suo, l'havria condotto in parte,  
Che saria là beata, e quà felice.

Ma 'l Ciel sì largamente non comparte  
Le gratie sue, nè al mio 'mperfetto lice  
Haver per guida un Sol, per volar, l'ale.





**S** E i chiari spirti, ove mostrò Natura  
 L'ultima forza sì, che inteser quanto  
 Circonda il Ciel col suo stellato manto,  
 L'ordine d'esso il moto, e la misura.

E gli altri poi, che con la mente pura  
 Alzan sopra di sè, se stessi tanto,  
 C'ebber la vera fede, e'l lume santo  
 Senza dar punto al viver basso cura.

*Havessin del mio Sol mirato i rai:*

*Qua i primi bauri, a sue grad'opre inteso  
 Che reggeva il bel corpo alma immortale:*

*Questi del ver con maggior fiamma acceso  
 Il cor, veggendo un tal miracol, quale  
 Fra gli umani qua giù non fù giamai.*





**S'** Io potessi sottrar dal giogo alquanto  
 Madonna il collo, e volger' i pensieri  
 Da la mia luce altrove sciolti, e 'ntieri,  
 Gli porrei in voi, volgèdo in riso il pianto.

Farei dolce lo stil, soave il canto,  
 Per dir de' vostri honori i pregi altieri,  
 Che l' alte sue virtù son regni veri,  
 Non corona, nè scettro, ò Real manto.

Ma a voi fù 'l Ciel sì largo, e à me la stella  
 Sì parca, che s' oppon tosto il mio Sole  
 Tra 'l vostro Paradiso, e gli occhi miei.

Ei ritien la mia vista, e come suole  
 L' affrena in lui, per non veder men bella  
 La vostra lode, e torme i cari homei.





**S** *Pense il dolor la voce, e poi non hebbe  
Per sì bella cagion lo stile accorto,  
Ma de l'error palese ascosa porto  
La cagion, poscia al cor tanto ne increbbe.*

*E'l triste canto, che col tempo crebbe,  
Più noja altrui, ch'a me stessa conforto  
Credo, che porga, & al vero vien corto,  
Che per lo suo miglior sacer dovrebbe.*

*Nè giova a me, nè a quel mio lume santo,  
Che al suo valor, & al tormento è poco  
Quanto può dir chi più Helicon honora.*

*Tempo è, ch'ardendo dentro ascoso il foco,  
Mai sempre sì di fuor rasciugbi il pianto,  
Che sol d'intorno al cor rinasca, e mora.*



*Qual*



**Q**ual Tigre dietro a cui le involas, e toglie  
 Il caro pegno (ò mia dogliosa sorte)  
 Corsi io seguendo l'empia, e dura Morte  
 Ricca allhor de l'amate, e care spoglie.

Ma per colmarmi il cor d'interne doglie,  
 Sdegnosa a l'entrar mio chiuse le porte,  
 Che con far nostre vite manche, e torte,  
 Non empia le bramose ingorde voglie.

Vuol troncar l'ali a i bei nostri desiri,  
 Quand'han preso spedito, e largo volo,  
 Per gir del cader loro alta, e superba.

Uopo non l'è, ch'a numer grande aspiri  
 Certa d'haverne tutti; elegge solo  
 L'hore più dolci per parer più aserba.



E 5 Quando





**Q** Vando del suo tormento il cor si duole  
 Sì, ch'io bramo il mio fin; timor m'assale,  
 E dice: Il morir tosto a che ti vale:  
 Se forse lungi vai dal tuo bel Sole?

Da questa fredda tema nascer suole  
 Un caldo ardir, che pon d'intorno l'ale  
 A l'alma, onde disgombra il mio mortale,  
 Quanto ella può da quel, che 'l mondo vuole.

Così lo spirito mio s'asconde, e copre  
 Qui dal piacer human, non già per fama,  
 O van grido, ò pregiar troppo se stesso.

Ma sente 'l lume suo, che ogn'hor lo chiama,  
 E vede il volto, ovunque mira, impresso  
 Che gli misura i passi, e scorge l'opre.



Spiriti



**S**piriti felici, c'hor lieti sedete  
 Tra l'alme Muse, e di quel sacro monte  
 V'è noto il fondo, e son le voglie prante,  
 Venute al fin de l'honorata sete.

D'un bel desir pietosi homai porgete  
 Le vostre destre à me, cb'intorno al monte  
 Cercando vò con vergognosa fronte  
 L'alma, che scorge il ben sc'hor vi godete.

Non ch'io pensi dar luce al chiaro Sole,  
 In cui mi specchio, nè ch'un marmo breve  
 Non chiuda il nome mio col corpo insieme:

Ma che innanzi a que' rai non fian di neve  
 Tante amoroze mie basse parole;  
 Mentre sfogo il dolor, che'l cor mi preme.





*V* Id'io la cima, il grembo, e l'ampie falde  
 Del monte altier, che'l gran Tifeo nascõde,  
 Fiammeggiar liete, e le vèzzose sponde  
 Del lito bel, di lumi ornate, e calde.

*P*er le tue glorie, che sien chiare, e salde,  
 Mentre stabil la terra, e mobil l'onde  
 Vedran, senza simor d'esser seconde,  
 Sì, che tal piaga il mondo unqua risalde.

*O*vunque mi volgea Trionfo novo  
 Scorgea per l'opre degne, e tutt'intorno  
 De l'alto tuo valor lodi immortali.

*N*è questo, Signor mio, fù solo un giorno,  
 Ma gli anni tuoi sì ben disposti io trovo,  
 Che nel gran merito i dì fur tutti uguali.



*Rami*



**R** Ami d'un'alber santo, e una radice  
 Ne diede al mōdo, ma sō chiare, e intere  
 L'alme tue frondi, e le mie manche, e nere,  
 Onde diversi frutti Amor ne lice.

Ben fuora appar di lor suo fil felice,  
 S'io per lui degna scorta a l'alte spere  
 Fufs'io a Parnaso, e l'altre glorie vere,  
 Come a gli amanti Laura, e Beatrice.

Si che per far eternà quì memoria  
 Di lui, volga il purgato, e raro stile,  
 A tal, ch'allarghi il volo a i bei pensieri.

Che poggiādo ogn'hor più sua immortal gloria  
 Cader non può la mia depressa, e humile,  
 Foi del suo honor vāno i miei spiriti altieri.



Se



**S**E l'empia invidia asconder pensa al vostro  
 Lume, mio Sol, un raggio, allora allora  
 Di sette altri maggior v'adorna, e honora,  
 Quasi nova Idrase bella al secol nostro.

Con chiare voci, e con purgato inchiostro  
 Ogni spirto gentil, finche l'Aurora,  
 Dove'l Sol cade, il lume eterno adora,  
 Com' idol sacro, ò divin raro mostro.

E quel cieco voler, che non intende  
 L'altiera luce, ù più celar la crede,  
 Più la discopre, e se medesimo offende.

L'occhio a l'oggetto bel e conforme il vede  
 Sempre più chiaro; onde per voi s'accende  
 A virtù il buono, e'l suo contrario cede.





**S**E quel superbo dorso il monte sempre  
 Sostien, perch' aspirare al Ciel gli piacque,  
 Da peso, e fuoco oppresso, e cinto d'acque  
 Arde, piange, e sospira in varie tempre.

E' degno, che'l passato duol contempere  
 Il presente gioir; che Tifeo nacque  
 Per alte imprese, e a forza in terra giacque  
 Non convien bel desir morte di sempre.

Hec gli dà il frutto la smarrita speme,  
 Da cui può haver sì lūga, e chiara historia,  
 Che compensa il piacer l'havute pene.

Non cede il carico, che felice il preme,  
 (Se ne i spirti divini è vera gloria)  
 A quel, che'l vecchio Atlante ancor sostiene.





**D** *I vaga Primavera i più bei fiori,  
Di rare gemme il più ricco tesoro,  
De le pregiate vene il più fin'oro,  
Perdendo col bel volto i propri honori.*

*Che al chiaro lampeggiar di quei colori,  
Par che telesse man l'alto lavoro,  
Là dove gravità l'humil decoro  
Empion gli buomini, e i Dei d'infusi ardori.*

*Io miser, che mirarla osai per farmi  
Immortal col morir, l'audace impresa,  
Nè più grave martir toglie il timore.*

*Nè posso, o voglio di speranza aitar mi,  
Anzi ogn'bor giungo foco a l'alma accesa,  
Che bel fin fa, chi bene amando more.*



Di



**D** *l'lagrime, e di foco nutrir l'alma,  
Con secca speme rinverdir la voglia,  
Legar di nuovo il cor, quando discioglie  
Segno maggior la viffa altiera, & alma.*

*M'infegna Amor agevolâr la falma,  
Mentre più alto il bel pensier m'invoglia,  
E nel dolce cader scemar la doglia,  
Perch'abbia altrui del mio k'guir la pal-*  
(ma.

*Soave cibo mi è il pianto, e l'ardore  
Le perdute speranze un giusto freno  
Che indietro volge il già corso desiro.*

*Il tormento m'apporta largo bonore,  
Che per virtù del bel lume sereno  
Di pari a la mercè piace il martire.*



Pen-





**P** *Enfier ne l'alto volo, ove tu stendi  
 L'audaci penne, il mio valor non sale;  
 Onde perder l'impreses, & arder l'ale  
 Saria il fin del principio, c' bora intendi;*

*Poi con l'ardito vaneggiar m'accendi  
 Sì, ch'io consento il bel lume immortale  
 Mirar con l'occhio mio debole, e frale,  
 Ghe'l vigor perde, ove tu solo ascendi.*

*Desio non hò, ch'aspiri al gran disegno,  
 Che da radice è svelta mia speranza,  
 Volto è in contrario ogni benigno lume.*

*Arda il cor pur senza mostrarmi un segno,  
 Ascondasi il martir, ch'ogn'altro avanza,  
 Alma taci, & adora il sacro Nume.*





**S**E a l'alto vol mancar l'ardite penne  
 D'altro contesse, che di fragil cera,  
 Colui, sb' accende in Ciel la quinta sfera,  
 Dal sommo Padre tal decreto ottenne.

Quel cerchio invidia tal mai non sostenne,  
 Che di fama, e virtù gloria sì vera  
 Accolta in un soggetto fosse intera,  
 Miracol solo, sb' a i dì nostri avvenne.

Nè l'un fù ardito in guerra armato opperse,  
 Tanto lume divin scorgere gli parve,  
 Nè l'altro irato in lui folgor contorse.

Morte mandar con sì fallaci larve,  
 Che lieta, e inerme a l'incontra gli corse,  
 Non cadde già, ma dal mondo disparve.



Quando



*Quando più stringe il cor la fiamma ardente,  
Corro a l'alme faville, ond' esce il foco,  
Ivi più ogn' hor m' accendo, ivi m' alloco,  
E per sì dolce ardor l'alma il consente.*

*D' appressarsi al suo mal rimedio sente,  
Spregia il martir per appregiar il loco,  
A la cagion si volge, e prende in gioco  
Il grave duol de l' affannata mente.*

*Nasce dal vivo lume un raggio tale,  
Che di ricca speranza ogn' hor m' adorna,  
E poi mia fede in lieto fin predice.*

*Chi non adora un valor senza uguale?  
Chi non contempla un Sol, che s'èpre aggiorna?  
Chi non ammira sì nuova Fenice?*



*Amor*



**A** Mor mi sprona, e in un tempo m' affienà,  
 Lo star mi struggè, e'l suggir nō m' aita,  
 Ugualmente mi spiace morte, e vita,  
 Giusto duol certo a lamentar mi mena.

Questa nuova trà noi del Ciel serena,  
 Che per cosa mirabile s' addita,  
 Qual' io la viddi in sù l' età fiorita,  
 Sempre m' è innanzi per mia dolce pena.

La divina incredibile bellezza  
 Raddoppia a l' alta impresa il mio valore,  
 Che il fren de la ragion Amor non prezza.

E dolendo addolcisce il mio dolore,  
 Nè l' alma mia punto di sdegno sprezza,  
 Che tal fin fà, chi ben' amando more.



Veggio



**V** Eggio al mio dāno acceso, e largo il Cielo,  
 E al mio giusto desio sdegnoso, e parco,  
 E del gran mal, c' hò sempre il petto carico  
 Mostro la minor parte, e l' altre celo.

Nè spero homai, ch' al variar del pelo,  
 Girando il dì, ch' a mio mal grado varco,  
 Cangi l' alma lo stile, òl grave incarco,  
 Men nojoso sopporti il mortal velo.

Beata lei, che con un fuoco estinse  
 L' altro più interno, e da l' ardita Mortè  
 Fù' l' martir lungo in sì brev' hora spento.

Ma timor de l' eterne fè più corte  
 Le pene sue; ma' l mio furor distrinse  
 Maggior paura, e non minor tormento.



*Nella*



**N**E la dolce stagion non s'incolora  
 Di tanti fior, ò ver frondi, novelle  
 La terra, nè sparir fà tante stelle  
 Nel più sereno Ciel la vaga Aurora.

Con quanti alti pensier s'erge, & honora  
 L'anima accesa, ricca ancor di quelle  
 Gratie del lume mio, ch'altiere, e belle  
 Mostra ardente memoria d' hora in hora.

Tal potess'io ritrarle in queste carte,  
 Qual'impresse l'hò in cor, che mille amanti  
 Infiammerei di casti fuochi eterni.

Ma chi potria narrar l'alme cosparte  
 Luci del mortal velo, e quelli interni  
 Raggi de la virtù sì vivi, e santi?



Felice



**F** *Elice Donna, a cui l'animo vinse  
 Grave dolor, ch'al gentil petto escluse  
 Desio di vita, e le speranze infuse  
 Nel cieco oblio, d'ogni timor ti cinse.*

*De l'altrui sangue il sposo amato tinse  
 Il manto allhor, che dal martir confuse  
 Fur le ragioni in te, le voci chiuse,  
 Ch' amor nel'alma il maggior mal depinse.*

*Quante morti ti tolse, e langhe, e vere,  
 Quell'una, che ti diede in un momento  
 Per fuggir grave mal piume leggiere?*

*Ma io, che maggior d'ano hor provo, hor sento:  
 Non dò al mio chiaro Sol voglie sì altiere,  
 Ch'a mio mal grado il cor vince il tormèto.*



CON



**C** On far le glorie tue, Signor, più conte  
 Sei hor del nostro nome ampio ristoro,  
 Di lode ornando noi, d'eterno alloro  
 Cingi a te stesso l'honorata fronte.

*L'animo invitto, e l'alte forze pronte  
 Sempr' al maggior periglio, e gemme, & oro  
 Spregiar non ti bastò, ch'altro tesoro  
 Trovasti con Apollo al sacro fonte.*

*Ben ti rende sicuro il tuo valore,  
 E di gran lungi avanzi ogni mortale,  
 Ond' humiltà d'invidia scarco esalti.*

*Riserbato t'ha'l Ciel per nostro honore  
 Tanti, e tant'anni, ch'un soggetto tale  
 Conviensi a'tuoi pensier felici, & alti.*



F

Padre





**P** Adre Noè, del cui buon seme piacque,  
 A Dio di rinovar l'antico mondo,  
 Allhor che nel gran pelago profondo  
 Colmo di grave error sommerso giacque.

Se al puro occhio divin cotanto spiacque  
 Quel secol, forse men, che questo immondo,  
 Con giusta ira minaccia hor del secondo  
 Diluvio d'humã sangue, e nõ pur d'acque.

Prega, che in quel furor humile, e pura  
 Io la mente habbi, e sì del suo honor carca  
 Che non si volga a men pregiata cura.

Ma chiusa internamente dentro l'Arca  
 De l'alma piaga sua chiara, e sicura  
 Viva la fede mia d'ogni ombra scarca.



Quel



**Q**uel Sol, che sù dal Ciel l'alma innamorà;  
 Tosto per l'honorata angusta strada  
 Corse, per far del mondo ogni contrada  
 Ricca de la sua gloria in sì breve bora.

Non era in mezzo l'emisperio ancora  
 Il suo bel giorno, e de l'invitta spada  
 Hermo tremavae Nilo: Ahi come aggrada  
 A morte, ch' anzi tempo ogni ben mora.

Occaso non gli diè, che sempre in Orto  
 Vivrà la luce sua, per cui rinasce  
 Virtude al cor, quand'è dal martir spenta.

Giunse ei quì de l'honor al vero porto,  
 Hor gode al Ciel in Dio l'alma contenta,  
 E la mia quì del suo valor si pasce.





**D**onna sicura, accesa, e da l'errante  
 Volgo lontana in solitario albergo,  
 Lieta mi par veder lasciando a tergo  
 Quanto non piace al primo eterno amante.

E fermar col desio le sacre piante  
 Soura un grã mote, ond'io mi specchio, e tergo  
 Nel bell'effempio il pensier dritto, & ergo  
 Dietro l'orme beate, e l'opre sante.

L'alpestre rupe sua, quest'aspro scoglio  
 M'appresenta talhor, ma lungi il Sole,  
 Che vicin l'infiammava il cor mi scalda.

Pur fermo in lei la speme come foglio,  
 Che de'bei crin ne la dorata falda  
 Copra le colpe mie quand'ella vuole.



Quel



**Q** Vel bel Ginebro, cui d'intorno cinge  
 Irato vento, nè perciò le foglie  
 Sparges, nè disunisce, anzi raccoglie  
 La cima, e i rami, e se stesso si stringe.

L'animo stabil mio, Donna, depinge  
 Combattuto ad ogn'hor, ma se discioglie  
 Fortuna l'ira, ei la raffrena, e toglie  
 Sol vincendo il dolor, che la sospinge.

Con chiudersi, e coprir ne i gran pensieri  
 Del Sol amato, nel cui lume involta  
 Da l'aspra guerra altiera l'alma riede.

A quell'arbor Natura insegna a fieri  
 Nemici contrastare, e a me la molta  
 Ragion vuol, che nel mal cresca la fede.





**Q**uante virtuti quì fra noi comparte  
 Il Ciel allhor, che con benigni aspetti  
 Suoi lumi accende a far sì degni effetti,  
 Che'l poter suo divin dimostra in parte.

D'interno lampeggiar chiare consparte  
 Al mio Signor vid'io, voi spirti eletti,  
 Che formate sì bei rari concetti,  
 Honorate di lui le nòstre carte.

Ei sia degno soggetto a i sacri inchiostri,  
 Che dal lume divin più larga vita  
 Havrian i bei famosi studi vostri.

Che se poca mortal luce finita  
 Vi sprona hor tanto da' superni chiostris  
 Quanto accender vi de' luce infinita.



In te



**I** N te, Signor, per l'orme belle, ond'io  
 Rivegga intero in voi quel lume chiaro  
 Del mio Sol vivo; e questo parco, e avaro  
 Ciel venga a forza largo al voler mio.

Spregiato ha'l vostro ardir l'acerbo, e rio  
 Fato, de' vostri, e con l'invitto, e raro  
 Valor, a chi più il vede ogn'hor più caro  
 Tolto hà di maggior luce ogni desio.

Hor che quel Sol, che solo in voi risplende,  
 Non mostra in terra i divin raggi ardenti,  
 Ma con lume maggior là sù contendè,

Odo, che'l vostro core havendo spenti  
 I contrasti, l'insidie, s'erge, e accende  
 De' sempre farse conto a l'alte menti.





**A** Nime belle, che vivendo effempio  
 Deste qua giù d'ogni virtute ardente,  
 Hor nel più chiaro Ciel, e più lucente  
 Scernite il mondo scelerato, & empio.

Me, cui gravoso, e non più udito scempio  
 Preme dì, e notte senza fin dolente  
 Mirate spesso; e s'inganni la mente,  
 Ch'io son per voi di Dio pur vero tempio.

E poiche senza me finiste il corso,  
 Che Natura vi diede ambi ad un tempo  
 Salvando il nodo, che vi strinse intiero:

Porgete (io prego) di là sù soccorso  
 Al viver mio, nel qual troppo m'attempo  
 Cercando in seguir voi destro sentiero.



L'al-



**L'** *Altezza de l'oggetto, onde a mè lite  
Sperar le glorie degli antichi intiere,  
Pud quello in me, ch'in menti più severe  
Potè Selvaggia, la gran Laura, e Bice.*

*Faccia d'un cigno per una cornice,  
E i corvi imbiachi, altri cātando a scchiere,  
Che la mia fiamma è per le felle fiere  
Di se medesima altiera vincitrice.*

*Da lei mi vien, che la mia lingua al gelo  
Pigro s'egli vi roglie, ad altro sforzo,  
Ch'attorno spesso, ò nobil donna, invio.*

*Squarciate dunque de l'affetto il velo,  
Che'l lume in voi del buò giuditio amoroso  
Io per me son, quasi senz'onda rio.*







**A** *Uma cortese, che con dolci accenti  
Lungi da Lete il tuo bel Sol honori,  
E di ogni sua vittoria eterni allori  
Consacri in carte a le future genti.*

*Per sparger, questi di virtute ardenti  
Tutti suoi raggi, e fur di lui minori,  
Destin, Fato, momento, humani errori,  
'E ciò ch' apparta di fortuna i venti.*

*'Sol una nubbe amato lume infesta,  
Par che contrasti, e gir non lasci intiero  
Là dove il porta il tuo leggiadro stile.*

*Ciò fù, che'l bel paese, ù sè di questa  
Terrena cinse, e d'un bel nodo altiero  
Tropo hebbe (mentr'ci ne fè giorno) a vile.*



*Sicome*



**S** come augelli semplicetti, e puri,  
 Lungi dal suo natio almo ricetto,  
 Volano al Ciel cercando a lor diletto  
 Piagge più verdi, e fonti più sicuri.

Così lasciando gli altri giorni oscuri  
 Doppo le spalle, e ogni mortal difetto  
 Con pari passo a fido albergo eletto  
 Moveste, che non Tempo, ò Morte furi.

Et a se perseguitarvi anch'io già mosso,  
 Ma invidia n'ebbe il mio destin nemico,  
 In tanto vi perdei miser di vista.

Lasso, che penso del mortal mio scosso  
 Sol fui, perch'io restassi più mendico,  
 Menando vita tenebrosa, e trista.





**I** L cieco honor del mondo un tempo tenne  
 L'alma di fama vaga, e quasi un'angua  
 Si nodria in seno, ond'hor piugendo l'angua,  
 Volto al Signor, da cui 'l rimedio venne.

I santi chiodi hormai san le mie penne,  
 È puro inchiostro il prezioso sangue  
 Purgata carta il sacro corpo e sangue  
 Sì, ch'io scriva nel cor quel, ch'ei sostenne.

Il foco human con voci, e con sospiri  
 Si dè far noto; ma il divin, ch'è dentro,  
 S'interni, e l'alma a Dio si mostri solo.

Chi guarda al gran principio, non respiri  
 Con altra aura immortal, che fin' al centro  
 D'ogni ben se n'andrà sicuro a voto.



L'alto



**L**'Alto Signor, dal cui saver congiunte  
 Tien due nature unite un sol soggetto,  
 Hoggi è'l mio Apollo, e giusto al sacro petto  
 Del divino Helicon il vero fonte.

Altra Cetra, altre Muse, e altro Monte  
 Scopre la viva fede a l'intelletto,  
 Inspira l'aura eterno alto concetto,  
 Per far poi l'alme gloriose, e conte.

Non spero ornar le tempie mie d'alloro,  
 Nè volar con un vento, onde più d'alto  
 Habbi a cader nel mio morir secondo.

Spero ben viver sempre, e d'altro choro  
 Haver corona, s'io con leggier salto  
 Saprà in tutto fuggir dal falso mondo.





**I** *Novè cori, e non le nove altere  
 Sorelle, il pensier scorge, e in mezzo ardēte  
 Sol, che gli alluma intorno, apre la mente  
 Humile a le scienze eterne, e vere.*

*Accolta poi frà le divine schiere  
 Tanto alzar sovra sè l'alma si sente,  
 Che fuor del natural corso sovente  
 Segue quel Sol con piume alte, e leggiere.*

*E se non ch'ella pellegrina, e indegna  
 Del ben di tanta patria, forse Amore  
 Potrebbe farla quì chiara, e felice.*

*Ben f.i quel foco, che pien d'ogni honore,  
 O vaghezza mortal, si duole, e sdegnà  
 Quasi arbor, che non vien da sua radice.*



*Molza,*



**M**Olza, ch' al Ciel quest' altra tua Beatrice  
 Scorgi per disusate strade altiere,  
 Tali esser den l' immortal glorie vere,  
 Gran frutto eterno trar d' humil radice.

Lieve fora a cantar, ch' una Fenice  
 Viva, e c' han lume le celesti sfere,  
 Far bianchi i corvi, e le colombe nere,  
 Opre sol del tuo stil chiaro, e felice.

Più honor de l' altro haurai, che quella al Cielo  
 Tirò l' amante, e fuor d' humana scorza  
 Condusse l' opra santa, e' l' bel desio.

Ma a te convien di casto ardente zelo  
 Infiammar l' hoste tuo, e quasi a forza  
 Poesia condurlo fuor d' eterno oblio.



Tra-



**T**ralucer dentro al mortal vel consparte,  
 Quasi lampo, cui ferra un chiaro vetro,  
 Mille luci vid'io, ma non mi spetro  
 Dal mondo sì, ch'io le depinga in carte.

Amor ne l'alma accese a parte a parte  
 Vere l'impresse già molt'anni à dietro,  
 Ond'ei spinge il desio, & io m'arretro  
 Da l'opra, ch'ogni ardir da se diparte.

E s'avviè pur, ch'io ombreggi in picciol raggio  
 Del mio gran Sol, da lagrime, e sospiri,  
 Quasi da pioggia, ò nebbia par velato.

Se in amarlo fù audace, in tacer saggio,  
 Sia almeno il cor, che homai sdegnà beato  
 Spirto, che mortal lingua a tanto aspiri.



Con



**C** On la Croce a gran passi ir vorrei dietro  
 Al Signor per l'angusto, erto sentiero,  
 Sì, ch'io scorgeffi in parte il lume vero,  
 Ch'altro che il senjo aperse al fedel Pietro.

*Ma se tanta mercede hor non impetro*  
*Non è, ch'ei non si mostri almo, e sincero;*  
*Ma non scorgo ancor io con l'occhio altiero*  
*Ogni humana speranza esser di vetro.*

*Che s'io lo core humil, puro, e mendico*  
*Rappresentassi a la divina mensa;*  
*Ove con dolci, & ordinate tempore*

*L'Agnel di Dio nostro fidato amico*  
*Con larga mano il suo cibo dispensa;*  
*Ne sarei, forse un dì, satia per sempre.*



*Da*





**D** A Dio mandata, Angelica mia scorta,  
 Volgi per dritto calle al Ciel la mente<sup>2</sup>  
 E quando l'alma al suo cader consente,  
 Ripiglia il freno, e'l piè lasso conforta.

Si, ch'a le nozze eterne non sia morta  
 Ogni mia luce; ma con lampa ardente  
 Chiamata dal Signor saggia, e prudente,  
 Aperta al giunger mio trovi la porta.

E benchè'l cor l'aspetti ad bora ad bora  
 Per girli incontro lietamente armato  
 Di puro acceso Amor, di viva fede.

Poi c'hai di me la cura, & ei ti crede;  
 Mostrami i segni, quasi interna Aurora,  
 Nel venir del mio Sol chiaro, e beato.



L'antiche



**L**' Antiche offerte al primo Tempio il pondo  
 Sgravar del nostro error; ma nō s' offerse  
 L' Hostia Divina al Padre; anzi' l' offerse  
 Sol per un segno il sacrificio immondo.

Hoggi di nuovo honor s'orna il secondo  
 Tempio felice, hoggi il Signor scoperse  
 E l' ombre e le figure: hoggi s'aperse  
 Con pura offerta il vero lume al mondo.

Il qual a Simeon si adentro giunse,  
 Che pregò di ferrar gli occhi per sempre,  
 Per sempre aprirgli in quello eterno Sole.

E se non ch' a la Vergin le parole  
 Drizzò; perche il morir di Christo il punse;  
 Sarebbe morto in così dolci tempore.



Padre



**P** Adre eterno del Ciel, con quanto amore  
 Gratias Lume, Dolcezza in vari modi  
 L'huomo dal mondo, e da se stesso snodi,  
 Perche libero a te rivolga il core.

Rivolto poi di puro interno ardore  
 L'accendi, e legbi con più saldi nodi;  
 Poscia l'affermi con sì forti chiodi  
 Cb'ogni aspra morte gli par vivo honore.

Dal pensier ferma nasce in lui la fede;  
 Da la fè lume, e da la luce speme;  
 E dal vero sperar fuochi più vivi.

Onde non più rubello il desir cede  
 A lo spirto: anzi al Ciel volano insieme  
 D'ogni cura mortal sdegnosi, e schivi.



Di



**D** I vero lume abisso immenso, e puro  
 Con l'alta tua pietà le luci amiche  
 Rivolgi a questi quasi vil formiche,  
 Saggi del mondo, c'hanno il cor sì duro.

Spezza de la ignoranza il grosso muro,  
 Ch'ancor gli cuopre di quell'ombre antiche  
 Del vecchio Adamo; fredde empie nemiche  
 Al caldo raggio tuo caldo, e sicuro.

Onde rendendo al Pastor santo honore  
 Vestiti sol di te con fede viva  
 Habbian la legge tua scritta nel core.

Sì che de' propri affetti ogn'alma priva  
 Voli con l'ale del divino ardore  
 A la celeste tua sicura riva.



*L'aura*



**L'** *Aura vital di Christo in mezzo'l petto  
Spirava a Simeon sì vera vita,  
Che con la propria sua da sè sbandita  
Stava in quella di Dio chiuso, e ristretto.*

*Pregando con interno ardente effetto,  
Ch'essèdo hor l'alma a tanti honor gradita  
D'abbracciar con virtù breve, e finita  
L'infinito di Dio Verbo concetto.*

*Andasse a i Padri Santi, e dir, che'l core  
L'adorò in terra Dio, che'l cinse il braccio  
Fanciullo humil, sol di vil faccia adorno.*

*Il qual poi che di lume gratia, e ardore  
Fatto baria chiaro il mōdo a far lor giorno  
Andrebbe; e a sciorgli da l'antico laccio.*



Se



**S**E nè di lampa il Ciel chiara, e lucente  
 Per metter foco in terra, e vuol ch'ell' arda  
 Per nostro bẽ; qual ghiaccio hor ne ritarda,  
 Che non s'accenda ogni gelata mente.

**E** forte la virtù, l'esca possente,  
 Largo il Signor, che con giust'occhio guarda  
 Qual' alma è più veloce, e qual più tarda  
 A correr per purgarsi al lume ardente.

**Guerra, e disunion la viva face**  
 Minaccia, e sfida a morte, e a martiri,  
 Sol per unirne a la sua eterna pace.

**Accende il pianto in noi, muove i sospiri,**  
 Consuma in terra quanto al senso piace,  
 Per far felici in Ciel nostri desiri.



CAN-

## C A N Z O N E.

**S** Pirto gentil, che fei nel terzo giro  
 Del Ciel fra le beate Anime asceso  
 Scarco del mortal peso,  
 Dove premio si rende, a chi con fede  
 Vivendo fù d'onesto Amore acceso;  
 A me, che del tuo ben non già sospiro,  
 Ma di me, ch'ancor spiro:  
 Poiche al dolor, che ne la mente siede  
 Sopra ogn'altro crudel non si concede  
 Di metter fine a l'angosciosa vita,  
 Gli occhi, che già mi fur benigni tanto  
 Volgi hora à i miei, ch'al pianto  
 Apron sì larga, e sì continua uscita,  
 Vedi come mutati son da quelli,  
 Che ti solean parer già così belli.  
 L'infinita ineffabile bellezza,  
 Che sempre miri in Ciel, non ti distorni,  
 Che gli occhi a me non torni,  
 A me, che già mirando ti credesti  
 Di spender ben tutte le notti, e i giorni,  
E se'l

*E se'l levarli a la superna altezza*

*Ti leva ogni vaghezza,*

*Di quanto mai quì giù più caro havesti*

*La pietà, almen cortese mi ti presti,*

*Cb' in terra unqua non fù da te lontana:*

*Et hora io n' bò d' haver più chiaro segno,*

*Quando nel divin Regno*

*Dove senza me sei, n' è la fontana.*

*S' Amor non può, dunque pietà ti pieghi*

*D' inchinar il bel sguardo a li miei preghi.*

*Io sono, Io son ben dessa; hor vedi come*

*M' b' cangiato il dolor fiero, e atroce,*

*Cb' à fatica la voce*

*Può di me dar la conoscenza vera.*

*Lassa, cb' al tuo partir, parti veloce*

*Da le guancie, da gli occhi, e da le chiome*

*Questa, à cui davi nome*

*Tu di beltate; & io n' andava altera,*

*Che me' t' credea, poi che in tal pregio t' era,*

*Cb' ella da me partisse all' hora, & anco*

*Non tornasse mai più, non mi da noja,*

*Foi che tu, a cui sol gioja*

*Di lei dar intendea, mi venne manco,*

G

Non





R I M E

*Non voglio, nè, s' anch'io non vengo, dove  
 Tu sei, che questo, od altro ben mi giove.  
 Come possibil è, quando sovvicimme  
 Del bel guardo soave ad hora, ad hora;  
 Che spento brà s'è breve hora;  
 Ond'è quel dolce, e lieto riso estinto,  
 Che mille volte non sia morta, o muora?  
 Perche pensando à l'ostro & à le gemme,  
 Ch' avara tomba tiemme  
 Di ch'era il viso Angelico distinto  
 Non scoppia il duro cor dal dolor cinto?  
 Com'è ch'io viva quando mi rimembra,  
 Ch'empio sepolcro, e invidiosa polve  
 Contamina, e dissolve  
 Le delicate alabastrine membra?  
 Dura condition, che Morte è peggio.  
 Patir di morte, e insieme viver deggio.  
 Io sperai ben di questo carcer tetro  
 Che quà giù serra ignuda anima sciorme,  
 E correr dietro a l'orme  
 Degli tuoi santi piedi, e teco farmi  
 De le belle una in Ciel beate forme,  
 Ch'io crederei, quando ti fossi dietro,*

E in-

E insieme udisse Pietro,  
 E di fede, e d'Amor di te lodarmi  
 Che le sue porte, non potria negarmi  
 Deb perche tanto è questo corpo forte,  
 Che ne la lunga febbre, ne'l tormento,  
 Che maggior nel cor sento  
 Potesse trarlo a destinata morte?  
 Sì, che lasciato havessi il mondo teco,  
 Che senka te, ch'eri suo lume, è cieco.  
 La cortesia, e'l valor, che stati ascosti  
 Non so in qual' antri, e latebrosi lustri  
 Eran molti' anni, e lustri;  
 E che poi teco apparvero, e la speme,  
 Che in più matura etade à l'opre illustri  
 Pareggiassi de' Publj quei famosi  
 Tuoi fatti gloriosi,  
 Sì, ch' à sentire havessino l'estreme  
 Genti, ch' anchor viva di Marte il seme;  
 Non pur non veggio, ne da quella notte  
 Che à gli occhi miei lasciasti un lume oscu-  
 Non più veduti furo; (ro;  
 Che ritornati à loro antiche grotte;  
 E per disdegno congiurarons quando

*Del mondo uscir, torne perpetuo bando.*

*Del danno suo Roma infelice accorta*

*Dice: Poi che costui Morte mi tolli,*

*Non mai più i sette colli*

*Duce vedrà, che trionfando possa*

*Per Sacra via trar catenati i colli.*

*De l'altre piaghe, ond'io son quasi morta*

*Forse sarei risorta;*

*Ma questa è in mezzo'l cor quella percoss-*

*Che da me ogni speranza ne hà rimossa.*

*Turbato corse il Tebro a la marina;*

*E ne diè annuncio ad Ilixa sua, chè mesta*

*Gridò piangendo, hor questa*

*Di mia progenie è l'ultima ruina.*

*Le sante Ninfe, e i boscarecci Dei*

*Trassen' il grido a lagrimar con lei.*

*E si sentir ne l'una, e l'altra riva*

*Pianger Donne, e Donzelle, e figlie, e matri*

*E da purpurei Patri*

*A la più bassa plebe il popol tutto,*

*E dire: O patria questo dì fra gli atri*

*D'Alia, e di Canne à i posteri si scriva;*

*Quei giorni che cattiva*

Re-

*Restasti; e che'l tuo Imperio fù distrutto,  
 Nè più di questo son degni di lutto  
 E'l desiderio, Signor mio, e'l ricordo,  
 Che di te in tutti gli animi è rimasto,  
 Non trarrà già a l'Occaso  
 Di questo il violente Fato ingordo,  
 Ne potrà far, mentre che voce, o lingua  
 Ferman parole, il tuo nome s'estingua,  
 Pon questa appressò a l'altre pene mie,  
 Che di salir' al mio Signor, Canzone,  
 Sì ch'oda tua ragione,  
 D'ogn'intorno ti son chiuse le vie.  
 Piacesse a' venti almen di rapportarli,  
 Ch'io di lui sempre pensi, e piangase parli.*



## C A N Z O N E.

**M**Entre la nave mia lunge dal Porto.  
 Priva del suo Nocchier, che vive in Cielo,  
 Fugge l'onde turbate in questo scoglio,  
 Per dare al lungo mal breve conforto,  
 Vorrei narrar con puro acceso zelo  
 Parte de la cagione, ond'io mi doglio,  
 E'l peso di color, che da l'orgoglio  
 Di Fortuna il valore in alto vola,  
 Vguagliando al mortal mio grave affanno,  
 Veder, se maggior danno  
 Diletto, e libertade ad altra invola,  
 O s'io son nel tormento al mondo sola.  
 Penelope, e Laodomia un casto ardente  
 Pensier mi rappresenta, e veggio l'una  
 Aspettar molto in dolorose tempore,  
 E l'altra baver con le speranze spente  
 Il desir vivo, e d'ogni ben digiuna  
 Convenirle di mal nodrirsi sempre,  
 Ma par la speme a quella il duol contèpre.  
 Questa il fin lieto fa beata, ond'io

Non

Non veggio il danno lor mostrarfi eterno,  
 E'l mio tormento interno  
 Non raffrena sperar, ne toglie oblio,  
 Ma co'l tempo il mio duol cresce, e'l desto.  
 Ariadna, e Medea dogliose, erranti  
 Sento di molto ardir, di poca fede  
 Dolerfi, in van biasmando il proprio errore;  
 Ma se il volubil Ciel gl' infidi amanti  
 Diero a tanto servir a spra mercede;  
 Disdegno, e crudeltà tolse il dolore;  
 E'l mio bel Sol continua pena, e ardore  
 Manda dal Ciel co' rai nel miser petto  
 Di fiamma boggi, e di fede albergo vero,  
 Ne sdegno unqua il pensiero,  
 Ne speranza, ò timor, pena, ò diletto,  
 Volse dal primo mio divino oggetto.

Portia sopra ad ogni altra mi rivolse  
 Tanto al suo danno, che sovente insieme  
 Pianfi l' acerbo martir nostro uguale:  
 Ma se breve hora forse ella si dolse;  
 Quanti' io sempre mi doglio, poca speme  
 D'altra vita miglior le diede altr' ale,  
 E'l mio grave dolor vivo, e immortale

*Siede nel core, e de l'alma sereno*

*Vita immortal questa speranza toglie*

*Forza a l'ardite voglie,*

*Ne pur questo timor d'eterna pena,*

*Ma d'ir lunge al mio Sol la man raffrena.*

*Poscia accese di veri, e falsi Amori*

*Ir ne veggio mill'altre in varia schiera,*

*Cb'è miglior tempo lor fuggì la spene;*

*Ma basti vincer questi alti, e maggiori*

*Cb'è tanti pareggiar mia fiamma altera*

*Forse sdegnò quel Sol che la sostiene,*

*Che quante io leggo indegne, è giuste pene*

*Da mobil fede, è impetuosa Morte,*

*Tutte spente le scorgo in tempo breve,*

*Animo fiero, è leve*

*Apri a lo sdegno, od al furor le porte,*

*E fe le vite a le lor voglie corte.*

*Onde a che volger più l'antiche carte*

*De'mali altrui, ne far de l'infelice*

*Schiera moderna paragone ancora,*

*Se inferior ne l'altra chiara parte,*

*E'n questa del dolor, quasi Fenice*

*Mi sento rincuor nel foco ogn' hora?*

*Per-*

Perché'l mio vivo Sol dentro innamora  
 L'anima accesa, e la cuopre, e rinforza  
 D'un scbermo tal, che minor luce sdegna,  
 E su dal Ciel m'insegna  
 D'amare, e sufferir, ond' ella à forza  
 In sì gran mal sostien quest' humil scorza:  
 Canzon tra' vivi qui fuor di speranza  
 V' à sola, e di ch' avanza  
 Mia pena ogn' altra; e la cagion può tanto,  
 Che m' è Nettare il foco, Ambrosia il piatto.







**Q**uando miro la terra ornata, e bella  
 Di mille vaghi, e odoriferi fiori;  
 E siccome nel Ciel luce ogni stella,  
 Così splendono in lui vari colori.  
 Et ogni fiera solitaria, e snella  
 Mossa da natural instinto, fuori  
 De' boschi uscendo, e de' antiche grotte  
 V'è cercando il compagno giorno, e notte.



E quando miro le vestite piante  
 Pur di bei fiori, e di novelle fronde,  
 E de' gli ucelli le diverse, e tante  
 Odo voci cantar dolci, e gioconde.  
 E con grato romor ogni sonante  
 Fiume bagnar le sue fiorite sponde;  
 Tal che di se invaghita la Natura  
 Gode in mirar la bella sua fattura.



Dico,



Dico, fra me pensando, quanto è breve  
 Questa nostra mortal misera vita;  
 Pur dianzi tutta piena era di neve  
 Questa spiaggia hor sì verde, e sì fiorita.  
 E d'un' aer turbato, oscuro, e greve  
 La bellezza del Ciel era impedita,  
 E queste fiere vaghe, & amoroſe  
 Stavan ſole fra monti, e boſchi aſcoſe.



Nè ſ' udivan cantar dolci concetti  
 Per le tenere piante i vaghi uccelli:  
 Che dal ſoffiar di più rabbioſi venti  
 S' atterran' ſecche queſte, e muti quelli:  
 E ſi veggion ſermar i più correnti  
 Fiumi dal ghiaccio, e piccioli ruſcelli:  
 E quanto hora ſi moſtra e bello, e allegro  
 Era per la ſtagion languido, & egro.





*Così si fugge il tempo, e col fuggire  
 Ne porta gli anni, e'l viver nostro insieme:  
 Che a noi (colpa del Ciel) di più fiorire,  
 Come queste faran, manca la speme.  
 Certi non d'altro mai, che di morire,  
 O d'altro sangue nati, è di vil seme;  
 Nè quanto può donar benigna sorte  
 Farà verso di noi pietosa morte.*



*Anzi quella crudel hà per usanza  
 I più famosi, e trionfanti Regi,  
 'Allhor, c'hanno di vincere speranza  
 Privar di vita, e degli ornati fregi:  
 Nè li giova la regia alta possanza,  
 Nè gli havuti trofei, nè i fatti egregi;  
 Che tutti uguali in suo poter n'andiamos  
 Nè più di ritornar speranza habbiamo.*





*E pur con tutto' cid miseri, e stolti,*  
*Del nostro ben nemici, e di noi stessi*  
*In questo grave error fermi, e sepolti*  
*Cerchiamo il nostro male, e i danni espressi,*  
*E con molte fatiche, affanni molti,*  
*Rari havendo i piaceri, i dolor spesso,*  
*Procacciando di far noiosa, e greve*  
*La vita, che troppo è misera, e breve.*



*Quello per haver fama in ogni parte*  
*Ne la sua più fiorita, e verde etade*  
*Seguendo il periglioso, e fiero Marte;*  
*Hor frà mille saette, e mille sjadè*  
*Animoso si caccia, e con nuova arte,*  
*Mentre spera di farsi a le contrade*  
*Più remote da noi altri immortale,*  
*Casca assai più, ch' un fragil vetro, e frale.*





*Quell'altro ingordo d'acquistar tesori  
 Si commette al poter del mare infido,  
 E di paura pieno, e di dolori  
 Tra passa hor questo, bora quell'altro lido:  
 E spesso da l'irate onde i rumori  
 Gli f. n mercè chiamar con alto grido;  
 E quando ha da ricchir più certa speme  
 La vita perde, e la speranza insieme.*



*Altri ne le gran Corti consumando  
 Il più bel fior de' suoi giovanil'anni:  
 Mentre utile honor vanno cercando,  
 Sol ritrovano invidia, oltraggi, e danni:  
 Mercè d'ingrati Principi, che in bando  
 Fost' hanno ogni virtù, e sol d'inganni,  
 E di brutta avaritia han pieno il core,  
 Pubblico danno al mondo, e dishonore.*



*Altri*



*Altri poi vaghi sol d'esser pregiati,  
 E di tener frà tutti il primo loco:  
 E per vestirsi d'oro, e gire ornati  
 De le più care gemme, a poco a poco  
 Tiranni de la patria odiosi, e ingrati  
 Si fanno, hora col ferro, hora col foco;  
 Ma al fin di vita indegni, e di memoria  
 Son morti, e col morir mer la lor gloria.*



*Quanti son poi, che divenuti amanti  
 Di due begli occhi, e d'un leggiadro viso,  
 Si pascon sol di dolorosi pianti,  
 Da se stesso tenendo il cor diviso:  
 Nè gioja, nè piacer sono bastanti  
 Trarli dal petto, se non finto riso;  
 E se lieti talhor si mostran fuori,  
 Hanno per un piacer mille dolori.*



Cbi



*Chi vive senza mai sentir riposo  
 Lontano da la dolce amata vista;  
 Chi a se stesso divien grave, e noioso,  
 Sol per un sguardo, ò una parola trista.  
 Chi da un nuovo rival fatto geloso,  
 Quasi appresso al morir si duol, s'attrista.  
 Chi si consuma in altre varie pene,  
 Più spesse assai, che le minute arene.*



*E così senza mai stringere il seno  
 Con la ragion a questi van desiri,  
 Dietro al senso correndo, il viver pieno,  
 Traggon d'infiniti aspri martiri,  
 Che tranquillo saria, puro, e sereno,  
 Se senza passion, senza sospiri  
 Lieti godendo quanto il Ciel n'hà dato,  
 Vivendo con modesto, & humil stato.*



*il. come*



*Come ne la felice antica etate,*

*Quando di bianco latte, e verdi ghiande*

*Si pascevan quell' anime ben nate,*

*Contente sol di povere vivande.*

*E non s' udiva infra le genti armate*

*Dè le sonore trombe il rumor grande.*

*Nè per far l' armi gli Ciclopi ignudi,*

*Battendo risuonar facean l' incudi.*



*Nè gli sporgeva la speranza ardire*

*Di poter acquistar fama, e honore;*

*Nè per dargli dopoi grave martire*

*Con dubbiosi pensier davan timore.*

*Nè per mutarsi i Regni per desirè*

*Per soggiogare altrui gioja, e dolore*

*Sentivano giamai sciolti di queste*

*Humane passion gravi, e moleste.*







*Ma senza altri pensier stavan contenti  
 Con l'aratro a voltar la dura terra,  
 Et a mirar i suoi più cari armenti  
 Pascendo insieme far piacevol guerra:  
 Hor con allegris e boscarecci accenti  
 Scacciavano il dolor, che spesso atterra  
 Eb' in se l'accoglie, fra l'herbette, e fiori  
 Cantando hor con le Ninfe, hor con Pastori.*



*E spesso a piè d'un'olmo, over d'un pino  
 Era una meta, ò termine appoggiato:  
 E chi col dardo al segno più vicino  
 Veloce dava, era di frondi ornato.  
 A Cerer poi le spiche, a Bacco il vino  
 Offerivan divoti; e in tale stato  
 Passando i giorni lor; serenas, e chiara  
 Questa vita facciam misera, e amara.*



*Questa*



*Questa è la vita, che cotanto piacque  
 Al gran padre Saturno, e che seguita  
 Fù da i pastori suoi, mentre che piacque  
 Ne le lor menti l'ambition sopita.  
 Ma come poi questa rìa pesse nacque,  
 Nacque con lei l'invidia sempre unita:  
 E misero divenne a un tratto il mondo,  
 Prima così felice, e sì giocondo.*



*Perche dolce più assai era frà l'erba  
 Sotto l'ombre dormir quieto, e sicuro,  
 Che ne' dorati letti, e di superba  
 Porpora ornati: e forse più ogn'oscuro  
 Pensier discaccia, & ogni doglia acerba  
 Sentir col cor tranquillo, allegro, e puro  
 Ne l'apparir del Sol, mughiar gli armenti  
 Che l'armonia de' più soavi accenti.*



*Beato*



*Peato dunque, se beato lice*

*Chiamar, mentre che vive, uomo mortale,  
 E se vivendo si può dir felice,  
 Parmi esser quel che vive in vita tale;  
 Ma esser più desia, qual la Fenice,  
 E cerca di mortal farsi immortale:  
 Anzi quella, che l'uomo eterno serba  
 Dolce nel fine, e nel principio acerba.*



*La virtù dico, che volando al Cielò*

*Cinta di bella, e inestinguibil luce,  
 Se ben vestita è del corporeo velo  
 Con le for' ali sue porta, e conduce  
 Chi l'ama, e segue: nè di Marte il zelo  
 Teme giamai, che questo invitto Duce  
 Spregiato il tempo, e suoi infiniti danni  
 Fà viver tal, che morto è già mill'anni.*



*Di*



*Di così bel desio l'anima accende*

*Questa felice, e gloriosa scorta,  
 Che a le cose celesti spesso ascende,  
 E l'intelletto nostro spesso porta,  
 Tal che del Cielos e di Natura intende  
 Gli alti segreti: onde poi fatta accorta,  
 Quanto ogn'altro piacer men bello sia,  
 Sol segue quella, e tutti gli altri oblia.*



*Quanti Principi grandi, amati, e cari  
 Insieme con la vita han perso il nome;  
 Quanti poi vivon gloriosi e chiari,  
 Poveri nati; sol perche le chiome  
 Di sacri Lauri, altieri donis e rari  
 S'ornarono felici: & hora come  
 Chiare stelle nel Ciel splendon beati,  
 Mentre il mondo starà, sempre honorati.*





*Molti essempti potrei venir cercando,  
 De' quali piene son tutte le carte,  
 Ch' il Ciel prodotto hà in ogni t̃po ornando  
 Nō s̃pre avaro hor questa, hor quella parte.  
 Ma quanti ne fur mai dietro lasciando  
 E quanti boggi ne son posti da parte,  
 Un ne dirò che tal frà gli altri luce,  
 Qual trà ogn' altro splendor di Sol la luce.*



*Dico di voi, e de l'altiera pianta,  
 Felice ramo del ben nato Lauro,  
 In cui mirando sol si vede quanta  
 Virtù risplende dal mare Indo al Mauro;  
 E sotto l'ombra gloriosa, e santa  
 Non s'impàra a pregiar' le gēme, ò l'auro;  
 Ma le grandezze ornar con la virtutea  
 Cosa da far tutte le lingue mute.*





Dietro a l'orme di voi dunque venendo  
 Ogni basso pensier posto in oblio,  
 Seguirò la virtù, chiaro vedendo  
 Essere in lei seguir chiaro desio,  
 Fallace ogn'altro è : così temendo,  
 O nemica Fortuna, ò destin rio,  
 Starò con questa, ogn'altro ben lasciando  
 L'anima, e lei, mentre ch'io vivo amando.



TRION-

## Trionfo della Croce.

**P**oicché'l mio Sol, d'eterni raggi cinto  
 Nel bel cerchio di latte se riterno  
 Da la propria virtute alzato, e spinto;  
 Già sette volte havea girato intorno  
 I segni, ove ne fa cangiar stagione  
 Chi porta seco in ogni parte il giorno.  
 E lasciato'l nemico d'Orione  
 Spronando i suoi corsieri, leggiere entrava  
 Ad albergar col suo saggio Chirone.  
 Tutta ornata di rose allor alzava  
 Gli occhi a licentiar l'ultime stelle  
 L'Aurora, e i bei crin d'or larga mostrava.  
 Quand'io le voglio a la ragion rubelle  
 Conobbi, essendo il dì, che'l duolo antico  
 Fa, che con maggior forza io rinovelle.  
 Allor dal piante amaro al dolce amico  
 Pensier, che mi consola, e ben può darmi  
 Tutto quel ben, onde'l mio cor nutrice.  
 Stanca mi volsi; e ricordar pur parmi,  
 Ch'egli ripreso havea l'usate penne  
 Per poter poi da terra alta levarmi.

Ma

*Ma più che Nettar, dolce un sonno venne,  
 E l'alma, quasi del suo carcer fuore,  
 Quel che da l'un volea, da l'altro ottenne.  
 E tanto ad alto, ove la scorse Amore,  
 Vobò, ch'io vidi la mia luce ardente  
 Mostrar più vivo il suo divin splendore.  
 Era ancor lunge sì, ch'un'altra mente  
 Non la vedria, ch'al piacer falso in terra  
 Contra il dritto voler cieca consente.  
 Ma colui, che in un punto pace, e guerra  
 Può darmi, e tor, tanto al suo dolce lume  
 M'avvezza, che non sempre il disir'erra.  
 Onde strada al mio andar fece il costume  
 Di seguir l'orme chiare, e fuggir l'ombra  
 E diede al mio volar veloci piume.  
 E giunsi al Sol, che a gli occhi miei disgombrava  
 Quel d'ignoranza vel, ch'a noi mortali  
 Spesso il vederne intorno appanna, e adöbra.  
 Et udi dir: Perche fra tanti mali  
 T'intricbi ogn'hor viè meco, acciò che scorga  
 Spiriti, ch'al merito tuo non sono eguali.*

H Ma



Ma pria convien, che tutta humil mi porga  
 Gli occhi, & intenti sî, che di quel poca  
 Raggio, che'n me lâpeggia, almen t'accorga.  
 Onde la vista accesa a poco a poco  
 Acquisti tal vigor, che non l'offenda  
 Maggior di questo assai più puro foco.  
 Convien, che'l modo e la ragion tu intenda,  
 Come a chi quâ sù vien dolor si tolga,  
 E del vero piacer la veste prenda.  
 E che sappi tra noi quanto si dolga, (10)  
 Cbi in terra veggia alcũ, c'habbia già ama-  
 Che'n ver gli scogli la sua barca volga.  
 Che se s'appaga, e gode ogni beato  
 Nel mirar solo il primo eterno amante,  
 Il natural desio non è cangiato.  
 D'amar chi ama, anzi è ferma, e costante  
 Carità vera quì, che non si scerna  
 Per variar de l'opre, ò del sembante.  
 Tu scorgi, all'hor dis'io, com'arde, e trema  
 Dinanzi a i raggi tuoi la mia virtute,  
 E qual speme, e timor l'ingombri, e preme.

Di

*Di fiamme vive, e di saette acute*  
*Arso, e punto fu' l' core, il giorno, ch'io*  
*Posi ne le tue man la mia salute.*  
*Vorrei gli humani error porre in oblio*  
*Ch'essendomi in guida a maggior cose,*  
*Ch'a mio stato non lice, ergo'l desio.*  
*Per man lieto mi prese, e non rispose*  
*A i detti miei, ma all'hor seco mi strinse*  
*Si, che nel suo splendor tutta m'ascose.*  
*Ond'io potea (si del suo bel mi cinse)*  
*Veder quasi in un specchio quel, che'l Cielo*  
*Sol per suoi prieghi agli occhi miei depinse.*  
*Ma pria sentì, com'un squarciar di velo*  
*A me d'intorno, caldo, e puro vento*  
*Tutta infiammarmi d'amoroso zelo.*  
*Fa ch'io possa vidir quel, che pavento,*  
*Tu che lo stato, e la salute al mondo*  
*Amor domasti, e sei di te contento.*  
*Io vidi all' hora un carro tal, ch'a tondo*  
*Al Ciel, la terra, e'l mar cinger pareva.*  
*Col suo chiaro splendor, vago, e giocondo.*

*Sopra l'Imperador del Cielo havea  
Quel che scese fra noi per noi scampare  
Dal servir grave, e da la morte rea  
E come molti empir l'invidie avere  
De' beni altrui superbi trionfando,  
(Vil voglie d'un'ingordo empio regnare.)  
Costui vinse, e donò'l suo regno, quando  
In sacrificio se medesimo diede  
Col puro sangue il nostro error lavando.  
Sua la vittoria, e vostra è la mercede,  
Fecce, che vita habbiam del suo morire  
Noi, ch'eravam del gran nemico prede.  
Io havea già di tant'aspro martire  
Da mille inteso, e'n mille carte letto  
E con sospir di quel solea gioire.  
Però dinanzi a sì novo cospetto  
Non mi fu dunque la mia scorta presta  
A trar d'errore, e dubbio l'intelletto.  
Io vedea l'honorata, e sacra testa,  
Che suol' haver di stelle ampia corona  
Di spine haverla acuta hora contesta.*

*E pia-*

E piagata la man, che toglie, e dona  
 Al Ciel corso, al Sol luce, a' Mortai vita,  
 Qui virtù, là sù gloria eterna, e buona.  
 Sù gli omer santi, accioch' al Ciel gradita  
 Sia l'humil nostra spoglia, io vidi il legno  
 Ch' a piagner sèpre il nostro error m'invita.  
 Quel del nostro gioir securo pegno,  
 Ch' attorar con le man giunte si deve,  
 Perchè ei sostenne il nostro ver sostegno.  
 Non fu a le sante spalle il peso greve,  
 Quanto dovrebbe, ohimè, del nostro affanno  
 Tal rimembranza farnel spesso lieve.  
 Su' l'carro a la man destra in Real scanno  
 La Vergine era d'ogni virtù essemplio,  
 Per cui possiam fuggir l'eterno danno.  
 Costei fù innanzi a tutti i tempi Tempio  
 A Dio sacrato; e vidi, e sapea come  
 Con humiltà calcò il superbo, e l'empio.  
 A i santi piè colei, che simil nome  
 Honora, vidi ardendo d'Amor lieta  
 Risplender cinta de l'aurate chiome.

*La mosse a pianger qui ben degna pietas  
 Onde'l Ciel vuol, che con egual misura  
 Per seme di dolore hor gloria mieta.  
 Poi che la vesse la sua fe sicura,  
 Non volse il piè fedel, ne strinse il pianto,  
 Ma con cor fermo, e con pietosa cura  
 Sola rimase, e dentro'l suo bel manto  
 Mille chiare virtù davan conforto  
 A l'alta voglia, al grande animo santo.  
 Al sepolcro cercando il Signor morto,  
 L'apparve vivo, e diede alto, e felice  
 Al gran mar de le sue lagrime porto.  
 Beata lei, che'l frutto, e la radice  
 Sprezzò del mondo, e del suo Signor bora  
 Alta dolcezza, e sempiterna elice.  
 Ior che da un'altro Sol più vaga Aurora  
 Illustrata, vede a con alto caldo  
 Di quel, che i nostri fior' apra, o incolora,  
 Tenni qui gli occhi fissi, e'l pensier saldo.*

I L F I N E.

Reimprimatur hac die xx. Septemb. 1691.

SEBASTIANUS PERISSIUS VIC. GEN.

*D. Eligius Caracciolus C. R.*



Reimprimatur die 25. Sept. 1691.

MOLES R.

Montecorvinnus.





# RIME SPIRITUALI

Della Illustriss. Signora

## VITTORIA COLONNA,

Marchesana di Pescara.



**P**OI che'l mio casto amor gran tempo tenne  
 L'alma di fama accesa, ed ella un'angue  
 In sen nudrio; per cui dolente hor langue,  
 Volta al Signor, onde il rimedio venne:  
 I santi chiodi homai sieno mie penne,  
 Et puro inchiostro il pretioso sangue;  
 Vergata carta il sacro corpo exangue:  
 Si ch'io scriva per me quel, ch'ei sostenne.  
 Chiamar qui non convien Parnaso, ò Delo;  
 Ch'ad altra acqua s'aspira, ad altro monte  
 Si poggia, v' piede human per se non sale.  
 Quel Sol, ch'alluma gli elementi, e'l cielo,  
 Prego, ch'aprendo il suo lucido fonte,  
 Mi porga humore à la gran sete uguale.

A

L'al-





**L**'Alto Signor, del cui valor congiunte  
 Tien due varie nature un sol subietto,  
 Prego che sia il mio Apollo; & gli occhi, e'l  
 Mi bagni homai del suo celeste fonte; (petto  
 Si che scopra altre Muse, & altro monte  
 La vera fede al mio basso intelletto;  
 Et spiri l'aura sacra altro concetto,  
 Che renda al cor l'eterne gratie conte.  
 Non cerco ornar le tempie mie d'alloro,  
 Ne con Icaro alzarmi; onde poi d'alto  
 Habbia a cader nel mio morir secondo.  
 Spero viver mai sempre, e d'altro ch'oro  
 Haver corona; se con leggier salto  
 Saprò in tutto fuggir dal falso mondo.



**P**Arrà forse ad alcun, che non ben sano  
 Sia il mio parlar di quelle eterne cose,  
 Tanto a l'occhio mortal lontane, a cose,  
 Che son sovra l'ingegno, & corso humano.  
 Non han, credo, costor guardato al piano  
 De l'humiltate, & quante ella pompose  
 Spoglie riporti, & che de le venose  
 Glorie del mondo ha l'hum dilecto in vano.  
 La fe mostra al disio gli eterni, & grandi  
 Oblighi, che mi stanno in mille modi  
 Altamente scolpiti in mezzo'l core.  
 Lui, che solo il può far, prego, che mandi  
 Virtù, che scioglia, & spezzi i duri nedi  
 A la mia lingua; onde gli renda honore.

S'in



**S**'In man prender non foglio unqua la lima  
 Del buon giudicio, & ricercando intorno  
 Con occhio disdegnoso, io non adorno,  
 Ne tergo la mia rozza incolta rima:  
 Nasce, perche non è mia cura prima,  
 Procacciar di ciò lode, ò fuggir scorno;  
 Ne che, dopo il mio lieto al ciel ritorno,  
 Viva ella al mondo in più honorata stima.  
 Ma dal foco divin, che'l mio intelletto,  
 (Sua mercè) infiamma; convien ch'escan fuore,  
 Mal mio grado talhor queste faville.  
 Et s'alcuna di loro un gentil core  
 Avvien, che scaldi; mille volte, & mille  
 Ringratiar debbo il mio felice errore.



**C**on la Croce a gran passi in vorrei dietro.  
 Al SIGNOR per angusto erto sentiero,  
 Sì, ch'io scorgeffi in parte il lume vero,  
 Ch'altro, che'l senso aperto al fedel Pietro.  
 Et se tanta mercede bor non impetro,  
 Non è, ch'ei non si mostri almo, & sincero;  
 (Lassa) ma non scorgo io con l'occhio intero  
 Questa humana speranza esser di vetro:  
 Che s'io lo cor humil, puro, e mendico  
 Appresentassi a la divina mensa,  
 Ove con dolci, & ordinate sempre  
 L'Angel di Dio, nostro verace amico,  
 Se stesso in cibo per amor dispensa;  
 Ne sarei forse un dì satia per sempre.



**P**Ende l'alto SIGNOR su'l duro legno  
 Per le nostre empie colpe; e'l tristo core  
 Non prende tal virtù da quel valore,  
 Che pender sol da lui diventi degno.  
 Con divine parole il bel disegno  
 Fece ei del viver vero; e poi colore  
 Gli diè co'l sangue; e che de l'opra amore  
 Fosse cagion, ne dà se stesso in pegno.  
 Viva di fiamma l'alma, e l'intelletto  
 Di luci appaghi; e con questa, e cō quella  
 Erga, e rinforzi il purgato desire.  
 Vengano à mille in me calde quadrella  
 Da l'aspre piaghe; ond'io con vero effetto  
 Prenda vita immortal dal suo morire.



**D**A DIO mandata angelica mia scorta  
 Guida per dritto calle al ciel la mente;  
 Et qualhor l'alma al suo cader consente,  
 Riprendi il freno, e'l piè lasso conforta:  
 Sì, ch' à le nozze eterne non sia morta  
 Ogni mia luce; ma con lampa ardente  
 Chiamata dal SIGNOR saggia prudente,  
 Aperta al giunger mio trovi la porta.  
 Et perche'l cor l'aspetti à ciascun' hora  
 Per girgli incontro lietamente armato  
 Di puro santo amor, di viva fede;  
 Poi c'hai di me la cura, ch'ei ti crede,  
 Mostrami i segni, quasi interna aurora,  
 Del venir del mio Sol chiaro, e beato.

\*\*\*

**T**empo è pur, ch'io con la precinta vessa,  
 Con l'orecchie. & con gli occhi avidi intè.  
 Et con le faci in man vive, & ardenti (ti,  
 Aspetti il caro Sposo & lieta, & presta;  
 Per honorarlo riverente honesta,  
 Havendo al cor gli altri desiri spenti;  
 Et brami l'amor suo, l'ira paventi;  
 Sì, ch'ei mi trovi al gran bisogno desta.  
 Non ch'io sol prezzi i suoi doni infiniti,  
 Et le soavi sue alte parole;  
 Onde vita immortal lieto m'offerse:  
 Ma perche la man santa non m'additi,  
 Dicendo: Ecco la cieca, che non scerse  
 Fra tanti chiari raggi il suo bel Sole.

\*\*\*

**Q**uando dal lume il cui vivo splendore  
 Rende'l petto fedel lieto, & sicuro,  
 Si dissolve per gratia il ghiaccio duro,  
 Che sovente si gela intorno'l core;  
 Sento à i bei lampi del possente ardore  
 Cader de le mie colpe il manto oscuro,  
 Et vestirmi in quel punto il chiaro, & puro  
 De la prima innocentia, & primo amore.  
 Et se ben con secreta, & fida chiave  
 Serro quel raggio; egli è schivo, & sottile  
 Sì, ch'un basso pensier lo scaccia, & sdegna:  
 Ond'ei ratto se'n vola; io mesta, & grave  
 Rimango; & prego'l, che à ogni ombra vile  
 Mi spogli, acciò piu presto à me se'n vegna.

A 3

Spiego



**S**piego ver voi, Signore, indarno l'ale,  
 Prima che'l vostro caldo interno vento  
 M'apra l'aria d'intorno, qualhor sento  
 Vincer da nuovo ardir l'antico male.

Che giunga a l'infinito opra mortale,  
 Vostro dono è: però che in un momento  
 La può far degna; ch'io da me pavento  
 Di cader col pensier, quand'ei più sale.  
 Bramo quel raggio, di che'l ciel s'alluma,  
 Che scaccia dense nebbie; & quella accesa  
 Secreta fiamma, ch'ogni giel consuma:  
 Perche poi lieve al caldo, & a la bruma,  
 Tutta al divino honor l'anima intesa,  
 Si moua al volo altero in altra piuma.



**O**gni elemento testimon ne rende  
 De la prima cagione; & che superna  
 Virtù ne regge; acciò che l'huom discerna,  
 Che'l valor di là sù tutto comprende.  
 Quì solo mira il saggio, & non s'accende  
 Al vero ardor con la sua parte interna;  
 Ma sol l'infiamma quella humile eterna  
 Pietà, che'n croce sol se stessa offende.  
 Questa può far prigion l'alto intelletto,  
 Legar l'altera voglia; & questa insieme  
 Discioglie i nodi a ciascuna alma intorno  
 Questa ogni van desio sgombra del petto  
 Et lo riempie di verace speme,  
 Che gli promette un sempiterno giorno.



**P** Adre eterno del Ciel, se (tua mercede)  
 Vivo ramo son'io ne l'ampia, & vera  
 Vite, ch'abbraccia il mondo, e seco intera  
 Vuol la nostra virtù solo per fede;  
 L'occhio divino tuo languir mi vede  
 Per l'ombra intorno a le mie frondi nera;  
 S'a la soave eterna Primavera  
 Il quasi secco humor verde non riede:  
 Purgami sì che, rimanendo io teco,  
 Mi cibi ognibor de la rugiada santa,  
 Et rinfreschi co'l pianto la radice.  
 Verità sei: dicesti d'esser meco:  
 Vien dunque homai; si ch'io frutto feliceo  
 Faccia in te degno di sì cara pianta.



**D** Vo lumi porge a l'huomo il vero Sole;  
 L'un per condurre a fin caduco, & frale,  
 Vn pensier breve, un'opra egra, & mortale;  
 Co'l qual pensa, discerne, intende, & vuole:  
 L'altro, per cui sol DIO s'honora, & cole;  
 Ne scorge al ciel per disusate scale;  
 Et indi poggian poi più sù quell'ale,  
 Ch'egli (sua gran mercè) conceder suole.  
 Co'l primo natural la voglia indegna  
 Vince quel cor gentil, che sproni, & freno  
 Dona a l'alta ragion d'ogni desio:  
 Con l'altro il mondo, & se medesimo sdegna  
 Colui, che chiude a l'ombra, & apre il seno  
 Al raggio puro, che'l trasforma in DIO.



**V** Eggio di mille ornati veli a volto  
 Il chiaro, & puro vero, & poi con mille  
 Finte di charità vive faville  
 Coprir l'amaro petto un dolce volto.  
 Mille false Sirene intorno ascolto;  
 Et so, che la lusinga, è il ciel sortille  
 A' gradi indegni; & odo & trombe, & squille  
 Sonar per tal, che in vita è già sepolto.  
 Se col maligno, & maledette arpie;  
 Che pur l'occhio ne dà, mentre il cor toglie,  
 L'honor la vita, il tempo, & la ricchezza.  
 Se DIO con l'armi sempre giuste, & pie  
 Tanti intricati nodi bomai non spezza,  
 La santa mano sua più non gli scioglie.



**D** Eh potess'io veder per viva fede (ti  
 (Lassa) con quanto amor n'ha DIO crea-  
 Con che pena riscossi; & come ingrati  
 Semo a così benigna alta mercede:  
 Et come ei ne sostien; come concede  
 Con larga mano i suoi ricchi, & pregiati  
 Tesori; & come figli, in lui rinati, (de  
 Ne cura; & più quel, che più l'ama, & cre-  
 Et com'ei nel suo grande eterno impero  
 Di nova charità s'arma, & accende;  
 Quando un forte guerrier pregia, & corona.  
 Ma poi che per mia colpa non si stende  
 A tanta altezza il mio basso pensiero;  
 Provar potess'io almen com'ei perdona.  
 Quando



**Q**uando vedrò di questa mortal luce  
 L'ocaso, & di quell'altra eterna l'orto;  
 Sarà pur giunta al desiato porto  
 L'alma, cui speme bora fra via conduce:  
 Et scorgerò quel raggio, che traluce  
 Sin dal ciel nel mio cor, del cui conforto  
 Vivo con occhio più di questo accorto,  
 Com' arde, come pasce, & come luce.  
 Soave fia il morir per viver sempre;  
 Et chiuder gli occhi per aprirgli ogn' hora  
 In quel sì chiaro, & lucido soggiorno:  
 Dolce il cangiar di queste varie tempre  
 Còl fermo stato. O quando fia l'aurora  
 Di così chiaro avventuroso giorno?



**Q**uando quell'empio tradimento aperse  
 GIESU contra se ordito al caro amato  
 Discepol, che in sembiante sì turbato,  
 Tacendo, quasi à gli altri il discoverse:  
 Per me' celarlo il bel grembo gli offerse;  
 Ma pria che fusse il duolo oltrapassato  
 Dal core, e'l viso avesse ancho bagnato,  
 Il sonno chiuse gli occhiosi, e'l duol coverse.  
 Ond' ei cadde nel dolce letto; & volo  
 Non fece augel giamai tant' alto, quanto  
 Volò, cadendo, allhor l'Aquila altera.  
 Alzata al ciel, vivi di sphaera in sphaera  
 Le stelle tutte, & l'uno, & l'altro polo  
 Vide. O riposo glorioso, & santo!



\*\*\*

**C** Ibo, del cui meraviglioso effetto  
 L'alma con l'occhio interno chiaro vede  
 L'alta prima cagione, & prende fede,  
 Che sei DIO vero, & mio verace obietto:  
 Nutrita del tuo ardor con humil petto,  
 Quasi del ciel sicura indegna herede,  
 Vorrei là sù far gloriose prede,  
 Per forza d'un soi puro acceso affetto.  
 Ch'a te furar si possa il tuo bel regno  
 Con violenta man, ne mostri; & poi  
 Ne dai te stesso in gratioso pegno.  
 Tutto, sol per far noi divenir tuoi,  
 Facesti; & pur da noi s'usa ogn'ingegno,  
 Et ogni pòder nostro incontro a noi.

\*\*\*

**A** Nima, il Signor viene; homai disgombrala  
 Le folte nebbie intorno dal tuo core;  
 Acciò che l'ugge del terreno amore  
 Al'alta luce sua non faccian'ombra.  
 Et perche'l fallir nostro spesso ingombra  
 La vista sì, ch'a quel chiaro splendore  
 Passar non può; da te scaccia l'errore,  
 Ch'a gli occhi tuoi cotanto bene adembra.  
 Ei volentier vien nosco; & festa, & gioia  
 Sente, & le vere sue delitias quando  
 Con noi parte i divini alti tesori:  
 Onde metter convien noi stessi in bando  
 Del cieco mondo, sì che qui si moia,  
 E'n Dio si viva, & lui s'ami, & honori.



**R** uerenza m' affrena, & grande amore  
 Mi sprona spesso al glorioso effetto  
 Di dare albergo a DIO dentro'l mio petto,  
 Gradito (sua mercede) a tanto honore:  
 Il giel de le mie colpe, e'l vivo ardore  
 Suo verso noi, fan dubbio a l'intelletto;  
 Questo l'accende, e quel spegne l'affetto;  
 L'uno a la speme va, l'altro al timore.  
 Ma la fede fra i dubj ardita, & franca,  
 Ciede il cibo de l'alma; onde si sforza  
 D'accostarfi a quel sol candida, & bianca.  
 Perche, mentr' ella vive in questa scorza  
 Terrena, ha la virtù debile, & stanca,  
 Se'l nutrimento suo non la rinforza.



**Q** uì non è il loco humil, ne le pietose  
 Braccia de la gran Madre, ne i Pastori,  
 Ne del pietoso Vecchio i dolci amori,  
 Ne l'angeliche voci alte, & gioiose;  
 Ne de i Re sapienti le pompose  
 Offerte, fatte con soavi ardori:  
 Ma ci sei tu, che te medesimo honori,  
 SIGNOR, cagion di tutte l'altre cose.  
 Sò, che quel vero, che nascesti, DIO  
 Sei quì; ne inuidio altrui: ma ben pietade  
 Hò sol di me; non ch'io giungessi tardo:  
 Non è il tempo infelice; ma son'io  
 Misera, che per fede ancor non ardo,  
 Come essi per vederti in quella etade.



**F**elice giorno à noi festo, & giocondo; (puro  
 Quando offerse il SIGNOR del sacro, &  
 Corpo nudrirnes, & render l'buom sicuro  
 Di star sempre con lui nel cieco mondo:  
 Et che per tal virtù leggiero il pondo  
 Fora de' nostri mali: e' l'popol duro  
 Quel divino parlar velato oscuro  
 Intese mal co' l'cor' empio, & immondo.  
 Onde sol meraviglia, & grande horrore  
 Diede al superbo quell'alta mercede,  
 Di dar per nostro cibo à noi se stesso.  
 Et solo à quei, che l'odio con l'amore  
 Havean vinto, & la legge con la fede,  
 Il dono, che dà vita, al cor fù impresso.



**A**Prasi il cielo, & di sue gratie tante  
 Faccia che'l mondo in ogni parte abonde;  
 Sì che l'anime poi liete, & feconde  
 Sien tutte di virtute amiche, & sante.  
 Soave Primavera ornì, & ammantate  
 La terra; & corran puro nectar l'onde;  
 Copra di gemme il mar l'altre sponde;  
 Et ogni scoglio sia ricco di diamante;  
 Per adornare il giorno avventuroso,  
 Che ne diè il parto eternamente eletto,  
 Per apportar vera salute à noi.  
 Acantà, come in veste humana ascoso  
 Venne il figliuol di DIO, discenda poi  
 Da l'angeliche squadre il più perfetto.



**G**Li Angeli eletti ab gran bene infinito  
 Braman' hoggi soffrir penosa morte;  
 Accid ne la celeste empirea corte  
 Non sia più il servo, che'l Signor gradito.  
 Piange l'antica madre il gusto ardito,  
 Cb' à figli suoi del ciel chiuse le porte:  
 Et le due man piagate hor sono scorte  
 Da ridurne al camin per lei smarrito.  
 Asconde il Sol la sua lucida chioma;  
 Spezzansi i sassi viui; apronsi i monti;  
 Trema la terra, e'l ciel; turbansi l'acque:  
 Piangon gli spiriti al nostro mal sì pronti  
 De le catene lor l'aggiunta soma;  
 Non piãge l'huom, che pur piãgendo nacque.



**P**Vri Innocenti il vostro invito, & forte  
 Duca parte, & vi lascia soli inermi;  
 Et vuol, che i vostri petti siano scbermi  
 A le sue spalle. O benedetta sorte!  
 Herode con le voglie inique, & torte  
 Incide, & spezza i bei teneri germi:  
 Et ei ne rende à voi gli eterni, & fermi  
 Frutti; & vita immortal per breve morte.  
 Tolti dal latte, deste il pianto solo  
 Per parole à i martiri: ed egli ornati  
 V'ha di celesti palme, & santi allori.  
 A pena eran su gli homer vostri nati  
 I vanni, ò caris, & pargoletti amori,  
 Cb' alzaste infin' al ciel; il primo volo.



**V** Eggo hoggi nel pensier sotto la mano  
 Di Battista il figliuol di DIO lavarſi  
 Al ſacro fiume, non già per purgarſi;  
 Ma lavar ſeco tutto'l ſeme humano.  
 Quanto per ſe; ma il noſtro folle inſano  
 Voler cerca di novo rimacchiarſi  
 Nel ſangue vile; & poi macchiato, farſi  
 Del chiaro fonte ſuo ſchivo, & lontano.  
 Il gran Padre ad udirlo hoggi ne'nvita;  
 E'l divin Figlio poi ne dona il pegno  
 Con la Colomba; ed ei con l'opra humile.  
**U**bbidir deſſi al ſuon de l'inſinita  
 Virtute; & creder ſempre à ſi bel ſegno;  
 Seguendo poi l'eſſempio alto, & gentile.



**S**E'l breve ſuon, che ſol queſt' aer frale  
 Circonda; & move; & l'aura, che raccoglie  
 Lo ſpirto dentro; & poi l'apre, & diſcioglie,  
 Soavemente in voce egra, & mortale;  
 Con tal dolcezza il cor ſovente aſſale,  
 Che d'ogni cura vil s'erget, & ritoglie,  
 Sprona, accende'l pensier, drizza le voglie  
 Per gir volando al Ciel con leggiere ale;  
 Che ſia, quand'udirà con vivo zelo  
 La celeſte harmonia l'anima pura  
 Sol con l'orecchia interna intenta al vero  
 Dinanzi al ſuo Fattor nel ſommo Cielo,  
 V' non ſi perde mai tuono, ò miſura;  
 Ne ſi diſcorda il bel concerto altero?



**V**Orrei l'orecchia haver qui chiusa, & sord'a  
 Per udir co i pensier più fermi, e intentis  
 I.º alte angeliche voci, e i dolci accenti,  
 Che vera pace in vero amor concorda.  
 Spira un' aer vital tra corda, & corda,  
 Divino, & puro in quei vivi stordimentis  
 Et si move ad un fine i lor concentis;  
 Che l'eterna armonia mai non discorda.  
 Amor' alza le voci, amor le abbassa;  
 Ordina, & batte ugual l'ampla misura,  
 Che non mai fuor del segno in van percote;  
 Sempre è più dolce il suon, se ben'ei passa  
 Per le mutanze in più diverse note;  
 Che chi compone il canto ivi n'ha cura.



**V**Orrei, che sempre un grido alto, & possente  
 Risognasse GIESV' dentro'l mio core;  
 Et l'opre, & le parole anco di fire  
 Mostrasser fede viva, & speme ardente.  
 L'anima eletta, che i bei semi sente  
 In se medesima del celesto ardore,  
 GIESV' vede, ode, e 'ntende; il cui valore  
 Alluma, infiamma, purga, apre la mente.  
 Et dal chiamarlo assai, fermo, & ornato  
 Habito acquista; tal che la natura  
 Per vero cibo suo mai sempre il chiama:  
 Onde a l'ultima guerra a noi sì dura,  
 De l'hoste antico, sol di fede armato  
 Già per lungo uso il cor da se lo chiama.



**V** Edea l'alto **SIGNOR**, ch'ardendo languo  
 Del nostro amor, tutti i rimedj scarso  
 . Per noi s'ei non scendea què in terra à farsi  
 . Huomo, & donarci in croce il proprio sangue.  
 Ivi si vede bauer nu lo & exangue,  
 Disarmati i nimici, & rotti, & sparsi  
 Lor fieri artigli; & non può più vantarsi  
 Del primo inganno il rio pestifero angue.  
**N**ovo triumpho, e in novo modo nota  
 Vittoria; che morendo ei vinse, & sciolse  
 Legato, & preso i suoi contrarj nodi.  
 Ben fù d'ogni superbo orgoglio vota  
 Questa alta gloria: onde in se stesso volse  
 Insegnarne humiltate in tutti i modi.



**Q** Vella che'l bene, e'l male in sì poche hore  
 Contra il divin precetto intender volse,  
 Co'l pomo i lunghi affanni insieme colse;  
 Onde si piange anchor l'antico errore:  
**M**a l'alma sacra vite a! grand'odore  
 Del salutar suo frutto ne raccolse;  
 E i secchi rami al verde tronco involse,  
 Che serba eterno il bel vivo colore.  
**S**eco ne inesta hor la ben nata pianta;  
 Onde vita si coglie: & l'arbor prima  
 Vietata, crudel morte al mondo diede.  
**A** che salir, per ricader da cima  
 Di questa; se di quella a l'ombra santa  
 Scorgere si può quanto s'intende, & vede?



**M**ossi da i grandi effetti alzaron l'ali  
 A la prima cagion quei primi ingegni;  
 Et à noi tantis, & sì possenti segni  
 De la bontà di DIO son nudi, & frali.  
 Ma se non puote gli occhi egri, & mortali  
 Aprir nostra natura, almen si degni  
 Mirar se stessa; & converrà che sdegni  
 Di sentirsi intricata in sì gran mali.  
 Vedrà come il SIGNOR n'aspetta, & sempre  
 Tiene al nostro girar più salda, & ferma  
 La stabil pietra de la sua bontade;  
 Et scorge l'opre nostre con l'inferma  
 Natura insieme; & vuol, che la pietade  
 Sua dolce il nostro amaro error contempri.



**V**edremmo, se piovesse argento, & oro,  
 Ir con le mani pronte, e i grembi aperti  
 Color, che son de l'altra vita incerti  
 A raccor lieti il vil breve tesoro:  
 Et sì cieco guadagno, & van lavoro  
 Esser più caro à quei, che son più esperti:  
 Che le ricchezze danno, & non i meriti  
 Hoggi le chiare palme, e'l verde alloro.  
 Ma non si corre à DIO, che dal ciel porta  
 Dentro la piaga del suo destro lato  
 D'infinito tesor perpetua pioggia.  
 Et se spirito alcun gli apre la porta; (nato  
 Dicon, che inganna il mondo, ò ch'è ingan-  
 Dal suo penser, che troppo in alto poggia,  
 Parmi





**P**Armi veder con la sua face accesa  
 Ir lo Spirto diuino, e ouunque troua  
 Escas l'accende; & già purga, & rinoua  
 Del uerzo antico l'alma vera Chiesa.  
 E i saggi Cavallieri bangia compresa  
 La lor pace futura; e a ciascun gioua,  
 Che la guerra cominci; & s'arma, & prova  
 Mostrarfi ardito a sì felice impresa.  
 Già la tromba celeste intorno grida;  
 Et lor, che de la gola, & de le piume  
 S'hun fatto idolo in terra, a morte sfida.  
 Celar non ponno il vitio a quel gran lume,  
 Che dentro al cor penetra, ov'egli annida;  
 Ma cangiar lor convien vita, & costumi.



**B**Eata l'alma, che le voglie ha schiue  
 Del mondo, & del suo vil breve soggiorno:  
 Misera quella, a cui sembra ei sì adorno,  
 Ch' a huopo suo non l'usa; anzi a lui vive.  
 Tutte al Padre celeste andremo priue  
 Del manto, che ne copre il vero intorno  
 Quel primo amaro, ò dolce ultimo giorno,  
 Che morte, ò vita eterna a noi prescrive.  
 O quanti piangeran le perdute hore,  
 Havute in pregio per la breve gioja;  
 Che gli lusinga a lor perpetuo danno.  
 Poche'l mal per natura non gli annoja,  
 Et del ben per stagion piacer non hanno;  
 Habbian' almen di DIO giusto timore.

Parea



**P** area più certa prova al manco lato  
 Tentar, se'l Signor nostro havea più vita  
 Allhor, che fece al destro ampia ferita  
 Su'l morto corpo in croce il braccio irato:  
**Ma**, perche sempre intero il cor serbato  
 Esser devea per quei, c'han seco unita  
 L'anima, errò la man cieca smarrita,  
 Torendol dal camin dagli altri usato.  
 Onde hor per cari figli entro i suoi nidi  
 Co'l dolce sangue suo ne ciba sempre;  
 E dal fero angue n'assicura, e asconde.  
**Ohimè** ch'a tal pensier del pianto l'onde  
 Devriano alzarsi fuor de i nostri lidi  
 Sovra tutte le basse humane tempere.

## SONETTO AGGIUNTO.

**C** hiari raggi d'amor, scintille accese  
 Di pietà viva escon del sacro lato,  
 Scudo divin contra'l gran Padre irato,  
 La cui gran forza il nostro error difese.  
**Fur** sempre a l'altrui ben sue voglie accese;  
 Nudo per se, per noi di gloria armato:  
 Parco nel viver suo chiaro, & beato,  
**Ma** ne l'aspro morir chiaro, & cortese.  
**Porge** l'aperta piaga alta, & sicura  
 Letitia, anzi arra de l'eterno riso;  
 E con lume divin ferma la fede.  
**Bella** cagion, che in terra l'huom diviso  
 Rende a se stesso; &, fuor d'ogni altra cura,  
 Vuol che del pianto il pianto sia mercede.  
 L'occhio



**L'** Occhio divin, che sempre il tutto vede;  
 Nulla vide qua giuso in terra eguale  
 A l'alma (sua merce) fatta immortale:  
 Onde per proprio oggetto il ciel le diede;  
 Sposandola con pura ardente fede;  
 Et di ricche amorose, & leggiere ale  
 Di speme ornando, acciò per cotai scale  
 Lieta salisse a la celeste sede.  
 Poi, quasi forma del suo segno impressa,  
 Guardandola, le accese intorno intorno  
 Di viva carità mille fiammelle:  
 Ond' ella rimirando in quello adorno  
 Suo ben, Fattor del cielo, & de le stelle,  
 Spregia ricchezza, e'l mondo, & più se stessa.



**N** On de' temer del mondo affanni, ò gueri  
 Colui, c' have co'l ciel tranquilla pace,  
 Che nuoce il gielo à quel, ch' entro la face,  
 Del calor vero si rinchiude, & serra?  
 Non preme il grave peso de la terra  
 Io spirito, che vola alto, & vivace:  
 Ne fan biasmo l'ingiurie à l'huom, che tace,  
 Et prega più per chi più pecca, & erra:  
 Non giova saettar presso, ò lontano  
 Torre fondata in quella viva pietra,  
 Ch' ogni edificio human rende sicuro:  
 Ne tender reti con accorta mano  
 Fra l'aer basso, paludoso, & scuro  
 Contra l'augel, che sopr a'l ciel penetra.

Con



**C**on vomer d'humiltà larghe, & profonde  
 Fosse conuiemmi far dentro al mio core;  
 Sgombrando il mal terreno, e'l tristo humore,  
 Pria che l'aggravi quel, questo l'inonde.  
 Tal ch'altra poi miglior terra il circonda,  
 Et piu fresca del ciel pioggia lo irrore;  
 Onde la vite del divino amore  
 Germini frutti, non labrusca, & fronde.  
 Ma pria che l'ombra in tutto la ricopra,  
 Et poscia indarno fra le vane foglie  
 Aspetti il caldo del celeste raggio;  
 Lui, che fu solo humil, prego, che scopra  
 Se stesso al cor; poiche da me sempre baggio  
 Tenebrofi pensier, superbe voglie.



**L'**Invitto Re del ciel sol d'amor vero,  
 Et d'alta pura uhidienza armato  
 In mezzo del superbo mondo ingrato,  
 Et del popolo suo malvaggio, & fero,  
 Tolse lo scritto, ov'era il primo altero  
 Huomo a l'eterno duol sempre obligato,  
 Miser, tristo, prigion, seruo, legato,  
 Sotto la dura legge, & l'aspro impero:  
 Spogliando i gran tiranni a campo aperto,  
 Prese di terra in croce un picciol volo;  
 Ivi l'affisse, & lo dannò co'l sangue:  
 Indi carico di spoglie, il camin'erto  
 Salio del ciel. Questo è il triumpho solo,  
 La cui gloria per tempo unqua non langue.

Van-



**Q**uando in se stesso il pensier nostro riede,  
 Et poi sopra di se s'erge la mente;  
 Si che d'altra virtù fatta possente  
 Vivo ne l'aspra croce il SIGNOR vede:  
 Sale a cotanto ardir, che non pur crede  
 Esser suo caro membro, anzi allhor sente  
 Le spine, i chiodi, il fele, & quella ardente  
 Sua fiamma in parte sol per viva fede.  
 Son queste gratie sue, non nostre; ond' hanno  
 Per regola, & per guida quel di sopra  
 Spirto, che dove più gli piace spira.  
 Et s'alcun si confida in fragil'opra  
 Mortal, col primo padre indarno aspira  
 Ad altro, ch' a ricever nuovo inganno.



**Q**uando di sangue tinte in cima al monte  
 Le belle membra in croce al ciel scoversi  
 Colui, che con la vita al Padre offerse  
 Le voglie al suo voler sempre congiunte,  
 Il salutifer sacro divin fonte,  
 Anzi il mar de le gratie allhor s'aperse;  
 Et furo entro'l gran sen l'ire disperse  
 Già ne l'antica legge aperte, & conte.  
 Gli Angeli ardendo insieme di morire  
 Mostrar desio; ma charità maggiore  
 Fù giusto freno a sì pietoso ardire.  
 Dicendo: Ristorar non può il mio honore  
 Altri; ne per amor tanto patire;  
 Ne lazar' altro sangue un tanto errore.



**S**'Io guardo al mio Signor, la cui grandezza  
 Non cape il primo suo più largo cielo;  
 Qui in terra chiuso in picciol mortal velo  
 Per far capace noi di tanta altezza;  
 Il mondo, i suoi tesori, & la vaghezza, (gelo,  
 Ch'è scopre a gli occhi nostri al caldo, e al  
 Quant'è più lume ogn'hor cangiando'l pelo,  
 Più il mio cor (sua mercè) l'odia, & dispres-  
 come breve par quel che circonda (za.  
 Apollo, a l'alma, che già illustra, & scalda  
 Il vero Sol con luci alme, & divine.  
 Quanto contiene in sé l'alta, & rotonda  
 Palla celeste con la mente salda  
 Ella usa sol per mezzo al suo bel fine.



**S** Pero che mandi homai quel saggio eterno  
 SIGNOR, ver noi sol per pietade irato,  
 Il santo fulgor suo dal ciel turbato  
 In questo cieco lagrimoso verno:  
 Et percota la pietra, v' per governo  
 Del mondo ha'l sacro suo tempio fondato:  
 Et sparga poi d'intorno in ciascun lato  
 Fiamme divine il suo bel foco interno.  
 Et dal gran colpo quei, che non ben saldi  
 Sù vi s'appoggian, forse allhor cadranno.  
 Nel mar de' lor desii, freddo, & oscuro:  
 Et gli altri, che vi son già fermi, & caldi  
 Del vivo ardor, che non consuma, avranno  
 Modo d'arder più chiaro, & più sicuro.

Vanno

\*\*\*

**V**Anno i pensier tal'hor carichi di vera  
 Fede al gran figlio in croce; & indi que  
 Luce, ch'ei porge lor serena, & bella,  
 Gli guida al Padre in gloriosa scbiera:  
 Ne questo almo favor rende piu altera  
 L'alma fedel, poiche fatta è rubella  
 Del mondo, & di se stessa; anzi rende ella  
 A DIO de l'honor suo la gloria intera.  
 Non giungon l'humane ali. à l'alto segno,  
 Senza il vento divin, ne l'occhio scopre  
 Il bel destro sentier, senza'l gran lume.  
 Cieco è'l nostro voler; uane son l'opre;  
 Cadono al primo vol le mortai piume,  
 Senza quel di GIESV fermo sostegno.

\*\*\*

**Q**Val digiuno augellin, che vede, & ode.  
 Batter l'ali a la madre intorno, quan  
 Gli reca il nutrimento; ond'egli amando  
 Il cibo, & quella, si rallegra, & gode:  
 Et dentro al nido suo si strugge, & rode  
 Per desio di seguirla anch'ei volando;  
 Et la ringratia, in tal modo cantando,  
 Che par ch'oltra il poter la lingua snode:  
 Tal'io, qualhor il caldo raggio, & vivo  
 Del divin Sole, onde nudrisco il core,  
 Più de l'usato lucido lampeggia;  
 Movo la penna, mossa da l'amore  
 Interno; & senza ch'io stessa m'avveggia  
 Di quel, che io dico; le sue lodi scrivo.

Quan-



**Q**uando la croce al SIGNOR mio coverse  
 Gli homeri santi; & ei dal peso grave  
 Fu costretto a cader: hor con qual chiave.  
 Era allhor chiuso il ciel, che non s'aperse?  
 Sol per pietà di noi quanta sofferse  
 Contra se crudeltade! oime il soave  
 Sangue innocente pur convien, che lave  
 Le macchie intorno al reo mondo cosperse.  
 Nasce il nostro riposo da la guerra  
 De l'auteur de la pace; & viene a noi  
 Lume dal chiuder gli occhi al vero Sole.  
 Il divin Padre i gran secreti fuoi  
 Cela, & discopre, quando, & com'ei vole:  
 Et basti a noi saper, ch'egli non erra.



**P**erchè la vista, & più la mente adombra  
 De la propria eccellenza il van desio,  
 Nel regno lucidissimo di DIO  
 Gli invidi spirti rei vider sol'ombra.  
 Dunque, se da colui, che'l falso sgombra,  
 Per torcer gli occhi a se stessi, in oblio  
 Mandar gli angeli il vero; ohime quant'io  
 Debbo temer, cui terren peso ingombra!  
 Il troppo amar noi stessi da la prima  
 Madre à l'ultimo figlio, sempre fia  
 L'arma, ch'usa il nimico à nostri danni.  
 Chi vola al ciel, per non cader tra via  
 Pregbi il SIGNOR, senza di se far stima,  
 Che gli apra l'aria intorno, & mova i vāni.





**D**l gioja in gioja, & d'una in altra scien.  
 Di dolci, & bei pensier l'amor superno  
 Mi guida fuor del freddo arido Verno  
 Ala sua verde, & calda Primavera.  
 Forse il SIGNOR, fin che di molle cera  
 Mi vegga il petto, onde'l sigillo eterno  
 M'imprima dentro nel più vivo interno  
 Del cor la fede sua fondata, & vera;  
 Non vuol con l'aspra croce al sentier'erto;  
 Ma co'l giogo soave, & peso lieve  
 Condurmi al porto per la via men dura:  
 O forse anchor, come benigno esperto  
 Padre, & maestro in questa pace breve,  
 A lunga guerra m'arma, & m'assicura.



**Q**uando (mercè del ciel) quasi presente  
 Scorge per viva fede ad una ad una  
 L'alme gratie divine, & poi le aduna  
 Tutte in un punto, il cor lieto, & ardente;  
 Tirar da tanta gioja allhor si sente;  
 Che quanto giace quì sotto la luna,  
 La morte, il mondo, & buona, & rea fortuna  
 Riman poi sotto l'amorosa mente.  
 Et mentre servon l'ali al gran pensiero, (monte  
 Hor su'l mare, hor su'l fiume, hor sur'al  
 Veggio il Sol di là su splendor fra noi:  
 Et quando DIO, quando huom, far qua giù cõte  
 L'eternè glorie, & a bei raggi suoi  
 Disparir l'ombre, & dimostrar si il vero.



**S**E ne diè lampa il ciel chiara, & lucente,  
 Per metter foco in terra; acciò ch'egli arda  
 Per nostro ben; qual ghiaccio ne ritarda,  
 Che non s'infiammi ogni gelata mente?  
**E'** forte la virtù, l'esca possente, (guarda;  
 Largo il SIGNOR, che con dritto occhio  
 Qual alma è più veloce, & qual più tarda  
 A correr per purgarsi al lume ardente?  
**Guerra, disunion la viva face**  
**Minaccia, & sfida a morte, & a martiri,**  
**Per riunirne poscia a la sua pace.**  
**Accende il pianto in noi; move i sospiri;**  
**Consuma in terra quanto al senso piace,**  
**Per adempire in ciel nostri desiri.**



**D**Ebile, & inferma a la salute vera  
 Ricorro; & cieca al Sol, cui sempre adoro,  
 Mi volgo; & nuda bramo il celeste oro;  
 Et vo al suo foco fredda in pura cera:  
**Et quanto in se disfida, tanto spera**  
**L'alma in quel d'ogni ben ricco tesoro,**  
**Che la può far con largo ampio ristoro**  
**Sana, ricca, al suo caldo arder sincera.**  
**Onde con questi doni, & questo ardire**  
**Lo veggia, non co'l mio, ma co'l suo lume:**  
**Et lo ringrati co'l suo stesso amore.**  
**Non farò carca allhor di van desire,**  
**Ma lieve, armata di celesti piume;**  
**Per rivolare al ciel co'l mio Signore.**



**V**orrei, che'l vero Sol, cui sempre invoco,  
 M'adasse un lampo eterno entro la menti;  
 Et non sì breve raggio, che sovente  
 Leva girando intorno a poco a poco:  
 Ma riscaldasse il cor co'l santo foco,  
 Che serba dentro in se viva, & ardente  
 Fiamma; & queste faville tarde, & lente  
 M'ardesser molto in ogni tempo, & loco.  
 Lo spirito è ben dal caldo ardor compunto,  
 Et sereno dal bel lume il desio:  
 Ma non ho da me forza a l'alta impresa.  
 Deb fa SIGNOR con un miracol, ch'io  
 Mi veggia intorno lucida in un punto,  
 Et tutta dentro in ogni parte accesa.



**Q**uel pietoso miracol grande, ond'io  
 Sento (la sua merce) due parti estreme  
 Il divino, & l'human si giunte insieme,  
 Ch'è DIO vero huomo, & l'huo è vero DIO;  
 Erge tant'alto il mio basso desio,  
 Et scalda in guisa la mia fredda speme;  
 Che'l cor libero, & franco più non geme  
 Sotto l'incarco periglioso, & rio.  
 Con la piagata man dolce, & soave  
 Giogo m'ha posto al collo; & lieve il peso  
 Sembrar mi face co'l suo lume chiaro.  
 A l'alme humili con secreta chiave  
 Apre il tesoro suo; del qual'è avaro  
 Ad ogni cor d'aliere voglie acceso.

Con



**C**on che saggio configlio, & sottil cura  
 Dee l'buò d'intorno, & dentro, & lūgi, &  
 Guardar', ornar', & pulir l'alma spesso (presso  
 Con severo occhio, & con giusta misura,  
 Sapendo, che di DIO con la man pura  
 Del santo amor v'è sempre il volto impresso,  
 Si che accid eb'egli in noi veggia se stesso,  
 Non macchi fallo human la sua figura.  
 Lontan da se l'imagin falsa sgombri;  
 Et, mentre può, s'adorni de la vera,  
 Ch'unque al vero honor l'anima invis:  
 Et del divino amor tanto s'ingombri,  
 Che si purghi, & rinovi, onde l'altera  
 Luce non scorga in lui più cosa vile.



**I**l buon Pastor con opre, & voci pronte  
 Al nostro ben molt'anni ha richiamato  
 Il gregge suo dal periglioso prato,  
 V'smarrito era, al bel sicuro monte.  
 Poi le colpe di lui, per far ben conte  
 E'accese voglie, in croce n'ha portato;  
 Que, di chiodi, & spine insieme ornato,  
 Sparso ha d'acqua, & di sangue un vivo fôte:  
 Ond'ei si pasca, & riverisca insieme  
 Il Padre eterno; & con un pianto breve  
 Lavi, & mandi in obli ben lungo errore.  
 Gran nebbia copre un cor, gran sasso il preme;  
 S'd un raggio sol di così vivo ardore  
 Non si consuma, come cera, ò neve.



**S**'Io piena con Zacheo d'inteso affetto  
 Per mirar quel gran Sol, ch' à noi fa giorni,  
 M'alzassi tanto, che le turbe intorno  
 Non fesser' ombra al mio basso intelletto:  
 Sperar potrei, che questo indegno petto  
 Gli fosse albergo; e'n quel breve soggiorno  
 Sì mi scaldasse il suo bel lume adorno;  
 Ch'io gustassi altro, che mondan diletto:  
 Et che poi lieta humil nel gran convito  
 Gli appresentassi una candida fede  
 Per mensa, & poi per cibo l'alma, e'l core:  
 Tal ch'ei ver me dicesse: Homai sbandito  
 Fia da te il vitio; & larga ampia mercede  
 Serberà il cielo al tuo verace amore.



**S**E con l'armi celesti havesti' io vinto  
 Me stessa, i sensi, & la ragione humana,  
 Andrei con alto spirito alta, & lontana  
 Dal mondo, & dal suo honor falso dipinto.  
 Su l'ali de la fede il pensier cinto  
 Di speme homai non più caduca, & van a,  
 Sarebbe fuor di questa valle insana  
 Da verace virtute alzato, & spinto.  
 Ben ho già fermo l'occhio al miglior fine  
 Del nostro corso; ma non volo anchora  
 Per lo destro sentier salda, & leggiera:  
 Veggio i segni del Sol; scorgo l'aurora;  
 Ma per li sacri giri a le divine  
 Stanze non entro in quella luce vera.

L'inno-



**L'**Innocentia da noi per nostro errore  
 Veggio punire; e' l ricco SIGNOR degno  
 Pien d' infamia morir nudo su' l legno,  
 Per tornar noi nel già perduto honore.  
 Veggio offender con odio il vero amore,  
 Et ferir l'humiltà con fiero sdegno;  
 Vfar di crudeltà de ogni aspro segno  
 Contra colui, che sol per pietà more.  
 Allhor l'alta bontà di DIO si stese  
 In parte al mondo; ond' ogni fedel petto  
 Si fe più forte a le più acerbe offese.  
 Paolo, Dionisio ed ogni alto intelletto  
 Si diè prigione al vero allhor, ch' intese  
 La mirabil cagion di tanto effetto.



**F**ido pensier, se intrar non puoi sovente  
 Entro' l car di GIESU'; bacia di fore  
 Il sacro lembo; ò pur senti il suo odore:  
 Volagli interno ognibor vivo, & ardente.  
 S' altro non miri; baurai sempre presente  
 Il suo bel lume, che' l tuo proprio errore  
 Sol t' allontana; & perde ogni valore  
 L' alma, se non lo scorge, ascolta, & sente.  
 Non ti smarrir; raddoppia il vago volo;  
 Che quando ei dà il desio, non molto tarda  
 A dar virtù, per giunger forza al' opra.  
 Vuol la nostra salute; & bada, & guarda  
 L' animo, guerrier, come s' adopra,  
 S' ei si vede al periglio inerme, & solo.

B 4 Poiche



**P**Oi che la vera, & invisibil luce (per fede  
 N'apparve chiara in CHRISTO; ond'bu  
 L'eterna heredità, l'ampia mercede  
 Fra l'aperte sue piaghe a noi traluce:  
 Qual scorta infida, & vano error ne' nduce  
 A por su l'alta gloriosa sede  
 De l'alma il senso, che sol'ombra vede;  
 Lasciando il vero Sol, ch' al ciel conduce?  
 La cui virtù con l'orma, & con l'esempio,  
 Con la moderna historia, & con l'antica  
 Ne chiama, & sprona al destro, & erto calle:  
 Ma questo labirinto obliquo, & empio,  
 Che porta sempre in più profonda valle,  
 Il cieco veder nostro ognibora intrica.



**S**E le dolcezze, che dal vivo fonte  
 Divino stillan dentro un gentil core,  
 Apparissero al mondo anchor di fuore  
 Con bella pace in puro amor congiunte;  
 Forse farebbon più palesi, & conte  
 Le cagion da sdegnar ricchezza, & honore:  
 Onde i più saggi lieti, ebbri d'amore,  
 Andrebbon con la croce a l'erto monte;  
 Per sentir con la morte dolce vita  
 Non solo eternamente; ma in quel punto,  
 Ch' à gli altri di lasciar, quest'ombre spiace  
 Quando lo spirito vivo è à DIO congiunto  
 Con humil voglia al suo volere unita,  
 L'aperta guerra gli è secreta pace.

Per



**P**ER le vittorie qui rimangon spente  
 Tal'hor le virtù prime; perch' altera  
 Contra de l'altra la vittrice schiera  
 Mostra il superbo sdegno, & l'ira ardente.  
 Scintilla all'hor di charità non sente,  
 Ne de l'alta humiltà la gloria vera:  
 Sempre le par, che'l ciel le rida, & spera  
 Con l'altrui sangue asscurar la mente.  
 Ma nel SIGNOR, quand'ei fatt'huõ qui vinse  
 Lo inferno, e'l mondo, di luce infinita  
 Lampeggiar sempre le virtù divine.  
 L'Humiltà lo spogliò; l'Amor lo avvinsse  
 Di laccio; & in croce con chiodi, & con spine  
 Diede a lui morte, a tutti gli altri vita.



**I**N forma di musaico un'alto muro  
 D'animate scintille alate, & preste  
 Con catene d'amor sì ben conteste,  
 Che l'una porge a l'altra il lume puro,  
 Senza ombra, che vi formi il chiaro, & scuro,  
 Ma pur vivo splendor del Sol celeste,  
 Che le adorna, incolora, ordina, & veste,  
 D'intorno a DIO co'l mio pensier figuro:  
 Et quella poi, che in velo human per gloria  
 Seconda honora il ciel, più presso al vero  
 Lume del figlio, & a la luce prima.  
 La cui beltà non mai vivo pensero  
 Ombrar poteo, non che ritrar memoria  
 In carte, & men lodarla ingegno in rima.





**Q**uasi rotonda palla accesa intorno  
 Di mille stelle veggio, e un Sol, che splende  
 Fra lor con tal virtù, ch'ogni hor le accende;  
 Non come il nostro, che le spegne il giorno.  
 Hor quando fia, che l'alma in quel soggiorno  
 Segua il pensier, che tanto in sù s'estende,  
 Che spesso quel, che'n ciel piglia, non rende  
 A la memoria poi nel suo ritorno?  
 Ond'io dipingo in carte una fosca ombra  
 Per quel Sol vivo; e de le cose eterne  
 Parlo fra noi con voci roche, e frali.  
 Quant'ei si vuol talhor mostrar, di scerne  
 La mente; e sol quand'ei le presta l'ali  
 Vola, e mentre le nebbie apre, e disgombra.



**T**al hor l'humana mente alzata a volo  
 Con l'ali de la speme, e de la fede  
 (Mercè di lui, che'l fa) sotto si vede  
 L'aere, e la terra; e l'uno, e l'altro polo.  
 Poi sormontando, e questo, e quello stuolo  
 De gli angeli abbandona; perche crede  
 Esser di DIO figliuola, e vera herede,  
 Onde vola a parlargli a solo a solo.  
 Egli pietoso non risguarda il merto,  
 Ne l'indegna natura; e solo scorge  
 L'amor, ch'è tanto ardir l'accède, e sprona.  
 Tal, che i secreti suoi nel lato aperto  
 Le mostra; e la piagata man le porge  
 Soavemente, e poi secorragiona.

•••

**G** Ià si rinverde la gioiosa speme,  
 Che quasi secca era da me sbandita,  
 Di veder l'alma, & mal da voi gradita  
 Terra, che al gran sepolcro adorna, & preme.  
 Odo c'hor gente intrepida non teme  
 Tormenti, & morte; anzi è cotanto ardita  
 A la fede fra noi quasi smarrita,  
 Che'l sangue loro a gli altri è vivo seme  
 Sì fecondo; che sol ben pochi eletti  
 Fan da molti chiamar' ad alta voce  
 Il verace SIGNOR già loro ignoto:  
 Et, a scorno di noi, con vivi affetti  
 Il segno anchor de l'honorata croce  
 Faran con maggior gloria al mondo noto.

•••

**N** E l'alta cima, dove l'infinita  
 Provvidenza si mostra, mi pareo  
 Veder l'insegna di quell'aspro, & rea  
 Morte, che diede a noi sì dolce vita.  
 Era lucida, & chiara, & sì gradita,  
 Ch'io lieta del suo honor meco godea;  
 Quando udì voce in ciel, che si dolea,  
 Ch'ella fosse da noi quasi schernita.  
 Et che le mura, e i panni, & ogni fronte  
 S'honorasse di lei; ma nulla mente  
 Pur'ombreggiasse il glorioso segno.  
 Pregar dunque si dè con le man giunte,  
 Che sopra noi non cada il giusto sdegno,  
 Dandone in preda a men devota gente.

B 6

Ovunque



**O** Vunque giro gli occhi, ò fermo il core  
 In questa oscura luce, & viver morte  
 Nostro; dove il sentier dritto dal torto  
 Mal si discerne infn' a l'ultima hore;  
 Sento hor per falsa speme, hor per timore  
 Mancare a l'alma il suo vital conforto:  
 S'ella non entra in quel sicuro porto  
 De la piaga, cb' in croce aperse amore.  
 Ivi s'appaga, & vive; ivi s'honora  
 Per humil fede; iui tutta si strugge  
 Per rinouarsi a l'altra miglior vita.  
 Tanto ella queste fosche, & mondane ugge  
 Schifa, & del vero Sol gode l'aurora;  
 Quanto più dentro a lei si sta romita.



**S** E'l Sol, che i raggi suoi fra noi comparte  
 Sempre con non men pia, che giusta voglia;  
 Ne veste di virtù, di viti spoglia,  
 Per sua dolce mercè, non per nostra arte;  
 In vece di voltar volumi, & carte  
 Pregbiamo lui, che d'ogni error ne scioglia:  
 Che quanto l'alma più d'altro s'invoglia;  
 Tanto più dal camin dritto si parte.  
 L'occhio sinistro chiuso; e'l destro aperto;  
 L'ali de la speranza, & de la fede  
 Alzan sopra di se ciascuna mente.  
 Per verace humiltà più si fa certo  
 De i sacri detti, & più a dentro gli sente  
 Colui, che poco legge, & molto crede.

S'in



**S'** In me questa fallace, & breve speme  
 Terrena è spenta; ne si cangia il core  
 Per minaccie, lusinghe, odiosod amore;  
 Ne brama d'acquistar, ne perder teme:  
 A che con quel, che ride, & quel, che geme  
 De' varii affetti suoi, perdo pur l'hore,  
 Mossa da natural mondano errore,  
 Che in forma di pietà m'assale, & preme?  
 Non è de la rea pianta il primo amaro (n.  
 Frutto in me secco: ond' anco il mortal gei  
 Mette languido il fior, nera la fronde.  
 Ma spero homai, che'l sempre vivo, & chiaro  
 Foco divino arda il malvagio verme;  
 Che dentro la radice mia s'asconde.



**D'** Oscuro illustre, & di falso verace;  
 D'iniquo giusto, & di nimico berede;  
 Ardito per amor, forte per fede;  
 Imperioso in guerra, humile in pace;  
 Render può l'buom la viva eterna face,  
 Quand' ella signoreggia l'alta sede  
 De l'alma; & indi poi fa ricche prede  
 Del tesoro, cb' al senso infermo piace.  
 Apre la calda, & sempiterna luce  
 Cinta de' raggi, lampeggiando intorno,  
 Le nostre false nebbie; & scioglie il lacto.  
 Et mentre, cb' ella infiamma, & cb' ella luce,  
 Securo altri camina in sì bel giorno,  
 Che gli discopre ogni nascosto laccia.

Quan-

\* \* \*

**Q**uando nel cor da la superna sede  
Giunge il raggio divin; prima l'invoglia  
A lasciar la bramosa indegna voglia  
Di faticar per vil breve mercede.  
Poi, se purgato, & fatto humile il vede:  
Pentito del suo error con grave doglia,  
Lo raccende, & rinnova in tutto, & spoglia  
Del mondo, & l'arma di celeste fede.  
Et poi gli mostra questo ancho esser'ombra  
Del vero lume, & arra de la pace;  
Che legar puote i chiari spirti insieme.  
Si vede l'alma allhor, poi che si sgombra,  
Ne la porta del ciel, di fede, & speme  
Entrar'ardendo ne l'eterna pace.

\* \* \*

**T**ira su l'alma al ciel co'l suo d'amore  
Laccio attorto il gran Padre; & stringe il  
Per man del caro figlio; & si bel modo, (nodo  
Non men che l'opra stessa, appaga il core:  
Tal ch'io sento sottil vivace ardore  
Penetrar dentro sì ch'ardendo godo:  
Et chiaro, & alto grido ascolto, & odo,  
Che mi richiama a più verace honore.  
Gradi di fede, & charitate, & speme,  
Et di quella humiltà, che l'buom sublima,  
Ne fanno scala in fino al ciel superno;  
Oue l'alme beate unite insieme  
Di mano in man da l'ultima a la prima  
Si miran tutte nel gran specchio eterno.

Cbi



**C**Hi temerà giamai ne l'estreme bore  
 De la sua vita il mortal colpo, & fero,  
 S'ei con perfetta fede erge il pensiero  
 A quel di CRISTO in croce aspro dolore?  
 Chi del suo vaneggiar vedrà l'orrore,  
 Che ci si aventa quasi oscuro, & nero  
 Nembo in quel punto: pur ch' al lume vero  
 Volga la vista del contrito core?  
 Con queste armi si puo l'ultima guerra  
 Vincer sicuro; & la celeste pace  
 Lieto acquistar dopò l' terrestre affanno.  
 Non si dà con tal guida, & sì verace;  
 Che per guidarne al ciel dicesse in terra;  
 Temer de l'antico hoste novo inganno.



**V**Eggio turbato il ciel d'un nembo oscuro,  
 Che cinge l'aere intorno, & ne promette  
 Con tempeste, con tuoni, & con saette  
 Far caldo, & molle il terren freddo, & duro.  
 Forse l'alto Motor vuol hor con puro  
 Foco le sterili herbe, & imperfette  
 Arder sì, c'abbian poi l'alme, & perfette  
 Il vago suo giardin lieto, & sicuro:  
 Pria che da le radici in tutto svelli  
 Questa di verdi, & ben composte frondi  
 Ricca, & di vero honor povera pianta:  
 Perche più che mai lieta rinnovelli  
 Germi cospersi di rugiada santa,  
 Che sian di frutti, & fior sempre fecondi.

\*\*\*

**S**E per serbar la notte il vivo ardore  
 De i carboni da noi la sera accenss  
 Nel legno incenerito arso, convienss  
 Coprirgli sù, che non si mostrin fuore:  
 Quanto più si conviene a tutte l'hore  
 Chiudere in modo d'ognintorno i senss;  
 Che fian ministri a serbar vivi, & intenss  
 I bei spirti divini entro del core?  
 Se s'apre in questa fredda notte oscura  
 Per noi la porta a l'inimico ventos;  
 Le scintille del cor dureran poco.  
 Ordinar ne convien con sottil cura  
 Il senso; onde non sia de l'alma spento,  
 Per le insidie di fuor, & l'interno foco.

\*\*\*

**V**Eggio in croce il SIGNOR nudo, & disteso  
 Co i piedi, & man chiodate; e' l destro lato  
 Aperto, e' l capo sol di spine ornato;  
 Et dal vil gente d'ogni parte offeso:  
 Havendo su le spalle il grave peso  
 De le colpe del mondo; e' n tale stato  
 La morte, & l'aversario stuolo irato  
 Vincer solo co' l cor d'amore acceso.  
 Pazienza, bumiltà, vero ubidire,  
 Con l'altre alme virtù furon le stelle,  
 Ch'ornaro il Sol de la sua charitade:  
 Onde ne l'asprapugna, & questa, & quelle  
 Fecer più chiara dopò l bel morire  
 La gloria de l'eterna sua bontade.

Questo



**Q**uesto ver noi maraviglioso effetto  
 Di morir DIO su l'aspra croce, eccede  
 Ogni humano pensiero: onde no'l vede  
 Con tutto il valor suo nostro intelletto:  
 Ma se del bel misterio in mortal petto  
 Entra quel vivo raggio, che procede  
 Da sopra natural divina fede,  
 Immantinente il tutto haurà concetto.  
 Que', c'haurà sol' in lui le luci fisse,  
 Non que', ch'intese meglio, ò che più lesse  
 Volumi in terra, in ciel sarà beato.  
 In carte questa legge non si scrisse;  
 Ma con la stampa sua nel cor purgato  
 Co'l foco de l'amor GIESV' l'impresse.



**S**e'l fedel servo, a cui per vero affetto  
 Si scopre il mar de la bontà di DIO,  
 Non havesse per gratia in lungo oblio  
 Del viver suo tuffato l'intelletto,  
 Hauria con tal ragione odio, & dispetto  
 Al vaneggiar passato obliquo, & rio;  
 Ch'impedirgli potria quel lume pio:  
 Che purga, & empie ogni mortal difetto:  
 Il quale in queste onde tranquille vuole,  
 Che s'immerga, & si satii, & non si volga  
 A mirar le già corse, & torbide acque:  
 Acciò mentre è anchor debil, non ritolga  
 Il pensier da colui; ch'accender suole  
 La speme in cui'l grã Padre si compiacque.  
 L'occhio





**L'**Occhio grande, & divino; il cui valore  
 Non vide, ne vedrà; ma sempre vede;  
 Toglie dal petto ardente (sua mercede)  
 I dubbi del servil freddo timore:  
 Sapendo, che i momenti tutti, & l'hore,  
 Le parole, i pensier, l'opre, & la fede  
 Discerne; ne velare altrui concede  
 Per inganni, ò per forza un puro core.  
 Securi del suo dolce, & giusto impero,  
 Non come il primo Padre, & la sua donna,  
 Debiam del nostro error biasmare altrui;  
 Ma con la speme accesa, & dolor vero  
 Aprir dentro, passando oltre la gonna,  
 I falli nostri a solo a sol con lui.



**F**Vggendo i Re gentili il crudo imperò  
 D'Herode per divina alta cagione  
 Fuir de l'humana lor cieca ragione  
 Entrar del natio regno al camin vero:  
 Così conviene a noi fuggir dal fero  
 Mondo nomico; & con più acuto sprone  
 Trovar la nostra eterna regione  
 Per altro più solingo, & bel sentero.  
 Altera voglia, & rio disubidire  
 Ne fe cader dal cielo in questa valle;  
 V'purga un lungo esilio un breve errore.  
 Ma per gratia di DIO può risalire  
 L'huomo a la patria vera, al primo honore  
 Per quel de l'humiltà sicuro calle.

Quan-



**Q**uando il turbato mar s'alza, & circonda  
 Con impeto, & furor ben fermo scoglio;  
 Se saldo il trova; il procelloso orgoglio  
 Si frange, & cade in se medesima l'onda:  
 Tal'io, s'incontra me vien la profonda  
 Acqua mondana irata; come foglio  
 Levo al ciel gli occhi; & tanto più la sfoglio  
 Del suo vigor, quanto più forte abonda.  
 Et se talhor' il vento del desio  
 Ritenta nova guerra; io corro al lido:  
 Et d'un laccio d'amor con fede attorto  
 Lego il mio legno a quella, in cui mi fido,  
 Viva pietra GIESU'; sì che, quand'io  
 Voglio, posso ad ogn'hor ritrarmi in porto.



**S**E quanto è inferma, & da se vil, con sano  
 Occhio mirasse l'huom nostra natura;  
 Ch'al crescere, & scemar de la misura  
 Prescritta al corpo altri s'adopra in vano;  
 De le bisogne sue l'ingegno humano  
 Al Padre eterno con la mente pura;  
 Che veste i gigli, & de gli augelli ha cura;  
 Porrebbe lieto ogni pensiero in mano.  
 Che s'ei tutto'l ben nostro ha in se raccolto;  
 Ami solo pur lui; sol prenda a sdegno  
 Volger le luci; altrove un gentil core.  
 Co'l lato aperto su da' santo legno  
 Ne chiama sempre colmo il petto, e'l volto,  
 D'infinita pietà, d'immenso amore.

Tra



**T**Ra cielo, & nebbia corro à DIO sovente  
 Per foco, & lume; onde i ghiacci disciolto  
 Siano, & gli ombrosi veli aperti, & tolti  
 Da la divina luce, & fiamma ardente.  
 Et se fredda, & oscura è anchor la mente,  
 Pur sono i pensier tutti al ciel rivolti:  
 Et par che dentro in gran silentio ascolti  
 Un suon, che sol ne l'anima si sente:  
 Et dice: Non temer, che venne al mondo  
 GIESV' d'eterno ben largo ampio mare,  
 Per far leggiero ogni gravoso pondo.  
 Sempre son l'onde sue più dolci, & chiare  
 A chi con humil barca nel gran fondo  
 De l'alta sua bontà si lascia andare;



**S**E del mio Sol divino lo splendente  
 Lume nel mezzo giorno puro altero  
 Rappresentasse ogni hora il bel pensiero  
 Fuor d'ogni nube a l'amorosa mente,  
 Huopo non fora mai la cieca gente  
 Cercare in questo, in quell'altro hemispero  
 Ne l'amate sue stelle un raggio vero;  
 Che ne mostrasse il suo bel lume ardente.  
 Ma la nebbia de i sensi à noi si spesso  
 L'asconde; che l'interna vista inferma  
 Quel folgor cerca in altra minor luce.  
 Che se ben, come debil, non è ferma;  
 Fermo è il desio, ch'ad un fin la conduce  
 Hor ne le stelle, & hor nel Sole istesso.

vlla

**M**ira l'alto principio, onde deriva,  
 Anima, l'esser nostro; & vedrai bene,  
 Ch'ei qua giù ti mandò con quella spene,  
 Del cui gran frutto il proprio error ti priva:  
 i presso, ove si paga a l'altra riva  
 D'eterna gloria, over d'eternne pene;  
 Come qui sarai stata, à le sirene  
 Volta del mondo, del lor canto schiva,  
 eh fa, che non ti volgan le seconde  
 Da la prima cagione: onde'l disegno  
 Divin s'offenda da mortai colori.  
 Non sottragge la gratia, ne ci asconde  
 La bella luce l'immortal sostegno;  
 Quando emenda il pentire i nostri errori.

vlla

**A**lma, poiche di vivo, & dolce humore  
 Ti pasce il caro Padre, ergi sovente  
 La speme a lui: sc'ha dileguate, & spente  
 Le nfidie ascose in noi dal proprio amore.  
 Con la croce, co'l sangue, & co'l sudore,  
 Con lo spirito al periglio ognibor più ardente,  
 Et non con voglie pigre, & opre lente  
 Dee l'huom servire al suo vero **SIGNORE**.  
 Ogni fatica è dolce à quelle membra,  
 Che vivon sempre unite (sua mercede)  
 Al capo lor, che visse in tanto amaro.  
 E'l mio fido pensier pur mi rimembra;  
 Ch'ei d'ogni ben fu per se stesso avaro;  
 Quant'hor'è largo à chi l'ama confede.

Signora



**S**IGNOR, che'n quella inaccessibil luce,  
 Quasi in alta caligine, t'ascondi;  
 Ma viva gratias, & chiari rai diffondi  
 Da l'alto specchio, ond'ogni ben traluce;  
 Genera il tutto, & a fine il conduce  
 Vn solo cenno tuo; che puri, & mondi  
 Far può gli affetti altrui di sozzi immondi  
 Pur che l'hum segua te suo vero duce:  
 Risguarda me ti prego in questo centro  
 Terrestre affittato; & , come sempre sole,  
 La tua pietade al mio scampo proveggia.  
 Tirami homai tanto al tuo regno dentro;  
 Ch'almen lontan mi scaldi il tuo gran Sole,  
 Et poi vicin' il picciol mio riveggia.



**D**Immi lume del mondo, & chiaro honore  
 Del cielo hor, che'n te stesso il tuo bē godi  
 Qual virtù ti sostenne; ò pur quai nodi  
 V'avinser nudo in croce cotant' bore?  
 Io sol ti scorgo affittito, & dentro, & fore  
 Offeso, & grave pender da tre chiudi.  
 Risponde: Io legato era in mille modi  
 Dal mio sempre ver voi sì dolce amore.  
 Lo quale al morir mio fu scbermo degno  
 Con l'alta ubbidienza; ma l'ingrato  
 Spirto d'altrui più, che'l mio mal m'offese.  
 Ond'io non prendo il cor pentito a sdegno  
 Già caldo, & molle; ma il freddo indurato,  
 Ch'à tanto foco mio mai non s'accese.

Quan-



**Q**uando fia il dì SIGNOR, che'l mio pèser  
 Intento, & fisso in voi sempre vi veggia  
 Che mentre fra le nebbie erra, & vaneggia:  
 Mal si puote fermar nel lume vero.  
 Corgo sovente un bel disegno altero,  
 Ch'entro'l mio cor lo spirito vostro ombreggia:  
 Ma quel vivo color, se ben lampeggia;  
 Pur non si mostra mai chiaro, & intero.  
 Deb squarci homai la man piagata il velo,  
 Che'n questo cieco error già quattro lustri  
 Fra varie tempore anchor mi tiene involta.  
 Inde non più da rai foschi, od illustri  
 S'affreni, o sproni l'alma; ma disciolta  
 Miri il gran Sol nel più beato cielo.



**C**eleste Imperador saggio, prudente,  
 Sacerdote divin, pastore, & padre  
 Muovi ver noi da le tue invitte squadre  
 Vn sol de i raggi tuoi chiaro, lucente;  
 Ch'allumi, & purghi homai l'oscura gente  
 De la tua sposa nostra vera madre:  
 Rinova in lei l'antiche opre leggiadre,  
 Che nacquer sol di charitade ardente.  
 Va il gregge sparso per cibarsi, & trova  
 I paschi amari; ond'ei se n' torna; & ode  
 Risonar l'arme altrui nel proprio ovile.  
 Ers'alcun (tua merce) in pace gode  
 Sì che la guerra sprezzi, & tenga a vile,  
 Per disturbarlo il mondo ogn' arte prova.

Del



**D**El mondo, & del nimico folle, & vano  
 Gir trionfando, & de l'iniqua morte  
 SIGNOR chiudendo le tartaree porte  
 Pur con la nuda tua piagata mano,  
 L'erto obliquo sentiero, & dritto, & piano  
 Farne del cielo; & le tue luci scorse  
 Effere a santi Padri a quella corte,  
 V'lor condusse il valor più, che humano,  
 Grand'opra fu, di Re saggio prudente;  
 Ma raccorre i dispersi miei pensieri,  
 Aprir per forza l'indurato petto,  
 Far, ch' in me sian l'altre voglie spente,  
 Raccendendo i desiri humili, & veri,  
 Sol de la tua pietà sia degno effetto.



**D**I vero lume abisso immenso, & puro  
 Con l'alta tua pietà le luci amiche  
 Rivolgi a questi, quasi vil formiche,  
 Saggi del mondo, c' hanno il cor sì duro.  
 Rompi de l'ignoranza il grosso muro,  
 Ch' anchor gli copre; & quelle nebbie antiche  
 Del vecchio Adamo scaccia, empie nemiche  
 Al divin raggio tuo caldo, & sicuro.  
 Tal, che rendendo al pastor santo honore,  
 Vestiti sol di pura fede viva,  
 Portin la legge tua scritta nel core:  
 Si che de i proprii affetti ogni alma schiva,  
 Voli con l'ali del verace amore  
 A la beata sua celeste riva.



**L**E braccia aprèdo in croce, e l'alme, e pure  
 Piaghe largo **SIGNORE**, apristi il cielo,  
 Il libosi sassi, i monumenti, e'l velo  
 Del tempio antico, & l'ombre, & le figure.  
 e menti humane infin' allhora oscure  
 Illuminasti: & dileguando il gielo,  
 Le riempiefti d'un'ardente zelo;  
 Ch'aperse poi le sacre tue scritture.  
 Mostroffi il dolce imperio, & la bontade;  
 Che parve a cosa in quei tanti precetti  
 De l'aspra, & giusta legge del timore.  
 2<sup>o</sup> desiata pace, o benedetti  
 Giorni felici, o liberal pietade,  
 Che ne scoperse gratia, lume, amore!



**P**Adre nostro, & del ciel con quanto amore,  
 Con quanta gratia, & in quanti vari modi  
 Dal mondo, & da se stesso l'huomo snodi;  
 Acciò libero a te rivolga il core.  
 Rivolto poi di puro interno ardore  
 L'accendi, & legghi con possenti nodi:  
 Indi lo fermi con sì saldi chiodi;  
 Ch'ogni aspra morte gli par dolce honore.  
 Dal fermo stato poi nasce la fede,  
 Da la fe lume; & dal lume la speme;  
 Et dal vero sperar fochi più vivi.  
 Perchè non più rubello il senso crede  
 A lo spirito: onde al ciel volano insieme,  
 D'ogni cura mortal ritrosi, & schivi.

C

Per





**P**ER fede io fosche'l tuo possente. & forte  
 Braccio cred quest' alma; & che venisti  
 A dare ordine al mondo: onde vestisti  
 Alto, & divino bassa humana sorte:  
 Et che su l' aspra croce acerba morte,  
 Per l' altrui colpa, humile, & poi soffristi:  
 Et chiudesti lo inferno, & indi apristi  
 Per me del ciel le gloriose porte.  
 Ne però t' amo, quant' io debbo ond' io  
 SIGNOR del mio fallir meco mi doglio,  
 Che forse allunga il fil de la mia vita.  
 Non ardisco allentar, ne men discioglio  
 Il nodo, che legò la tua infinita  
 Bontà; ma scopro il giusto desir mio.



**N**Egar non posso ò mio fido conforto, (l' bontà  
 Che non sia destro il luogo, e' t- tempo, &  
 Per far voi certo de l' interno ardore,  
 Che cotant' anni dentro acceso porto.  
 Et perche questo, ò quell' altro diporto  
 Sottraggia al sempre procurarvi honore  
 I sensi: è pur homai fermato il core  
 Di non mai volger vela ad altro porto.  
 M' aveggio hor bē, che' l' mudo, & sterpi, & spin  
 Terzer non ponno il destro, & saggio piede  
 Dal camin dritto, s' ei risguarda al fine;  
 Ma il proprio amore, & la non certa fede  
 De le cose invisibili divine  
 Ne ritardano il corso a la mercede.

Di



**D** I breve povertà larga ricchezza  
 Esempio a servi tuoi SIGNOR mostrasti  
 Con l'opre; & poi con le parole usasti  
 Semplice gravitate, humile altezza:  
 Et d'ambidue con pura alma dolcezza  
 Sì vivo del tuo Sol raggio mandasti;  
 Cb'essi hebber con desii purgati, & casti  
 D'aspramente morir somma vaghezza.  
 Acciò che'l grido tuo grande per loro  
 Fosse dal sordo, & falso mondo inteso;  
 Grido, che dal ciel chiama a vera vita:  
 Onde sperando il santo foco acceso  
 Ne mostra la via dritta al bel tesoro,  
 Da te serbato a nos, cb'era smarrita.



**L** E nostre colpe han mosso il tuo furore  
 Giustamente SIGNOR, ne i nostri danni;  
 Ma se l'offese avanzano gli affanni,  
 D'assai la tua bontà vince ogni errore.  
 Chiede mercè ciascun carico d'orrore,  
 Deposta la superbia, & i ricchi panni;  
 Non fe ragione in lungo volger d'anni  
 Quel, che'l divin giudicio ha in si poche bore.  
 Vede'l passato mal, piange'l presente,  
 Teme'l futuro, & più il supplicio eterno:  
 Che tal vita tal pregio al fine apporta.  
 Scorga il bel raggio tuo la cieca gente;  
 Senta il rimedio del tuo amor superno;  
 Aprasi di pietà l'immensa porta.



**R**inasca in te mio cor questo almo giorno,  
 Che nacque a noi colei di cui nascesti,  
 L'animo eccelso suo, l'ali ne presti  
 Per gir volando al vero alto soggiorno.  
 Di molti rai da pria cosperso intorno,  
 Era il suo mortal velo; e mille desti  
 Sempre al ben far pensier divini, honesti;  
 Poi dentro il fer di maggior lume adorno.  
 Sò, ch'ella prega te per noi; ma ò pio  
 SIGNOR prega tu lei, che preghi in modo,  
 Ch'io senta oprare in me sua vital forza:  
 Ond'io sciogliendo, anzi spezzando il nodo,  
 Che qui mi lega, questa humana scorza  
 Serva a lo spirito; e sol lo spirito a DIO.



**V**ergine pura, che da i raggi ardenti  
 Del vero Sol ti godi eterno giorno;  
 Il cui bel lume in questo vil soggiorno  
 Tenne i begli occhi tuoi paghi, e contenti.  
 Uomo il vedesti, e DIO; quando i lucenti  
 Suoi spiriti fer l'albergo humile adorno  
 Di chiari lumi, e timidi d'intorno  
 I tuoi ministri al grand'ufficio intenti.  
 Immortal DIO nascosto in mortal velo  
 L'adorasti SIGNOR; figlio il nudristi;  
 L'amasti sposo; e l'honorasti padre.  
 Prega lui dunque, che i miei giorni tristi  
 Ritorni in lieti; e tu Donna del cielo  
 Vegli in questo desio mostrarti madre.

Stella



**S**Tella del nostro mar chiara, & sicura;  
 Che'l Sol del paradiso in terra ornasti  
 Del mortal sacro manto; anzi adombraſti  
 Co'l vel virgineo tuo ſua luce pura;  
 Chi guarda al gran miracol, più non cura  
 Del mondo vile; & i vani empi contraſti  
 Sdegnà de l'boſte antico; poi ch'armaſti  
 D'invitta alta virtù noſtra natura.  
 Veggio il figliuol di DIO nudrirſi al ſeno  
 D'una vergine madre; & hora inſieme  
 Riſplender con la veſte humana in cielo;  
 Onde là ſu nel ſempre bel ſereno  
 Al beato ſ'accende il vivo zelo;  
 Al fedel ſervo quì la cara ſpeme.



**Q**Uando ſenza ſpezzar, ne aprir la porta  
 Del bel criſtallo, ov'era chiuſo intorno,  
 Volſe uſcir fuor per fare al mondo giorno  
 Quel Sol, che ſempre gli è fidata ſcorta;  
 La caſtità; benchè ſi foſſe accorta,  
 Che l'era honore, & non vergogna d'ſcornò  
 Il ſuo venir; pur timida al ritorno  
 Le ſi fe incontro pallidetta, & ſmorta:  
 Ma la fede la tenne; & diſſe, ch'ella  
 Guardàſſe Apollo; il cui raggio lucente  
 Rende co'l ſuo paſſar ciaſcuna ſtella:  
 Et che, queſto più chiaro, & più poſſente  
 Mentre toccherà lei, ſempre più bella  
 Riſplender la farà di gente in gente.

C 3

Donna



**D**onna dal ciel gradita a tanto honore,  
 Che'l tuo latte il figliuol di Dio nudriva;  
 Hor com'ei non t'ardeva, & non t'apriua  
 Con la divina bocca il petto, e'l core?  
 Hor non si scolse l'alma: & dentro, & fore  
 La virtù, i sensi, & ogni parte viva  
 Co'l latte insieme a un punto non s'univa;  
 Per gir tosto a nudrir l'alto **SIGNORE**?  
 Ma non convien con gli imperfetti humani  
 Termini misurar gli ordini vostri,  
 Troppo al nostro veder'erti, & lontani.  
**DIO** morì in terra; hor ne' superni chiostri  
 L'huom mortal vive: ma debili, & vani  
 Sono a saperne il modo i penser nostri.



**V**N foco sol la Donna nostra accese  
 Divino in terra; & quello in ciel l'accende:  
 Quella stessa bontà chiara hor comprende  
 L'intelletto, ch' in parte già comprese.  
 Le parole, che pria l'orecchia intese,  
 Per celeste harmonia l'anima intède: (prede  
 Con **DIO** immortal quel grado hora in ciel  
 Di Madre, che con l'huom quì mortal prese.  
 Cangiare obietto, ò variar pensiero  
 Huopo non le fu mai; perche i bei sensi  
 Fesser da la ragion ripresi, ò vinti:  
 Ch' in fin d'al primo giorno solo al vero  
 Aperse gli occhi; & gli spirti bebbe accensi  
 Sempre d'un solo ardor purgati, & cinti.



Non che pietosa charità sovente  
 Apria il gran figlio i bei secreti a voi  
 Madre divina; & con qual fe ne' suoi  
 Precetti andaste voi più sempre ardente.  
 Il vostro santo amor prima fu in mente  
 Di DIO formato, & in carne qui fra noi  
 Ristretto, e'n ciel con maggior nodo poi  
 Rinovato più saldo, & più possente.  
 Ei nacques, ei morì, s'ei salio al cielo,  
 Per compagna, rifugio, ancella, & Madre  
 Seco vi scorgo con humile affetto:  
 Et hora il dolce sposo, & l'alto padre  
 Co'l caro figlio a voi rendon perfetto  
 Guiderdon de l'acceso vostro zelo.



L'alto consiglio all'horche elegger volse  
 Madre a DIO in terra, con divina cura  
 Vedendo già cader nostra natura,  
 Lei sola tenne, e'n grembo a se l'accolse.  
 Dal giusto sdegno suo colui la tolse;  
 Che sol forma le leggi, e'l ciel misura;  
 Et fuor d'ombra d'error candida, & pura  
 Dal nodo universal non mai la sciolse;  
 Perche non la legò, ne meno in forse  
 La lasciò di cader; ma caro in mano  
 Sempre serbò quel bel cristallo intero.  
 Et per far l'ordin suo più dritto, il torse  
 Per altro solo a lui noto sentero;  
 Et lo condusse al camin nostro humano.

OSSE

**Q**uando vedeste, Madre, à poco à poco  
 Al figliuol vostro il vivo almo splendor:  
 Fuggir da gli occhi, e'n sua vece l'amore  
 Sfavillar d'ogn' intorno ardente foco:  
 Credo, che i vostri spiriti andar nel loco  
 De i suoi, per riportarne al vostro core  
 Quei, che v'eran più cari; ma brevi bore  
 Furon concesse al doloroso gioco:  
 Che la morte gli chiuse; onde s'aperse  
 La strada à noi del ciel, prima serrata  
 Mille, & più lustri da la colpa antica.  
 Lo scudo de la fede in voi sofferse  
 Il mortal colpo; onde ogni alma ben nata  
 Nel favor vostro sua speme nudrica,

sta

**M**entre la madre il suo figlio diletto  
 Morto abbracciava, nel fido pensero  
 Scorgea la gloria del triumpho altero,  
 Ch'ei riportava d'ogni spirito eletto.  
 L'aspre sue piaghe, e'l variato aspetto  
 L'accresceva il tormento acerbo, & fero:  
 Ma la vittoria de l'eterno impero  
 Portava a l'alma novo alto diletto.  
 E' sommo Padre il secreto le aprio  
 Di non lasciarre il figlio; anzi haver cura  
 Di ritornarlo glorioso, & vivo:  
 Ma perche vera madre il partorio;  
 Certo è, che infino a la sua sepoltura  
 Sempre hebbe il cor d'ogni conforto privo.  
 Cbi

vita

**C**hi desia di veder pura, & altera (cende;  
 Fiamma del ciel, che senza ardere oc-  
 Candida neve, e un bel sol, che la rende  
 Tal, che falda di lei unqua non pera;  
 Tiri la Vergin sacra, Madre vera  
 Di DIO co'l Santo spirito, che discende  
 Hoggi al suo petto, e'l Sol, che la comprende.  
 Dentro, & d'intorno con l'eterna spera:  
 Et vedrà il chiaro suo raggio celeste  
 Nel candor già dal foco sì ordinato,  
 Che le tesse d'intorno ornata veste:  
 Onde, quando GIESV' fia a noi rinato,  
 Le parti insieme si vedran conteste  
 Divine humane in quel parto beato.

vita

**E**Terna Luna allhor, che fra'l Sol vero,  
 Et gli occhi nostri il tuo mortal ponesti,  
 Lui non macchiasti, & specchio a noi porge-  
 Da mirar fiso nel suo lume altero: (Sti,  
 Non l'adombrasti; ma quel denso, & nero,  
 Velo del primo error co i santi honesti  
 Tuoi prieghise i vivi suoi raggi rendesti  
 D'ombroso, & grave, candido, & leggiero;  
 Co'l chiaro, che da lui prendi, l'oscuro  
 De le notti ne togli, & la serena  
 Tua luce il calor suo temprava sovente:  
 Ebe sopra il mondo errante il laste puro,  
 Che qui'l nudrì, quasi rugiada, affrena  
 De la giusta ira sua l'affetto ardente.





**P**Adre Noè, del cui buon seme piacque  
 A DIO rinovellar l'antico mondo  
 Allhor, che nel gran pel'dgo profondo  
 Colmo di grave error sommerjo giacque:  
**S**al puro occhio divin coranto spiacque  
 Quel secolo vie men di questo immondo;  
 Con giusta ira minaccia hor del secondo  
 Diluvio d'humã sangue, & nō pur d'acque;  
 Prega che'n quel furor'humile, & pura  
 Io la mēte baggia, & sì del suo honor carca  
 Che non si volga a men pregiata cura;  
 Ma chiusa internamente, dentro a l'arca  
 Viva la fede mia chiara, & sicura  
 D'ogni nebbia mortal, d'ogni ombra scarta.



**I**L porvi DIO ne l'Arca, & farvi poi  
 Padre di miglior gente, già non sono  
 Cagione, ond'io Noè di voi ragiono;  
 Ne il fido aprirvi i gran secreti suoi:  
 Ma che fra tanto numero sol voi  
 Risguardasse dal ciel per giusto, & buono:  
 E'n voce, e'n opra lo mostrasse; è un dono,  
 Che d'invidia, & d'amor'infiamma hor noi.  
 Quando l'odio, & lo sdegno discoverse  
 Al mondo, che ne l'ira sua si giacque;  
 Con dolce amor', & pace a voi s'offerse:  
 Et mentre ch'allargò del furor l'acque;  
 Con l'onde de la gratia vi coverse;  
 Letanto il vostro ben'oprargli piacque.



**O**tesse io in questa acerba atra tempesta  
 Del travagliato mondo, entrar ne l'arca  
 Co'l caro a DIO Noè; poi ch'altra barca  
 Non giova a l'acqua perigliosa infesta:  
 con la schiera hebrea, ch'ardita & presta  
 L'aperto rosso mar sicura varca;  
 Et poi su'l lito del gran peso scarca  
 Ringratia DIO, cantando in gioja, & festa:  
 con Pietro il mio core allhor, ch'io sento  
 Cader la fede al sollevar de l'onde,  
 Da la divina man sentisse alzarfi:  
 Et s'al lor l'esser mio non corrisponde;  
 Non è il favor del ciel scemato, ò spento;  
 Ne quei soccorsi fur mai lentisò scarfi.



**L'**Antiche offerte al primo tempio il pondò  
 Sgravar del nostro error; ma non s'offerse  
 L'ostia divina al Padre, anzi ei sofferse  
 Sol per un segno il sacrificio immondo:  
 Hoggi di novo honor s'orna il secondo  
 Tempio felice; hoggi il SIGNOR scoverse  
 Et l'ombre, & le figure; hoggi s'aperse  
 Son pura offerta il vero lume al mondo:  
 Il quale a Simeone si adentro giunse,  
 Che pregò di serrar gli occhi per sempre,  
 Per sempre aprirgli in quello eterno Sole.  
 Et se non che a la Vergin le parole (se,  
 Drizzò, perche'l morir di CHRISTO il pun-  
 Sarebbe morto in quelle dolci tempore.



**L'**aura vital di CHRISTO in mezzo il pet-  
 Spirava a Simeon sì vera vita, ( 19  
 Che con la propria sua da se sbandita  
 Stava in quella di DIO chiuso, & ristretto;  
 Pregando con interno ardente affetto,  
 Ch'essendo hor l'alma a tanto honor gradita  
 D'abbracciar con virtù breve, & finita  
 L'infinito di DIO verbo concetto;  
 Andasse a' Padri santi a dir, ch'el core  
 L'adorò in terra DIO, che'l cinse il braccio  
 Fanciullo humil, sol di vil fascia adorno.  
 Il qual, poi che di lume, gratia, e ardore  
 Fatto bauria chiaro il modo, a far lor giorno  
 Andrebbe, e a sciorgli de l'antico laccio.



**V**eggio d'algare di fango homai sì carica  
 Pietro la rete tuasche se qualche onda  
 Di fuor l'assale, ò intorno la circonda,  
 Potria spezzarsi, e a rischio andar la barca:  
 La qual, non come suol leggiera, & scarca,  
 Soura'l turbato mar corre a secoda: (sponda  
 Ma in poppa, e'n prora, a l'una, e a l'altra  
 E' grave sì, ch'a gran periglio varca.  
 Il tuo buon successor, ch'alta cagione  
 Dirittamente elesse; & cor', & mano  
 Move sovente per condurla a porto;  
 Ma contra il voler suo ratto s'oppone  
 L'altrui malitia; onde ciascun s'è accorto;  
 Ch'egli senza'l tuo ajuto adopra in vano.

Quante



**Q**uante dolcezze Andrea DIO ti scoverse  
 Allhor, che, salutandol di lontano,  
 Adorasti il supplicio empio inhumano;  
 Ove al Padre il Figliuol per noi s'offerse.  
 Co'l santo foco suo lo cor t'aperse,  
 Et vi raccolse con la forte mano  
 Dentro l'alte virtù, che'l nostro insano  
 Voler manda di fuor vaghe, & disperse.  
 Onde ne l'aspra croce il dolce, e'l chiaro  
 Del ciel vedesti, & quella dolce vita,  
 Che parve a gli altri ciechi dura morte.  
 La tua fortezza celere, & spedita  
 Vittoria elesse per vie dritte, & corte,  
 Che fanno il vider bello, e' morir caro.



**A**La durezza di Thomaso offerse (de  
 Il buon SIGNOR la piaga, & tai gli die-  
 Ardenti rai, ch'a vera, & humil fede  
 L'indurato suo cor tosto converse.  
 L'antica, & nova legge gli scoverse  
 In un momento: ond'ei si vide berede  
 Del ciel, dicendo: E' mio ciò, ch'ei possede,  
 Se quell'è mio, che tanto ben m'aperse!  
 Ond'ei gli disse poi: Maggior'è'l merto  
 Di creder l'invisibile per quella  
 Virtù, che non ha in se ragione humana.  
 Il ciel fù a lui co'l bel costato aperto,  
 A noi la strada assai piu corta, & piana  
 Per fede di trovar l'orma sua bella.

Non



**N**on sol per la sua mente, & pura, & retta  
 Il Martir primo in DIO le luci fisse  
 Tenne, pregando sì, ch'al ciel prescisse  
 Il far del suo morir degna vendetta;  
 Anzi ogni pietra a lui quasi saetta  
 Pareva, che'l ciel più largamente aprisse:  
 Ed ei più pronto, & più lieto se'n gisse  
 Verso la gloria al suo martir' eletta.  
 Per suoi nemici ord'ne mercè impetra  
 Madre con tal desio per figlio caro;  
 Quant'ei pregò per lor con dolce pietà.  
 Ne mai lucida gemma ad huomo avaro  
 Fu in pregio sì; come a lui quella pietra;  
 Che più dritto gli giunse in mezzo'l core.



**Q**uel chiaro spirito, in cui vivo, & ardente  
 Foco celeste dentro in modo ardea,  
 Che le fiamme mortai, ch'intorno havea  
 Sì accese, a lui parean gelate, & spente;  
 Non hebbe il desir parco, o le man lente  
 Al tesoro donar; percb'ei godea  
 De l'altro eterno; v'già ricca vivea  
 Lungi dal corpo suo l'accesa mente.  
 Et disse; la sua notte a l'empio duce  
 Non era oscura; però che'l gran Sole  
 L'havea de i raggi suoi cinto, & armato.  
 Con l'opra, co i pensier, con le parole  
 Mostrò che possedea l'almo, & beato  
 Ardor, l'oro immortal, la vera luce.

Donna



**D**onna accesa animosa, & da l'errante  
 Vulgo lontana in solitario albergo  
 Parmi lieta veder, lasciando a tergo  
 Quanto non piace al vero eterno amante:  
 Et fermato il desio, fermar le piante (tergo  
 Soua un gran monte: ond'io mi specchio, &  
 Nel bello esempio; & l'alma drizzo, & ergo  
 Dietro l'orme beate, & l'opre sante.  
 L'alta spelunca sua questo alto scoglio  
 Mi rassembra, e' l gran Sole il suo grã foco,  
 Ch'ogni animo gentil' ancho riscalda.  
 In tal pensier da vil nodo mi scioglio,  
 Pregando lei con voce ardita, & baldia  
 M'impetri dal **SIGNORE** appò se loco.



**N**E l'alta eterna rota il piè fermassi (dire  
 Donna immortal, quando co'l santo ar-  
 Quella de la fortuna, & del martire  
 Contra i nimici tuoi lieta girasti.  
 Aprì il ferro tuo cor, & no'l piegasti  
 A minaccie, ò lusinghe; anzi il desire  
 Corse al suo fin per mè gli sdegni, & l'ire.  
 Trovando pace in sì fieri contrasti.  
 L'alma nel divin monte altera sede,  
 V' **DIO** pasce gli eletti; e' l mortal velo  
 Ne l'altro, ov'ei la legge al popol diede.  
 Caterina, se in terra il tuo gran zelo  
 Tant'alme trasse a la verace fede;  
 Pregha per me il **SIGNOR**, posche se'n cielo.

Fran-



**F**Rancesco, in cui, sicome in humil cera  
 Con sigillo d'amor si vive impresse  
 GIESV' l'aspre sue piaghe, & sol s'eleffe  
 A mostrarne di se l'imagin vera:  
 Quanto ti strinse, & a te quanto intera  
 Diè la sua forma, e le virtuti stesse;  
 Onde fra noi per la sua sposa eresse  
 Il tempio, il seggio, & l'alma insegna altera  
 Povertate, humil vita, & l'altre tante  
 Gratie t'alzaro al più sublime stato,  
 Quanto più ti tenesti, & basso, & vile.  
 L'amasti in terra: hor prega in ciel beato  
 Spirto, ch'io segua la bell'orma humile,  
 I pensieri, i desiri, & l'opre sante.



**D**ietro al divino tuo gran Capitano  
 Seguendo l'orma bella ardito entrasti  
 Fra perigliose insidie, aspri contrasti  
 Con l'arme sol de l'humiltade in mano:  
 Mentre il mondo sprezzando, & nudo, & piano  
 Solo de la tua croce ricco andasti  
 Per deserti selvaggi, a noi mostrasti (no:  
 Quanto arda il divin raggio un cor' huma-  
 Divo Francesco: a cui l'alto **SIGNORE**  
 Nel cor l'istoria di sua man dipinse  
 Del divin suo ver noi sì grande amore:  
 Poi seco r'abbracciò tanto, & distrinse,  
 Che scolpiò dentro sì, ch' apparver fore  
 Le piaghe, ond'ei la morte, e'l mondo vinse.

Se'l



**S**E'l nome sol di CHRISTO in cor dipinto  
 Basta a far forte, & pien d'alto valore  
 Un fedel seruo sì; ch'ogni vigore  
 Ha sempre in guerra di vittorie cinto:  
 Quanto più arditamente Ignatio spinto  
 Fù al tormento, a le bestie, & al dolore;  
 Havendo'l sculto in lettere d'oro al core  
 Securo allhor di più non esser vinto?  
 Che ne foco, ne venti, ne saetta  
 Poteano entrar fra cotal scudo, & lui;  
 Sì forte, e interna fù la sua difesa.  
 Il mortal velo era in potere altrui:  
 Ma l'alma invitta già sicura eletta  
 Stava co'l suo GIESV' d'amore accesa.



**L**Ume del ciel, che ne' superni giri  
 Te'n porti il cor per non dedute scale,  
 Oue nostro sperar per se non sale,  
 Ne dassi ad hum mortal, che a tanto aspiri:  
 Tu porgi a gli affannati bei desiri  
 Virtù da non spiegare in danno l'ale:  
 Tu sol far puoi, ch'un'alma inferma, & frale  
 Al tuo vivo splendor s'erga, & respiri.  
 O benedetta luce, a cui d'intorno  
 Fuggon queste false ombre; & nuda il vero,  
 Quanti'occhio mirar può, chiaro si scopre.  
 Benedetto colui, ch'ogni pensero  
 Ferma a bei raggi; & benedette l'opre,  
 Che sien lodate in quello eterno giorno.

Deb





**D**eb manda Santo Spirto al mio intelletto  
 Quel chiaro raggio, da cui fugge ogn'òbra  
 Onde la fiamma sua, che scaccia, & sgombra  
 Ben' indurato giel, m'accenda il petto.  
 L'occhio al ciel s'erge; ma con l'imperfetto  
 Fosco lume mortal spesso s'adombra:  
 Cerca l'alma il suo bene, & poi s'ingombra,  
 Se stessa amando più, che'l vero obietto.  
 Non può la mia finita egra virtute  
 Scorgere i raggi, ne sentir l'ardore  
 De l'infinito Sol senza il tuo lume:  
 Dammi ti prego, d mia viva salute;  
 T'homai, vestita di celesti piume,  
 Voli à la vera luce, al vero amore.

SONETTO AGGIUNTO.

**A** Nime belle, che vivendo esempio  
 Deste qua giù d'ogni virtute ardente;  
 Et hor nel ciel più chiaro, & più lucente  
 Schernite il mondo scelerato, & empio;  
 Me, cui gravoso, & non più udito scempio  
 Preme di, & notte, senza fin dolente,  
 Mirate spesso à me ponete mente;  
 Ch'io son per voi di DIO pur vero tempio.  
 Et poi che senza me finisse il corso,  
 Che Natura vi diede ambo ad un tempo,  
 Salvando il nodo, che vi strinse intero:  
 Porgete, prego, di là su soccorso  
 Al viver mio, nel qual troppo m'attempo;  
 Cercando in seguir voi destro sentero.



**P**irti del ciel, che con soavi canti  
 La gloria del SIGNOR la su lodate,  
 Et con via maggior forza dimostrate  
 I bei concetti ripurgati, & santi;  
 he noi qui lungi fra miserie, & pianti  
 Co i pensier bassi, & con le voglie ingrato:  
 Perch' ad un fin le nostre alme create  
 Pur sono, & vivon d' uno obietto amanti;  
 Di propria man con quel divino ardore,  
 Che pasce noi qui peregrini in terra,  
 Et satia in patria voi bei fochi eletti;  
 Legate la preghiera, che non erra  
 Vostra con questa mia carica d' errore;  
 Ond' ei (vostra mercè) lieto l' accetti.



**V** Dir vorrei con puri alti pensieri  
 La vostra guerra in ciel spirti beati  
 Non di ferro, ò d' orgoglio, ò d' ira armati;  
 Ma di concetti in DIO stabili, & veri  
 Contra i nemici; che in se stessi alteri,  
 Insuperbir, dal proprio amor legati,  
 Contra il principio lor ciechi, & ingrati,  
 Sol per imagin false ardit, & fieri.  
 Ma se ben per la patria, & per l' honore  
 Di DIO v' armaste, & per la pace eterna;  
 D' altra maggior virtù fu la vittoria.  
 Voi v' inchinaste a l' infinito amore  
 Di GIESV' dolce; onde l' Padre superna  
 Gratia concesse a noi per la sua gloria.

Beati



**B**Eati voi, cui tempo, ne fatica  
 Far può lo spirito vostro a stitito, ò stanco;  
 Ne per la notte il dì viene a voi manco:  
 Ne sopra nebbia il Sol, che vi nutrica.  
 Per labirinti, ò reti non s'intrica  
 Il vostro piè; ma stà sicuro, & franco  
 In porto: ne vi rende il pelo bianco  
 Vecchiezza, al vaneggiar nostro nemica.  
 Un sol foco il desio nutrice, e'ncende;  
 E' dolce desiar non ange il core:  
 Ne la satietà fastidio rende.  
 Gradito a maggior gloria è chi più amore  
 Hebbe a DIO in terra: ne l'invidia offende  
 L'un, perche l'altro habbia più grãde bonore.



**A**ngel beato, a cui il gran Padre espreffe  
 L'antico patto; & poi con noi quel nodo;  
 Che diè la pace, la salute, e' l' modo  
 D'osservar l'alme sue larghe promesse;  
 Lui, ch' al pietoso ufficio pria t'ellesse,  
 Con l'alma incchino, & con la mente lodo;  
 Et de l'alta ambasciata anchora io godo,  
 Che'n quel virgineo cor sì ben s'impresse:  
 Ma vorrei mi mostrassi il volto, e i gesti;  
 L'humil risposta, & quel casto timore;  
 L'ardente charità, la fede viva  
 De la Donna del cielo; & con che honesti  
 Desiri ascolti, accetti, bonori, & scrivi  
 I divini precetti entro nel core.

D'altro,



Altro, che di diamante, ò duro smalto  
 Hebbe lo scudo allhor; che l'empie, & fere  
 Del superbo nemico inuide scchiere  
 Mossero in ciel quell'orgoglioso assalto;  
 Angel; per la cui forza ella il mal salto  
 Fer da la luce chiara a l'ombre nere:  
 Il cui bel pregio fu gratia, & podere  
 Di non peccare. O' raro dono, & alto!  
 Region di gloria a l'honorate squadre  
 Fostu SIGNOR GIESV', viva mia luce;  
 Ch' accendesti a Michel l'ardire invito:  
 Qual vide a lo specchio del gran Padre,  
 Come sareste sempre in quel confitto  
 De l'Angelo, & de l'buon difesa, & duce.



Vanta gioja tu segno, & stella ardente  
 Allhor, che i vivi bei raggi fermaste  
 Su' l' tugurio felice, al cor mandaste  
 De i saggi Re del bel ricco Oriente:  
 Et voi quanto più basso il Re possente  
 Fasciato, picciolin, pover trovaste;  
 Più grande alto il vedeste, & più l'amaste;  
 Ch' al ciel tanta humiltà v'alzò la mente.  
 Il loco, gli animali, e' l'freddo, e' l'fieno  
 Davano, e i panni vili, e' l'duro letto  
 De l'alta sua bontà sicuro segno.  
 Et per la stella, & per lo chiaro aspetto  
 De la possanza, havendo in mano il pegno,  
 L'adoraste col cor di gioja pieno.

Alta



**A**lta humilitade, & sopra l'altre cara  
 Virtuti à DIO; le cui parole, & opre  
 Dimostran quanti bei secreti scopre  
 La sua mercede, ch' da lui s' impara;  
 Se tu sei dolce, è ben più tanto amara  
 La tua avversaria; ch' ogni ben ricopre;  
 Et più fiera mai sempre par ch' adopre  
 Contra di te, che sei virtù sì rara.  
 Tu combatti per pace; ella per ira:  
 Ella cerca il suo honor; & tu la gloria (mi-  
 Del SIGNOR, che concede il campo, & l'ar-  
 Non puo fallir la tua sicura mira,  
 Perche' l' piede erri, ò la man si disarmi:  
 Che vive entro' l' tuo cor la tua vittoria.



**S**pirto felice, il cui chiaro, & altero  
 Sguardo lunge discerne, & quanto intorno  
 Circonda gli elementi, & quanto il giorno  
 Discopre, è basso al vostro alto pensero:  
 S' alzate puro, & vivo al lume vero,  
 Che v' ha del suo splendor fatto sì adorno;  
 L'occhio immortal; vedrete in quel soggiorno  
 L'alto destin del vostro sacro impero.  
 Onde poi non sarete ò stanco, ò scarso  
 Di rinovar fra noi l'antico seme,  
 Ch' à frutto eterno al fin l'alma conduce.  
 Allhor le regal voglie unite insieme  
 Daran la verga in man del gregge sparso  
 A voi padre, pastor, maestro, & duce.

Quanto



**Q**uanto intèder qui puote humano ingegno  
 Per lungo studio con la scorta cara  
 Del ciel, dai cui bel lume il ver s' impara,  
 Credo ch' intenda il vostro spirito degno:  
 Ch' io non già per dar luce, o sostegno  
 Al raggio de la vostra, & calda, & rara  
 Fede, per l'opre al mondo homai s' chiara,  
 Ch' à noi de l'altro è ben sicuro pegno:  
 L'imagin di colui v'envio, ch' offerse  
 Al ferro in croce il petto; onde in voi piove  
 De l'acqua sacra sua sì largo rivo:  
 Ma sol perche il SIGNOR qua giuso altrove  
 Più dotto libro mai non vi s'aperse,  
 Per la su farvi in sempiterno vivo.



**D**iletta un'acqua viva à pie d'un monte,  
 Quando senza arte la bell'onda moue:  
 O quando in marmi, & oro imagin noue,  
 Sculte dimostra un ricco ornato fonte:  
 Ma l'vostro vago stil fa al mondo conte  
 Ambe le glorie non vedute altrove;  
 De la natura l'alte ultime prove  
 Con la forza de l'arte insieme aggiunte:  
 La qual raccoglie così ben d'intorno  
 L'acqua, & si pura; che vi lascia intero  
 De la sua vena il naturale bonore.  
**BEMBO** mio, chiaro, hor ch'è venuto il giorno,  
 C'habete sol à DIO rivolto il core;  
 Volgete anchor la bella musa al vero.

~~otto~~

**P**oi, che ne l'alta vostra accorta mente,  
 Dove gran tēpo han fatto albergo in pace  
 L'alme virtuti, entrò la viva face  
 Del vero Sol, più che in ogni altra ardente:  
 Dal puro foco acceso, & dal possente,  
 Raggio illustrato quel vostro vivace  
 Spirto a cui per natura il vitio spiace,  
 Altra luce vagheggia, altro ardor sente.  
 Se'n vanno al sommo homai le belle, & vive  
 Gratie vostre Signor co'l sovra humano  
 Valor; che da se scaccia ogni opra vile.  
 Ond'hor GIESV' co'l suo più caro stile  
 I gran secreti di sua propria mano  
 Entro'l purgato cor vostro descrive.

~~otto~~

**L**'opre divine, e'l glorioso impero  
 In terra, e'n ciel del chiaro eterno Sole  
 Scrisser quei Santi in semplici parole;  
 Che non giunser con arte forza al vero:  
 Mossa da simil fedezion scrivo, & spero.  
 Che se le lode vostre, al mondo sole,  
 Qual posso canto, & come il ver le vole,  
 Non se ne sdegni il vostro animo altero.  
 Et quasi gemma, cui poco lavoro  
 D'intorno fregia sì, ch'altra vaghezza  
 Non può impedir la sua più viva luce;  
 Il vostro honor, salito à tanta altezza,  
 C'huopo non hà di più ricco tesoro,  
 Dentro'l mio basso stil nudo riluce.

11



[ *L nobil vostro spirito non s'è involto  
 Fra l'ombre in terra; ma co'l chiaro stuolo  
 De legratie del Ciel salendo a volo,  
 Quasi a la vista nostra omai s'è tolto:  
 Et già del nodo human vive disciolto  
 Per man celeste; sì che'l divin Polo,  
 Che v'è sopra le stelle altero, & solo,  
 Lo sguardo suo ver voi lieto hà rivolto.*  
*immortal FEDERICO; onde a l'amate  
 Vostre luci l'esempio di quel Sole  
 Manda; il cui raggio in ambedue risplende  
 Et vivo, che son rare, ò forse sole.  
 L'alte, & vere virtù; ch'alluma, e'ncende  
 Ne le vostre gradite alme ben nate.*



**F**iglio, & SIGNOR, se la tua prima, & vera  
 Madre vive prigione non l'è già tolto  
 L'anima saggia, ò'l chiaro spirito sciolto;  
 Ne di tante virtù l'invitta schiera.  
 A me, che sembro andar scarca, & leggiera,  
 E'n poca terra hò il cor chiuso, & sepolto;  
 Convien, c'habbi talhor l'occhio rivolto,  
 Che la novella tua madre non pera.  
 Tu per gli aperti spatiosi campi  
 Del Ciel camini; & non più nebbia, ò pietra  
 Ritarda, ò ingombra il tuo spedito corso:  
 Io grave d'anni agghiaccio; hor tu, ch'avampi  
 D'alma fiamma celeste, humil m'impetra  
 Dal commun Padre eterno homai soccorso.

D

Perche





**P**erche la mente vostra ornata, & cinta  
 D'eterno lume, serbi la sembianza  
 Del gran Motor ne la più interna stanza,  
 Ove albergar non puote imagin finta:  
 Forse da quella ardente voglia spinta, (za)  
 Che mai nō s'empie, anzi ad ognihor s'avvā-  
 Com'esser suol de' veri amanti usanza;  
 Aggradir le potrebbe ancho dipinta.  
 Ciò pensando, SIGNOR, la vostra humile  
 Nova madre, & ancella bora v'invia  
 L'oprasch' in voi miglior mastro scolpio;  
 Pregandovi, ch' a dir grave non sia  
 Se questa in parte a quell' altra è simile;  
 Cui sempre mira il vostro alto desio.



**Q**uesta imagin SIGNOR quei raggi ardē-  
 Che mostra spesso al vostro acceso core, (ti)  
 Mentre infiammato voi d'eterno ardore,  
 Gli spirti havete in lei paghi, & contenti;  
 Serba anchor sì vivaci, & sì lucenti,  
 Ch'io mirando sovente il bel splendore,  
 Tremo, ardo, piango, & bramo a tutte l'hore  
 Di tener gli occhi in lei fissi, & intenti;  
 Dicendo: O vedess'io, quando il gran Sole,  
 Quasi in chiaro cristallo, arde, & risplende  
 Ne la lucida vostra alma beata:  
 Et ella le faville ardenti, & sole  
 Ricevute da lui lieta gli rende,  
 E ne riman via più, che prima, ornata.

Non



**N**on può meco parlar del'infinita  
 Bontà, Donna fedel, la vostra mente;  
 Ch'entrando in quel gran pelago, si sente  
 Tirar con dolce forza a l'altra vita.  
 Non hà discorso all'hor, mentre gradita  
 soura l'uso mondan l'alma consente:  
 Che se non si discioglie, almen s'allente  
 Il nodo, che la tien co'l corpo unita.  
 Nel cospetto divino il nostro indegno  
 Voler s'asconde sì, ch'ella non vede,  
 Ne sente a'itro, ch'ardor, dilettose luce:  
 Et porta poi, quando a se stessa riede,  
 Impresso del gran lume un sì bel segno,  
 Che dal cor vostro a gli occhi miei traluce.



**O**do, c'havete speso homai gran parte  
 De' migliori anni dietro al van lavoro  
 D'haver la pietra, che i metalli in oro  
 Par che converta sol per forza d'arte:  
 Et che'l vivo Mercurio, e'l ferreo Marte  
 Co'l vostro falso Sol, sono il ristoro  
 Del già smarrite honor, per quel thesoro,  
 C'hor questo idolo hor quel cō voi comparte.  
 Correte a CHRISTO, la cui vera pietra  
 Il piombo de l'error nostro converte  
 Co'l Sol de la sua gratia in or o eterno.  
 Soffiate al foco suo, che sol ne spetra  
 Dal duro ghiaccio humano; & per le certe  
 Ricchezze andate al gran thesor superno.



**S'**io potessi sfrondar dal'empia, & fulta  
 Selva amorosa i rami, v'più s'intrica  
 L'alma, del suo piacer fatta sì'amica,  
 Che lieta l'ombra lor si stà raccolta;  
 Con l'opre, & con la mente humil rivolta,  
 Al gran Principio nostro aspra nemica;  
 Di sì obliquo sentier util fatica  
 Forse hauria ch' il mio duol pietoso ascolta:  
 Ch'io l'occhio destro a l'alta luce prima  
 Fermar sempre vorrei; ma questa ardente  
 Benche sia honesta, voglia indi lo svia:  
 Potria purgar lo stil con altra lima  
 Scorta da maggior lume allhor la mente;  
 Et volare al suo fin per miglior via.



**H**Or veggio, che'l gran Sol vivo, & possente,  
 Fuor del cui lume a buon nulla riluce;  
 Co'l mortal casto amor l'alma conduce,  
 A la divina sua fiamma lucente.  
 Et ch'ei volle sgombrar pria la mia mente  
 Con quel picciol mio Sol, ch' anchor mi luce;  
 Per entrarv' egli poi suprema luce,  
 Et farla del suo foco eterno ardente.  
 Pareo pur raggio qui dal Ciel mandato;  
 Quasi favilla, che si mostra in segno;  
 Che ne vien dopò lei fiamma maggiore:  
 Però sempre l'amai, senza disegno  
 Da colorirsi in terra: ond'ei beato  
 Soz c'bar prega per me l'alto **SIGNORE.**  
 S'el



**S**E'l commun Padre, hor del suo Cielo avaro,  
 M'asconde voi miei lumi, & lui mio Sole;  
 L'altro immortal, cui l'alma adora, & cole,  
 Scorge ella più, che mai lucente, & chiaro:  
 Et del suo vivo raggio, ardendo, imparo,  
 Che non quel dolce, che quì il senso vole,  
 È buon cibo per noi; ma quel, che sole  
 Essere al gusto più noioso, e amaro:  
 Perche de l'alta luce hoggi un bel lampo  
 Venne lieto, & sgombrò quante al mio core  
 Erano folte nebbie avvolte intorno:  
 Et mentre ei splende, io di desire avampo  
 D'haver pur notte a gli occhi altrui di fore,  
 Per veder dentro in me lucido giorno.



**Q**uanto è più vile il nostro ingordo frate  
 Senso terren de la ragione humana,  
 Tanto ella poi riman bassa lontana  
 Da lo spirito divin, che sempre sale.  
 Non han principio, fin, ne mezzo eguale;  
 La ragion par co'l senso infermo sana,  
 Ma con lo spirito eterno è un'ombra vana,  
 Che con quel lume il suo poder non vale.  
 Ben puote ella abbracciar la breve terra,  
 Signoreggiando il senso; ma non mira  
 Il superbo disio, ch'entro all'hor serra:  
 Et quando giunge a quanto il mondo aspira,  
 Trova pace di fuor; ma dentro guerra:  
 Onde del proprio error seco s'adira.



**D**Ve chiari effetti de l'eterno Sole  
 Hoggi il suo tempio in vari modi honora;  
 Per la prima, che venne, & poi per l'hora  
 Ultima, che partì, l'adora, & cole:  
 Onde non quanto deve, ò quanto vuole;  
 Ma quanto può, s'accende, & s'innamora  
 (Sua mercè) il cor; b'è ei rinasca, & mora,  
 Mentre del vario oprar s'allegra, & duole.  
 Et corre per soccorso a quella stella,  
 Ch'è sempre seco, & s'egli in Oriente  
 Lieto la scorge, lieto l'accompagna.  
 Ma se dolente poi discerne, ch'ella  
 Guarda i bei raggi ascosti a l'Occidente,  
 Del suo grave dolor seco si lagna.



**D**Ivina fiamma allhor più a l'ama amica,  
 Quando più la consuma ardente pura  
 Virtù, che m'arde insieme, & assicura  
 Che mentre strugge fuor, dentro nutrica.  
 Invisibil vigor, che non s'intrica  
 Con materia, con forma, ò con figura,  
 Vive in se stesso, e di tutt'altri cura  
 Prende senza sentir noja, ò fatica.  
 Foco immortal, che da la viva pietra  
 Sfavilla in noi sì chiaro, & sì beato,  
 Ch'ogni gelato petto altuma, e accende;  
 Et in breve hora caldo, & molle tende (10,  
 Quel, ch'amase crede; & quel superbo ingra-  
 Che gli contrasta, lo raffredda, e impetra.  
 Quando



**Q**Uãdo'l SIGNOR ne l'borto al Padre vol-  
 Pregò per lo mortal suo chiaro velo, (to  
 D'intorno al cor gli corse un freddo cielo,  
 Volgendo a' cari amici il mesto volto;  
 Et trovò ciascun d'essi esser sepolto  
 Nel sonno, ch'ogni vero ardente zelo  
 Dormiva in terra, & desto tutto in cielo  
 S'era al suo danno, & nostro ben raccolto;  
 Ona' allhor per destar la pigra terra,  
 Et quietar la su il ciel, riprese ardire, ra;  
 Com'huom, ch'a grãde, & alta impresa aspi-  
 E intrando in mezzo la spietata guerra,  
 Tolsè a gli amici in quel sì bel morire  
 Il grave sonno, & al gran Padre l'ira.

## SONETTO AGGIUNTO.

**C**Hi ritien l'alma homai, che non sia sgöbra  
 Dal carcer tetro, che l'ãoda, & stringe?  
 L'amata Luce al ciel la chiama, & spinge;  
 Folta nebbia d'error quã giù l'ingombra:  
 Et se l'imagin, che'l pensiero adombra,  
 Anzi Amor di sua man nel cor dipinge,  
 Frena il martir, l'acerba piaga linge;  
 Che fia di là, se quì l'appaga l'ombra?  
 Ma se timor del crudo pianto eterno  
 Tronca l'audaci penne al bel desir;  
 Questo non è minor, che'l proprio inferno.  
 La patria, la ragion desti l'ardire,  
 Mostrisi in opra al mio tormento intorno;  
 CHE BEN può nulla, chi non può morire.



**S**Entiva l'alma questa grave, & nera  
 Prigion terrestre, ove si vede involta,  
 Indebilirsi, ond' ella lieta, & sciolta  
 Volar sperava alla sua patria vera:  
 Ma la sempre ribella voglia altera,  
 Che sol se stessa, e i suoi pensieri ascolta,  
 Da l'alta sua ragion l'ha indietro volta;  
 Perch' ella teme quel, che l'altra spera:  
 Et l'ha condotta a tal, c' bomaï consente  
 A questa sua avversaria ardità, & forte,  
 Rifare il carcer suo, com' era in prima.  
 Romper non lice a noi le chiuse porte,  
 Per liberarne; ne men con ardente  
 Cura impedir quella celeste lima.



**M**Entre l'aura del Ciel calda, & soave  
 ( Sua mercè ) spira in questo, & quello  
 I più secreti alberghi apre del petto ( eletto;  
 Con l' invisibil sua divina chiave.  
 Di speme acceso più timor non have,  
 Ch' arde il bel foco, gielo, ombra, & sospetto:  
 Non vuol sì grande, & sì possente obietto,  
 Che'l mortal manto allhor punto l'aggrave:  
 Onde sicura, & ben tranquilla pace  
 Se pur brevissima hora l'alma sente,  
 Serve per arra qui de l'altra eterna;  
 Ma non quanto in se stessa si compiace,  
 Di gratia acquistata, ma quanto consente  
 Al raggio de l'ardor, che la governa.

Veggio



**V**eggio la vite gloriosa eterna (no,  
 Nel suo giardin, sovra ogni stima ador-  
 Cinta di mille, & mille rami intorno,  
 Et quel più verde, che più in lei s'interna,  
 Tenergli con virtute alta superna  
 Felici a l'ombra del suo bel soggiorno;  
 Et vuol, che seco al Ciel faccian ritorno;  
 Onde gli ciba, purga, erge, & governa:  
 Et s'alcun ne produce frutti, & fiori,  
 Che sian di sua radice, ella ne honora  
 Il grande agricoltor di gloria intera:  
 Et perch'ei sparga più soavi odori,  
 Con la celeste sua rugiada vera  
 Di nuovo lo rinfresca, apre, e incolora.



**L**a bella donna, a cui dolente preme  
 Quel gran desio, che sgombra ogni paura,  
 Di notte sola, inerme, humile, & pura,  
 Armata sol di viva ardente speme  
 Entra dentro'l Sepolcro, & piange, & geme;  
 Gli Angeli lascia, & più di se non cura;  
 Ma a' piedi del SIGNOR cade sicura,  
 Che'l cor, ch'arde d'amor, di nulla teme.  
 Et a gli huomini, eletti a gratie tante,  
 Forti insieme rinchiusi, il lume vero  
 Per timor parue nudo spirto, & ombra:  
 Onde se'l ver dal falso non s'adombra,  
 Convien dare a le donne il pregio inteno  
 D'havere il cor più acceso, & più costante.





**S**E l'imperio terren con mano armata  
 Batte la mia Colonna entro, & d'intorno;  
 La notte in fuoco, e in chiara nube il giorno  
 Veggio quella celeste alta, & beata  
 (Sua mercè) con la mente; onde portata  
 Sono in parte talhor, che se in me torno  
 Dal natural' amor, che fa soggiorno  
 Dentr' al mio cor, ben spesso richiamata,  
 Mi par per lungo spatio & quieto, & puro,  
 Quanto discerno, & quanto sento, caro.  
 Non so se l'alma per suo ben vaneggia,  
 O par se'l largo mio SIGNOR, che avaro  
 Di fuor si mostra al tempo freddo oscuro,  
 Dentro più de l'usato arde, & lampeggia.



**D**ivino spirito, il cui soave ardore (modo  
 Ne infirma, & co'l gran Padre in dolce  
 Per mezzo del SIGNOR nostro ad un nodo  
 Lega l'alme ben nate in vero amore,  
 Tante grazie, & non più può darti il core,  
 Quanto lume riceve; & quel sol lodo,  
 Che (tua mercede) intendo; & mentre godo  
 Del foco sacro tuo, ti rendo honore.  
 Io per me sono un'ombra indegna, & vile,  
 Sol per virtù de l'alme piaghe sante  
 Del mio SIGNOR, non per mio merito, viva:  
 Egli giusta mi rende, sciolta, e priva  
 Del vecchio Adamo; & tu mio caro amante  
 Rēdimi ogn'hor più accesa, ogn'hor più hu-  
 mile. O quan-



**Q**uanto il nostro infermo lume appanna  
 La nebbia rea delle speranze insane;  
 Non bebbe mai, mentre durò'l suo pane  
 La gente Hebraea dal ciel divina manna:  
 Il simil, mentre l'huom si strugge, & affanna  
 In cercar le ricchezze, & glorie humane;  
 Fermando l'occhio in queste luci vane,  
 Co'l suo proprio desir se stesso inganna.  
 Convien, qual peregrin sciolto, & leggiere,  
 Gir con l'opre amorose, e con la mente  
 Fedele, & salda al glorioso albergo:  
 Allhor luce verrà, che non consente,  
 A cui la scorge, unqua volgersi a sergo;  
 Ma andar' innanzi, ov'è giunto il pensiero.



**Q**uand'io riguardo il mio sì grave errore  
 Cōfusa, al Padre eterno il volto indegno  
 Non ergo allhor; ma a te, che sovra il legno  
 Per noi moristi, volgo il fedel core.  
 Scudo delle tue piaghe, e del tuo amore  
 Mi fò contra l'antico, & novo sdegno;  
 Tu sei mio vero pretioso pegno,  
 Che volgi in speme, & gioja, ansia, & timore.  
 Per noi su l'hore extreme humil pregasti,  
 Dicendo: Io voglio, ò Padre, unito in cielo,  
 Chi crede in me, sì c'hor l'alma non teme.  
 Crede ella, & scorge (tua mercè) quel zelo,  
 Del quale ardesti sì, che consumasti  
 Te stesso in croce, & le mie colpe insieme.



**V** Eggio in mezzo del mondo hoggi fulgente  
 Lampa, che sol per noi se stessa offende,  
 Con due fuochi, che a tor ciascuno attende  
 Il nutrimento suo chiaro lucente.  
 L'un'è l'amor del Padre, a cui il possente  
 Raggio la gloria in prima offesa rende;  
 L'altro è'l zelo per noi, co'l quale accende  
 Contra di se la viva luce ardente.  
 Arsa da cotai fochi, la infinita  
 Sua virtù parve spenta allhor, che cinse  
 D'altri raggi più chiari il mondo intorno;  
 Che quando a gli occhi humani ella s'estinse,  
 Con l'immortal sua gloriosa vita  
 Diede a suoi eletti in Ciel perpetuo giorno.



**N**on si può haver credo io, speme vivace  
 De le promesse eterne, se un timore  
 Qual fredda nebbia intorno al nostro core  
 S'oppon sovente a l'alta ardente face:  
 Ne fede; per la cui luce in verace  
 Gioja si vive, & opra per amore,  
 Sentendo spesso un vil grave dolore,  
 Che ne perturba ogni amorosa pace.  
 Queste humane virtuti, & voglies, & opre  
 Fanno simil' a lor, che sono un'ombra,  
 Che per varia cagion varia l'effetto:  
 Ma se lume del Ciel chiaro si scopre,  
 Arma di fede, & speme in modo il petto,  
 Che dubbioso tema, & duol da noi disgombrava.

Quanto



**Q**uanto di bel, di dritto, & buon si vede,  
 Si vides, ò si vedrà nel mondo errante  
 Produr da le ben nate elette piante,  
 Son frutti d'una viva accesa fede:  
 Mentre l'alma gentil per gratia siede  
 Sovra gli affetti humani, ò quali, & quante  
 Glorie le scopre il caro eterno amante,  
 Serbate sol, per cui più l'ama, & crede!  
 O benedetto Sol, ch'apre, & rischiarà  
 L'occhio immortal sì, ch'ei scorge per ombra  
 Quel, ch' in prima scorgea per luce chiara:  
 Onde l'alma s'humilia, & si disombra  
 Da le sue imagin false; perche imparà,  
 Che'l suo stesso veder la inganna, e adombra.



**A**nima chiara hor pur largase spedita  
 Strada prendesti al Ciel da questa oscura  
 Valle mondana, in su volando pura,  
 Più ch'io non posso dir, bella, & gradita.  
 Era di ricco stame intorno ordita  
 La tua veste mortal con tal misura,  
 Che'l fin di questa tua fragil figura  
 Ti fù principio a l'altra miglior vita.  
 Beato FEDERICO, hor son disciolti  
 I legami del sangue, & quel più caro  
 Nodo è ristretto, ch'a ben far mi spinse:  
 Hor convien, ch'io riguardi, & non ch'io ascolti  
 Da te le gratie; onde il SIGNOR ti strinse  
 A ricever per dolce il giorno amaro.

Il Sol



**I**L Sol, che i raggi suoi fra noi comparte,  
 Sempre con non men pia, che giusta voglia,  
 Ne veste di virtù, di vitii spoglia  
 Solo per sua mercè, non per nostra arte:  
 Che giova il volger di cotante carte?  
 Pregbiamo lui; che d'ogni error ne scioglia;  
 Che quanto l'alma in se stessa s'invoglia,  
 Tanto dal vero suo lume si parte.  
 L'occhio sinistro chiuso, il destro aperto;  
 L'ale de la speranza, & de la fede  
 Fan volar' alto l'amorosa mente.  
 Per verace humiltà si rende certo  
 De' sacri detti; anzi co' l'orgogli sente  
 Colui, che poco studia, & molto crede.



**D**Ve modi habbiamo da veder l'alte, & care  
 Gratie del ciel: l'uno è guardando spesso  
 Le sacre carte, ov'è quel lume espresso  
 Ch' à l'occhio vivo si lucente appare:  
 L'altro è, alzando del cor le luci chiare  
 Al libro de la croce, ov'egli stesso  
 Si mostra a noi sì vivo, & sì da presso, (re:  
 Che l'alma ailbor non può per l'occhio erra-  
 Con quella scorta ella sen'va sospesa,  
 Sì, che se giunge al desiato fine,  
 Passa per lungo, & dubbioso sentero:  
 Ma con questa sovente da divine  
 Luci illustrata, e di bel foco accesa  
 Corre certa, & veloce al segno vero.

Sovente



**S**ovente un caro figlio il sommo duce (br  
 Lascia avolger fra noi qui d'ombra in om-  
 Perche più chiaro allhor, quãd'ei le sgõbra,  
 Vada l'occhio immortal di luce in luce;  
 Ma poi, che (sua mercè) feco il conduce,  
 Ove peso terren più non l'ingombra,  
 Passando il vel, che'l cinge, & che lo adõbra,  
 Co'l raggio bel sin dentro al cor traluce.  
 Ond'ci visto il sentier sinistro, & torto,  
 Al destro il piè rivolge, & non consuma  
 Se stesso, e'l tempo in labirinto vano;  
 Ma sempre fiso al Sol, che arde, & alluma,  
 Con l'aura eterna vola alto lontano  
 Da perigliosi scogli al fido porto.



**P**ar che voli talhor l'alma rivolta (luce  
 Tutta al raggio immortal, sì ch'ombra, &  
 Passa con quanto qui fra noi riluce,  
 Nel vero obietto suo chiusa, & raccolta;  
 Ma non si nuda anchor, che spesso involta  
 Non sia fra imagin varie, che conduce  
 Seco dal mondo, se ben scorta, & duce (ta:  
 Gli è quel, che la fa andar leggiera, & sciol-  
 Brev' bora avvien, ch'ardendo humile, & pura,  
 Entri nel Sol divino; ond'ei consumi  
 Le nebbie, & l'ombre, che le van d'interno:  
 Poco vive là sù; ma son quei lumi  
 Si chiarischi riporia arra sicura  
 Di viver sempre in quell'eterno giorno.

Al buon



**A** L buon Padre del Ciel per vario effetto  
 Corrono i figli suoi; tal, perche vede  
 L'antico serpe a se d'intorno, & crede  
 Viver secur sotto'l paterno affetto;  
 Tal, perche gran speranza alto diletto  
 Gli promette là su, rivolge il piede  
 Da l'ombre vane al bel raggio di fede,  
 Ch'a più chiaro sentier gli accende il petto:  
 Ma non per nostra tema, ò nostra speme  
 Ei ne raccolse mai, ne mai converse  
 Per tal cagion ver noi sua vera luce;  
 Sol guarda in croce lui, che'l Ciel ne aperse,  
 Vinse il serpente, & è quì nostro duce,  
 Et con quel capo abbraccia i mèbri insieme.



**S** Telle del Ciel, che scintillando intorno  
 Al vero Sol, co'l lume, ch'ei vi dona,  
 A lui fate di voi cerchio, & corona,  
 Et egli a voi di se fà eterno giorno;  
 Se ben' acceso un spirto al suo ritorno  
 Là su sente il desir, ch'ivi lo sprona,  
 Securo in pace all'hor con voi ragiona;  
 Com'buom, che vive lieto in quel soggiorno,  
 Dicendo: Almen pregate il suo bel raggio, (ros  
 Che se a voi in patria appare ardete, & pu-  
 A me lampeggi in queste selve ombrose;  
 Onde se al mondo par torto, & oscuro,  
 Sia per me dritto, & chiaro il mio viaggio  
 Con luci ferme a gli occhi infermi ascosi.  
 Qual'



(volto

**Q**ual'huom, che d'etro afflitto, e intorno av-  
 Di gravissimo peso, hor tace, hor geme;  
 Di se stesso non fida, & d'altri teme;  
 Perche già insino il respirar gli è tolto:  
 Tal lo spirto più humil, tutto rivolto  
 A quella di là su beata speme,  
 Mostra tremando il giusto duol, che'l preme  
 A lui, che in croce ogni suo nodo hà sciolto.  
 Et indi poi prendendo ardir s'accende  
 Di tanta fede, che gridando dice  
 Non con la lingua più; ma sol co'l core:  
**ABBA PATER** deh manda hor quel favore,  
 Che un fido petto quì tua mercè rende  
 Nel tormento maggior via più felice.



**S**E pura fede a l'alma quasi aurora  
 Discopre il Sol, che la tien seco unita;  
 Onde si sente in lui chiara, & gradita,  
 Benche'l velo mortal la cinga anchora;  
 Quanto dolce le sia quell'ultim' bora,  
 Che sarà prima a l'altra miglior vita;  
 Non già sicura in se, ne punto ardità  
 In altri, che in colui, che'l Ciel' honora:  
 La cui luce l'intrata in modo serra  
 A l'ombra, & al timor, che dentro hà pace  
 Un ver fedel, benc'habbia intorno guerra;  
 Pur che s'adempia in lui l'alto verace  
 Voler di quel **SIGNOR**, che soi non erra,  
 Et morte, & vita egualmente gli piace.

Mosso'l





**M**osso'l pensier talhor da un grãde ardore  
 Nudrito in noi per fede, & speme ardẽ-  
 Vola con tanto ardir, ch'entra soventes (16)  
 Ove scorger no'l puote altro, ch'amore.  
 Ivi in colui s'interna il cui valore  
 Arma di tal virtù l'accesa mente,  
 Che vede l'orma, ode la voce, & sente  
 L'alto suo ajuto in questo cieco errore.  
 Et se ben trabe dolcezze & brevi, & rare  
 Dal fonte sacro, ò qual porge virtute  
 Vna sol stilla in noi del suo gran mare,  
 Son poi tutte le lingue a narrar mute,  
 Come quel dolce infra quest'onde amare  
 Manda a l'infermo cor vera salute.



**C**orsi in fede con semplice securò  
 Animo, & voglie risolute, & pronte  
 A ber de l'acqua viva, ò eterna fonte  
 In questo vaso tuo si eletto, & puro.  
 Tu dici, ch'ei mi purga in te l'oscuro  
 Antico velo, & ch'ei mi guida al monte,  
 Ove tu sorgi, & fa palesi, & conte  
 Le stille da far molle ogni cor duro:  
 Ei dice essere a me qual vil cisterna  
 Aperta, & ch'io con falsa sete sempre  
 Del tuo sì largo mar per lei mi privo:  
 Ond'io prego, & aspetto in varie tempre.  
 Qui sola, & peregrina, ò fonte vivo  
 Di pietà vera, & lui, & me governa.

Per



**P**Er far co'l seme suo buon frutto in noi,  
 Et bagniar del mio cor l'arida terra,  
 Dona de i rivi suoi, ch'hor apre, hor serra,  
 La chiave il fonte eterno a un sol di voi.  
 Ei guarda prima, & ben distingue poi,  
 Qual fango il sacro germe in me sotterra,  
 Et quel purga, & dissolve, & mai non erra  
 La fede humil, che regge i pensier suoi.  
 Con tanta esperientia, & con sì grave  
 Modo rivolge l'acqua, & si a misura,  
 Che ove la macchia è impressa, ivi si stende.  
 Diede per quasi disperata cura  
 L'aspro mio petto al suo spirito grave  
 Colui, che solo i gran secreti intende.



**I**O non sento, che in ciel, dove è verace  
 Theforo, & pieno ben, piena allegrezza,  
 S'abbia di dominar sete, ò vaghezza;  
 Ma d'amar' & di viver sempre in pace.  
 acque al SIGNOR' eternamente, & piace  
 Vn' amoroso cor, che somma altezza  
 Trovi nell'humiltà, verã ricchezza  
 In quella povertà, ch' al mondo spiace;  
 Et lui sol miri in cielo, e in terra i degni  
 Specchi a noi della sua sempre maggiore,  
 Et sopra ogni altra gloriosa luce.  
 Non stan pensieri oscuri, obietti indegni  
 Ne l'alma, in cui scintilla arde d'amore,  
 Sì puro, & di tal sol raggio riluce.

Non



**N**on si scusa il mio cor, quand'ei r'offende,  
 Ne per sèpre Signor vuoi, ch'io il cōdāni;  
 Tuo Figlio in croce l'un di questi affanni  
 Mi tolse; & l'altro in Ciel continuo prende:  
 Ei quì ti satisfecce, i vi ti rende  
 Conto de i tanti miei sì mal spesi anni,  
 Mostrando i lacci antichi, e i novi inganni,  
 Che'l mondo ordisce, & l'adversario tende:  
 Ei degno, & giusto a gli occhi tuoi ricopre  
 Me ingiusta, e indegna con quel largo mātō,  
 Co'l quale me nasconde, & se stesso opre;  
 Con lui mostro il mio duol, con lui fo il pianto  
 De le mie colpe, non armata d'opre,  
 Ma d'un scudo di fede invitto, & santo.



**P**ar, che'l celeste Sol sì forte allumē  
 Alcune anime elēte, & sì dapresso,  
 Che'l raggio bel sin dentro il core impresso  
 Splenda di fuor nel chiaro lor costume.  
 E'l mio pensier per lor con nuove piume  
 S'erge (mercè del Ciel) sovra se stesso; (so  
 E dice: O quāto è quel, ch'in queste hà espres-  
 Breve scintilla del suo eterno lume;  
 Et pur lampeggian sì, che fan quest'ombre  
 Del sentier'ove l'alma hoggi camina,  
 Mal grado suo, men spesse, & meno oscure:  
 Perche fede fan quì de la divina  
 Luce là su, che d'ogn'intorno sgombre  
 Le nostre tenebrose humane cure.

Quando



**Q**uando dal proprio lume, & da l'ingrato  
 Sesol vivo lontana, allhor ripiglio  
 Virtù d'alzar' al Ciel la mente, e'l ciglio,  
 Et pregar sol per voi spirito beato;  
 Dicendo: Purga, alluma, ardi l'amato  
 Per nome mio; ma tuo per opre figlio,  
 Ricco del vero honor, candido giglio  
 Fra tutti i fior del verde eterno prato:  
 I più bei raggi, & le più lucid'onde  
 Del chiaro Sol' & de la gratia viva  
 Manda nel sempre suo fertil terreno;  
 Sì che'l soave odor, ch'ei dentro asconde,  
 Per l'acqua pura, e'l bel lume sereno  
 Senta del mondo la più lunga riva.



**T**emo, che'l laccio ond'io molti anni presi  
 Tenni gli spiriti, ordisca hor la mia rima  
 Sol per usanza, & non per quella prima  
 Cagion d'havergli in DIO volti, & accessi.  
 Temo, che san lacciuoli intorno tesi  
 Da colui, ch'opra mal con sorda lima;  
 Et mi faccia parer da falsa stima  
 Vtili i giorni forse indarno spesi.  
 Di giouar poca, ma di nocer molta  
 Ragion vi scorgo; ond'io prego'l mio foco,  
 Ch'entro in silenzio il petto abbracci, & arda.  
 Interrotto dal duol, dal pianger fioco  
 Esser de' il canto ver colui, ch'ascolta  
 Dal Ciel, e al cor, non a lo stil risguarda.

S'una

## SONETTI AGGIUNTI.

**S'**Vna Scintilla sol di luce pura (10,  
 Vedeste in quel grã specchio in croce aper-  
 Mentre affannata in questo aspro deserto  
 Vi veggio intenta a vana inutil cura;  
 Forse fuggir vedrei la nebbia oscura,  
 Che si chiaro splendor vi tien coperto:  
 Poi quanto il mōdo insin' ad hor v'ba offerto,  
 Vi vende men felice, & men sicura.  
 Vedreste allhor le reti, il vischio, & gli bami  
 Del reo adversario; onde il pensier disciolto  
 Dal basso, & grave, andrebbe alto, & leggie-  
 La divina ragion supremo impero (10.  
 Havendo al core, i fieri aspri legami  
 Sciogliere potrebbe, ove hor si trova involto.



**S'**Vna scintilla in voi l'alto superno  
 Fonte mandasse de la sacra viva  
 Acqua, che ben gustata in tutto priva  
 Di sete temporal l'alma in eterno;  
 De l'opre, & de' pēsier cura, & governo (schiva,  
 Lasciando al SIGNOR vero, & sciolta, &  
 Senza cercar più questa, ò quella riva,  
 Vi fora albergo il Ciel la State, e'l Verno.  
 Empie questa acqua santa il cor di gioja  
 Sì, che per gli occhi (sua merce) gli rende  
 Di dolce pianto pura, & larga pioggia:  
 Onde l'ardor divin non porge noja;  
 C'hor si rinfresca l'alma, hor si raccende;  
 Et per l'uno, & per l'altra in alto poggia.  
 Qual'ar-



**Q**ual' arbor da la pia madre natura  
 Fondata in buon terren con sì profonde  
 Radici, che'l bel frutto, il fior, la fronde  
 Mostrans, ch'è culto con mirabil cura;  
 Cui poi malvagio verme entro la pura  
 Medolla, la consuma, ov'ei s'asconde,  
 Et fà le sue virtudi egre infeconde,  
 Et la vaghezza sua languida oscura;  
 Tal l'alma bella; se in se stessa fermo (ge-  
 Ascòde un grave error, le macchia, & strug-  
 L'imagin prima de l'eterna luce,  
 S'ella pentita, & humil tosto non fugge  
 Al fonte di GIESU', che sol riduce  
 Sano co'l merito suo l'animo infermo.



Qual lampa, à cui già manca il caldo bumore,  
 Che la nudriva; onde ella anchor si sente  
 Mancar sì, che virtù vivace ardente  
 Mostra, & s'avampa forte a l'ultime bore:  
 Tal tu buon FEDERICO invitto, il core  
 Sempre mostrasti; ma più assai possente  
 Apparve, & la tua fede alta lucente  
 Nel fin sospinto dal divino bonore.  
 L'ire, gli sdegni, & mille insidie intorno  
 Correndo sol con l'occhio fiso al vero  
 Per lo destro sentier lieto spregiasti.  
 Hor godi sotto il giusto largo Impero  
 L'alta giustitia, de la qual t'armasti,  
 Quando il grã Sol t'aperse il suo bel giorno.

Quando



**Q**uando in terra il gran Sol vène dal Cielo,  
 Per farne a gli altri fede, eleffe, & volse  
 Quel primo Gaspar saggio; ond' ei disciolse  
 A molti poi de l'ignorantia il velo:  
 L'alto suo esempio, il vivo ardente zelo,  
 Co'l qual corse a vederlo, erse, & rivolse  
 Gli occhi nostri al bel raggio, ch' allhor tolse  
 Da petti humani ogn'indurato gelo:  
 Hor che rinasce in nois di novo hà eletto  
 Questo GASPARE secondo, a far qui fede,  
 Ch'ei sol può rēder l'huom giusto, & perfetto:  
 L'uno il vide mortal, ma l'altro il vede  
 Glorioso, & su in Ciel col vero affetto  
 De la mente, & del cor l'adora, & crede.



**Q**uand'io riguardo il nobil raggio ardente  
 De la gratia divina, & quel valore,  
 Ch'illustra l'intelletto, infiamma il core  
 Con virtù sopra humana, alta, & possente;  
 L'alma le voglie allhor fisse, & intente  
 Raccoglie tutte insieme a fargli honore;  
 Ma tanto hà di poter, quanti'è'l favore,  
 Che dal lume, & dal foco intende, & sente:  
 Ond'ella può ben far certa efficace  
 L'alta sua election; ma infino al segno  
 Ch'a l'autor d'ogni ben (sua merce) piace:  
 Nō sprona il corso nostro industria, ò ingegno:  
 Quel corre più sicuro, & più vivace,  
 C'hà dal favor del Ciel maggior sossegno.  
 Quanti'è



**Q**uant'è dolce l'amaro allhor, che'l prende  
 Per medicina l'alma, & per futura  
 Salute, & se a lei par troppo aspra cura, (de.  
 Vien, ch'ella inferma anchor non ben l'intie-  
 Ment'è nel lume tuo non guarda, ò attende  
 Altra luce minor; ma lieta, & pura  
 Fissa in te sol la mente, sol si cura  
 Quando in te sol di te solo s'accende.  
 Di te solo SIGNOR, sol dolce sempre,  
 Il cui giogo soaves & peso lieve  
 Nel porto de l'amor per fede induce.  
 Giova dunque l'andar per varie tempre  
 A tanta pace, & passar qui per breve  
 Nebbia, correndo a l'alta eterna luce.



**D**al fonte bel de l'infinito amore  
 Nacque l'altro di gratia; v'l'alma vede  
 La sua salute; & indi arma di fede  
 Di speme purga, & di foco arde il core.  
 Da cotai fonti allhor dentro, & di fore  
 Purgata, anzi nutrita, altro non chiede,  
 Che gir per sempre ove sovente riede  
 Al natio lido suo, colma d'ardore.  
 Per breve stilla di quel largo mare  
 Si gusta, come in breve ne fia tolta,  
 Anzi pur satia questa ardente sete.  
 Di veder poi là sù pura disciolta  
 La prima vena di quest'acque chiare,  
 Che fan le voglie eternamente liete.

E

S'è ver,





**S'** E' ver, com'egli dice, ch'io sospinta  
 D'alto infinito ardor viva di fede,  
 Sì che lo spirto allhor, che troppo eccede  
 Lassa basso la carne inferma, & vinta;  
 Com'esser può, che essendo intorno cinta (de)  
 Del bel raggio immortal, che ogni ombra ve-  
 Non scorga questo error, s'ei pur non crede  
 Esser la luce in me morta, o dipinta?  
 Ma s'ella è viva, io so, che con soave  
 Voce lo sposo chiama, & vuol s'aspetti  
 Opra, & valor qui d'arte, & di natura:  
 Ond'a queisc' hanno in lui di me la cura  
 Di fuor la lascio, & dentro i puri affetti (ve-  
 Volgo al SIGNOR, c'ha del mio cor la chia-



**S** Imile a l'alta imagin sua la mente  
 Del Padre eterno, mosso sol da amore,  
 Formò la mia, ch'al primo antico honore  
 Di fede in fede hor rinovar si sente:  
 Onde l'effigie sua viva, & possente  
 Sculta esser de' ne l'alma, al cui valore  
 Sempre s'inchini, & la dipinta fore  
 Esser de' ogni hor' al veder mio presente.  
 Quella à lo spirto, & questa a gli occhi obietto  
 Essendo, aduien che l'un si ciba; & serra  
 Agli altri intorno ogni mondana luce:  
 Ne la vista di fuor turba il diletto  
 Del sentimento dentro se conduce,  
 Et l'una, & l'altro il lume, che non erro

Veggio



**V** Eggio rilucer sol di armate squadre  
 I miei sì larghi campi, & odo il canto  
 Rivolto in gridose, & dolce riso in pianto  
 Là, ve io prima toccai l'antica Madre.  
 Deb mostrate con l'opre alte, & leggiadre  
 Le voglie humili, & Pastor saggio, & santo,  
 Vestite il sacro glorioso manto,  
 Come buon successor del primo Padre.  
 Semo (se'l vero in voi non copre, & adombra  
 Lo sdegno) pur di quei più antichi vostri  
 Figli, e da' buoni per lungo uso amati.  
 Sotto un sol Cielo, entro un sol grembo nati  
 Sono, & nudriti insieme a la dolce ombra  
 D'una sola Città gli avoli nostri.



**P** Rego il Padre divin, che tanta fiamma  
 Mandi del foco suo nel vostro core  
 Padre nostro terren, che de l'ardore  
 De l'ira humana in voi non resti dramma.  
 Non mai da fier Leone inerme damma  
 Fuggi, come da voi l'indegno amore  
 Fuggirà del mortal caduco honore,  
 Se di quel di là sù l'alma s'infiamma.  
 Vedransi allhor venir gli armenti lieti  
 Al santò grembo caldo de la face,  
 Che'l gran lume del Ciel gli accese in terra.  
 Così le sacre gloriose reti  
 Saran già colme, & con la verga in pace  
 Si rese il mondo, & nō con l'arme in guerra.  
 E 2 Mentre



(gue

**M**Entre che l'buom mortal freddo, & esan-  
 Tra l'ombre, & le figure intorno cinto  
 Da mille lacci in cieco labirinto  
 Fuor del frutto divin del sacro sangue,  
 Vive sempre temendo, infermo langue,  
 Dal primo inganno anchor legato, & vinto;  
 Ma s'a mirar sarà dal vero spinto  
 In croce quel celeste eneo dolce angue:  
 La cui chiara virtù la nostra guerra  
 Vinse, allhor si vedrà sicuro, & sciolto  
 Soura le stelle, il Cielo, & gli elementi:  
 Onde senza abbassar più gli occhi in terra,  
 A i raggi del gran Sol tutto rivolto,  
 Andrà ver lui co i bei pensieri ardenti.



**A**Gno puro di DIO, che, gli alti campi  
 Del Ciel lasciando, in questo basso ovile  
 Mondan nostro scendesti, e in vista humile  
 Celasti, e nascondesti i chiari lampi;  
 Cbi verrà mai, che'l miser cor mio stampi  
 De l' imagine tua alma, & gentile,  
 Sì, cb'io risorga del mio stato vile,  
 Et fuor di man de gli adversarj scampi?  
 Et cant i poi con più lodato inchiostro,  
 Come, sol di pietate ardendo, a fcberno  
 Havesti il mondo allhor cieco, & infausso:  
 Et come per portar' il fallir nostro,  
 Festi di te medesimo al Padre eterno  
 Quello ineffabil tuo vero bolocausto.

Se guarda



**S**E guarda il picciol spatio de la terra (le)  
 L'alma (mercè del Ciel) grāde, e immorta;  
 Non scorge obietto al suo desire uguale,  
 Ne trova pace in sì continua guerra.  
 Del vero albergo a se medesima serra  
 La porta, & tanto scende, quanto sale;  
 Mentre fra le fallaci inutil scale  
 Del labirinto human vaneggia, & erra:  
 Non hà del fil di questa vita il fine,  
 Et pur trama, & ordisce; apre, & raccoglie;  
 Tira, & rallenta la sua fragil tela:  
 Ma solo il voler nostro erge, & ritoglie  
 Da la nebbia mortal, ch' intorno il vela,  
 La fede de le cose alte, & divine.



**H**oggi la santa Sposa hor gode, hor geme  
 Del principio, & del fin di quella vita;  
 Ch' eterna a noi la diede; onde ne'nvita  
 A dolce gaudio, e amaro pianto insieme.  
 Hoggi la Vergin pura ascolta, e teme  
 L'alto messo di DIO, che seco unita  
 Le dice esser' in Madre; boggi l'ardita (me)  
 Morte il grā Figlio in croce affligge, & pre-  
 Per lungo volger d'anni in un sol giorno  
 Per sì maraviglioso estremo affetto,  
 Vario grave pensier l'alma trista ange;  
 Et gode pur, che ricercando intorno  
 L'opre diverse, non convien, che cange  
 Il sempre fermo suo divino obietto.



**F**elice il cieco nato, à cui s'aperse  
 La luce al tempo del gran lume vero;  
 Et la virtù divina al core altero  
 Altro splendor maggior dentro scoverse.  
 Mentre natura il giorno à lui coverse  
 Del nostro tenebroso aspro sentero,  
 Era, come gli parve, ombroso, & nero  
 Sin che'l Sol vivo ad ambidue s'offerse.  
 Di quei si scrive gloriosa historia,  
 Che co i gravi martiri, & con la vita  
 Fer chiaro il nome del superno Duce:  
 Et questi fe del Ciel nota la gloria,  
 Et la sua fama qui fra noi gradita,  
 Sol con ricever l'una, & l'altra luce.



**Q**ual'edera a cui sono & rotti, & arsi  
 Gli usati suoi sostegni, onde ritira  
 Il vigor dentro, e intorno si raggira,  
 Ne cosa trova, v' possa in alto alzarfi:  
 Tal l'alma, c'hà i pensier qui in terra sparsi,  
 Sempre s'avolge fuor, dentro s'adira;  
 Perchè al bel segno, v'per natura aspira,  
 Sono gli appoggi humani & bassi, & scarsi,  
 Mentre non corre al glorioso legno  
 De la nostrà salute, ove erga se annodi  
 Le sue radici infin' a l'alta cima;  
 Avolta unita a quel sacro sostegno  
 Vuol rivederla il Padre, ove egli in prima  
 L'barea legata con sì dolci nodi.

Deb

(10

**D**Eb mada hoggi SIGNOR novello, & chia  
 Raggio al mio cor di quella ardete fede;  
 Cb'opra sol per amor, non per mercede;  
 Onde ugualmente il tuo voler gli è caro.  
 Dal dolce fonte tuo pensa, che amaro  
 Nascer non possa; anzi riceve, & crede  
 Per buon quant'ode, & per bel quanto vede;  
 Per largo il Ciel, quand'ei s' mostra avaro.  
 Se chieder gratia a l'humil servo lice;  
 Questa fede vorrei, che illustra, accende,  
 Et pasce l'alma sol di lume vero:  
 Con questa in parte il gran valor s'intendè,  
 Che pianta, & ferma in noi l'alta radice;  
 Qual rende i frutti a lui tutti d'amore.

**F**Orse il foco divino in lingue accese  
 Venne per dar silentio a l'intelletto;  
 Sì, che l'alte sue voci in vivo affetto  
 D'ardente amor fosser dal mondo intese.  
 Onde i suoi servi in quelle ardite imprese  
 Non di saper, ma sol di fede il petto  
 Armato; intesi al grande eterno obietto,  
 Che quanto haveano a dir, lor fea palese.  
 Simil vorrei, che i nostri egrî desiri,  
 Tacendo, non spargesser pur di errore.  
 Qual seme, che non mai frutto raccoglie;  
 Ma formando con lagrime, & sospiri  
 Di fede, & speme bei pensieri, & voglie  
 Lasciasser sol parlar sempre a l'Amore.



**I**mposto fine a tutti i rei contrasti  
 Del viaggio terren mio sacro Nume,  
 Portato da le istesse altere piume,  
 Glorioso, & felice al Ciel volasti:  
 Prima di federe amor gli amici arrosti,  
 Per dar lor poi celeste alto costume,  
 Quando lo Spirto eterno in foco, & lume  
 Pien di divino ardor lieto mandasti.  
 Haver lo scettro de l'eterno Impero,  
 Dare a noi la salute, al Padre honore,  
 Fur degni pregi di cotanto herede.  
 Godo de la tua gloria sol per fede  
 In questo esilio, & (mercè vostra) spero  
 Goder la pace in patria per amore.



**Q**uando (mercè del Ciel) per tante prove  
 Et sì bei lumi l'alma acquista fede,  
 Che quanta gratia il gran Padre concede,  
 Per mezzo del Figliuol nel mondo piove:  
 Ivi si purga, & satia; ivi di nove  
 Acque si lava; ivi si specchia; & vede,  
 Che tanto hà di valor, quanti' ella crede  
 A lui, che l'ama, la governa, & move:  
 Onde da sì abbondante, & largo fonte  
 Aspettar ne convien quei sacri rivi,  
 Che son più dolci al cor, c'ha maggior sete:  
 Et non sol fan le lor dolcezze conte  
 A noi, ma nostre voglie & forti, & liete,  
 Et gli spirti al periglio accessi, & vivi.

Beata

\* \* \*

**B** *Eata speme hor, che (mercè d' Amore)*  
*Ti mostri assai più de l'usato accesa,*  
*Se tua radice nova forza ha presa*  
*Nel mal culto terren del miser core,*  
*Prego l'eterno, & amoroso ardore,*  
*Che sia la tua virtute in modo intesa*  
*Da l'alma, che non sente unqua l'offesa,*  
*Che fà nel petto infido il reo timore.*  
*Contra speranza in te divina speme*  
*Credette quel, che per verace fede* (ris)  
*Fù specchio, esēpio, & padre a gli altri elet-*  
*Te credette per detti, essendo in seme*  
*Ne la croce prevista, hor per gli effetti*  
*Chi te riguarda in frutto al Ciel ti vede,*

\* \* \*

**D** *I nova ardente sete i miei più vivi*  
*Spiriti accesi senti, cotanto piacque*  
*A l'alma di veder raccolte l'acque*  
*Del sacro fonte eterno in cento rivi:*  
*Et hor lungo i bei liti a lteris, & schivi*  
*Van salendo a trovar' onde pria nacque*  
*La bella vena, & quando a noi rinacque,*  
*Et come in tanti suoi vasi derivi:*  
*Et quanto una sua stilla, empiedo il core*  
*Di fede, il guidi per l'irate, & torto*  
*Guado del nostro pelago sicuro;*  
*Scorgendo dentro il tenebroso horrorē*  
*Del fremito del mar, de l'aere oscuro*  
*Sempre più chiaro, & più d'apresso il porto.*  
**Fermo**





**F**ermo al Ciel sempre co'l fedel pensiero  
 L'huomo, qui peregrino esser devria;  
 S'a l'altra Patria vuol per dritta via  
 Co'l favor di là sù correr leggiero:  
 Onde lo spirito acceso al lume vero  
 Di quanto qui di buono oprato desia  
 Renda gratie al gran Padre, & quanto invia  
 Riceva lieto dal suo giusto impero.  
 Allhor la fede mostra in quella face  
 Del divin Figlio la beata speme  
 De l'infalibil sue promesse eterne:  
 Et perche anchor con le promesse insieme  
 La bontà, che le dona il cor discerne,  
 D'amor'ardendo vive, & lieta pace.



**D**l cento invitti scudi armato intorno  
 Mi parve havere il cor, quād' bebbi letti  
 I chiari nomi, & quei sì veri detti  
 Che ban ciascun d'essi d'alta gloria adorno.  
 Onde spinta d'amor sovente torno  
 Là sù con l'alma, ove i bei spiriti eletti  
 Lodano i nomi, & sentono gli effetti  
 Del Sol, che sempre lor fa chiaro giorno.  
 Et così spesso il prego, che ogni nome  
 Di questi l'hora mille, & mille volte  
 Mandi entro il vostro cor nove dolcezze,  
 Tal, ch'io impari a sentir da voi sì come  
 Vivono al dolce suon tutte raccolte  
 L'alme, a tanta armonia mai sempre avexze.



(race

**G**ratie a te, SIGNOR mio, che allhor ve-  
 sento la tua promessa, allhor la fede  
 Si fa più forte, allhor (tua gran mercede)  
 Nel maggior duol la speme è più vivace:  
 Et se ben per brev' hora afflitta giace  
 La carne inferma quasi in propria sede,  
 Lo spirito principal, che la possiede  
 Dona arca al cor de la sua eterna pace  
 Al qual pareva d'havere un nembo nero  
 Entro, & d'intorno, non ch'ei fosse oppresso,  
 Anzi nel suo valor fatto più altero:  
 Quand'io mi vidi più che mai dapresso  
 Da te mandato a me colui, che'l vero  
 M'ha sempre così ben nell'alma impresso:  
 Onde'l celeste messo  
 Scacciò le nebbie, & di pietate adorno,  
 Rese al core, & a gli occhi un puro giorno.





## CAPITOLO

## Del Triompho di CHRISTO.

**P**OI CHE' L mio Sol, d'eterni raggi cinto,  
 Nel bel cerchio di latte fè ritorno,  
 Da la propria virtute alzato, e spinto;  
 Già sette volte havea girato intorno  
 I segnis, ove ne fà cangiar stagione,  
 Chi porta seco in ogni parte il giorno:  
 Et lasciando'l nemico d'Orione,  
 Spronando i suoi corsier, leggier' entrava  
 Ad albergar col suo saggio Chirone.  
 Tutta ornata di rose allhor' alzava  
 Gli occhi a licentiar l'ultime stelle  
 L'aurora, e i bei crin d'or larga mostrava;  
 Quand'io le voglie a la ragion rubelle  
 Conobbi; essendo'l dì, che'l duolo antico  
 Fà, che con maggior forza io rinovelle:  
 Allhor del pianto amaro al dolce amico  
 Pensier, che mi consola, & ben pud darmi  
 Tutto quel bene, onde'l mio cor nutrico;  
 Stanca mi volsi, & ricordar pur parmi,  
 Ch'egli allhor preso havea l'usate penne  
 Per poter poi da terra alta levarmi;  
 Ma più che Nettar dolce un sonno venne  
 Et l'alma, quasi del suo carcer fuore,  
 Quel, che da l'un volea da l'altro ottenne:  
 Et tanto ad alto, ove la scorse Amore,  
 Voldò, ch'io vidi la mia luce ardente  
 Mostrar più vivo il suo divin splendore.

Era

Era anchor lungi sì, ch' un' altra mente  
 Non la vedria; che'l piacer falso in terra  
 Contra'l dritto voler cieco consente;  
 Ma colui, ch' in un punto pace, & guerra  
 Può darmi; & tor, tanto al suo dolce lume  
 M'avezza, che non sempre il desio erra:  
 Onde strada al mio andar fece il costume  
 Di seguir l'orme chiare, & fuggir l'ombra;  
 Et diede al mio volar veloci piume:  
 Et giunsi al Sol, ch' a gli occhi miei disgombrà  
 Quel d'ignòranza, nel che a noi mortali  
 Spesso'l veder' intorno appanna, e adombra:  
 Et udì dir: Perche tra tanti mali  
 T'intrichi ogn'hor vien meco, acciò là scorga  
 Spirti; ch' al merito tuo non sono uguali:  
 Ma pria convien, che tutta humil mi porga  
 Gli occhi, & intenti sì, che di quel poco  
 Raggio, che in me l'appeggia, almen t'accorga:  
 Onde la vista accesa a poco a poco,  
 Acquisti tal vigor, che non l'offenda  
 Maggior di questo assai più puro foco.  
 Convien, che'l modo, & la ragion tu intenda,  
 Come a chi qua sù vien dolor si tolga;  
 Et di vero piacer la veste prenda  
 Et che sappi tra noi quanto si dolga, (103  
 Che in terra veggia alcun, c'abbia già ama-  
 Ch' in ver gli scogli la sua barca volga:  
 Che se s'appaga, & gode ogni Beato  
 Nel mirar solo il primo eterno amante,  
 Il natural desio non è cangiato  
 D'amar chi ama; anzi ò ferma, & costante  
 Charità vera quì, che non si scema  
 Pe'l variar de l'opre, ò del sembiante.  
 Tu scorgi allhor dis'io, com'arde, & trema  
 Dinanzi

Dinanzi a i raggi tuoi la mia virtute;  
 Et qual speme, & timor l'ingobri, & preme-  
 Di fiamme vive, & di saette acute  
 Arso, & punto fù il core il giorno, ch'io  
 Pofi ne le tue man la mia salute.  
 Vorrei gli humani error porre in oblio,  
 Ch'effendomi tu guidava maggior cose,  
 Ch'a mio stato non lice, ergo'l desio.  
 Per man lieto mi prese, e non rispose  
 A i detti miei; ma allhor seco mi strinse  
 Sì, che nel suo splendor tutta m'ascose;  
 Ond'io potea (sì del suo bel mi cinse)  
 Veder quasi in un specchio quel, che'l Cielo  
 Sol per suoi prieghi a gli occhi miei dipinse;  
 Ma pria sentì, com'un squarciar di velo  
 A me d'intorno, & caldo, & puro vento  
 Tutta infiammarmi d'amaroso gielo.  
 Fà, ch'io possa ridir quel, che pavento,  
 Tu, che lo stato, & la salute al mondo  
 Amor donasti, & fei di te contento.  
 Io vidi allhor un carro tal, ch'a sondo  
 Il Ciel, la terra, il mar cinger pareo  
 Col suo chiaro splendor uago, & giocondo;  
 Sovra l'Imperador del Cielo havea,  
 Quel, che scese fra noi per noi scampare  
 Del servir graue, & de la morte rea.  
 Et, come molti empir l'invidie avarie  
 De' beni altrui, superbi trionfando,  
 Vil voglie d'un'ingordo empio regnare;  
 Costui vinse, & donò'l suo Regno, quando  
 In sacrificio se medesimo diede  
 Co'l puro sangue al nostro error lavando  
 Sua la vittoria, & nostra è la mercede:  
 Fece, che vita habbiam del suo morire

Noi, ch' eravam del gran nemico prede.  
 Io havea già di tanto aspro martire  
 Da mille inteso, e in mille carte letto;  
 Et con sospir di quel solea gioire:  
 Però dinanzi a sì novo cospetto  
 Non mi fù dunque la mia scorta presta  
 A trar d' errore, & dubbio l' intelletto,  
 Io vedeo l' honorata, & sacra testa,  
 Che suole haver distelle ampia corona  
 Di spine haverla acute hora contesta:  
 Et piagata la man, che toglie, & dona  
 Al Ciel corso, al Sol luce, a i mortal vita  
 Qui virtù, là sù gloria eterna, & buona.  
 Su gli homer fanti, accid ch' al Ciel gradita  
 Sia l' humil nostra spoglia, io vidi'l legno  
 Ch' a piager sempre il primo error m' invita:  
 Quel del nostro gioir sicuro pegno  
 Ch' adorar con le man giunte si deve;  
 Perch' ei sostenne il nostro ver sostegno.  
 Non fù a le sante spalle il peso greve:  
 Quanto dourebbe, obimè, del nostro affanno  
 Tal rimembranza farne spesso lieve!  
 Su'l carro, a la man destra, in real scanno  
 La Vergin' era d' ogni virtù esempio,  
 Per cui possiam fuggir l' eterno danno;  
 Costei fu innanzi a tutti i tempi Tempio  
 A DIO sacratò; & vidi, & sapea come  
 Con humiltà calcò'l superbo, & l' empio.  
 A i santi piè colesche simil nome  
 Honorò vidi ardeso d' amor tieta  
 Risplender cinta de l' aurate chiome:  
 La mosse a pianger qui ben degna pietà;  
 Onde'l Ciel vuol, che con egual misura  
 In vece del dolor la gloria hor mieta:

Poi ch'ella vesse la sua fe sicura,  
 Non volse'l piè fedel, ne strinse'l pianto;  
 Ma con cor fermo, & con pietosa cura  
 Sola rimase, & dentro al suo bel manto  
 Mille chiare virtù davan conforto  
 Al'alta voglia, al grande animo santo:  
 Al sepolcro cercando il SIGNOR nostro,  
 L'apparve vivo, & diede alto, & felice  
 Al gran mar de le sue lagrime porto.  
 Beata lei, che'l frutto, & la radice  
 Sprezzò del mōdo, & del suo SIGNOR' hora  
 Altra dolcezza, & sempiterna elice.  
 Io, che da un' altro Sol più vaga aurora  
 Illustrata vede, con altro caldo  
 Di quel, che i nostri fiori apre, e'ncolora,  
 Tenni qui gli occhi fissi, e' l' pensier saldo.

### Il Fine delle Rime Spirituali

DELL' ILLUSTRISS. SIGNORA

M. VITTORIA COLONNA

Marchesana di Pescara.

# I N D I C E

*Delle Rime Spirituali di M. Vittoria  
Colonna Marchesana di Pescara.*



## A

<b>A</b> Cno puro di DIO, che gli alti campi.	109.
A la durezza di Thomaso offerse.	61.
Al buon Padre del Ciel per vario effetto.	88.
Alma, poiche di vivo, & dolce humore.	45.
Alta humiltade, & sopra l'altre cara.	70.
Angel beato, à cui il gran Padre esprese.	68.
Anima chiara hor pur larga, e spedita.	85.
Anima il Signor viene, homai disgombrà.	10.
Anime belle, che vivendo esempio.	66.
Aprasi il Cielo, & di sue gratie tante.	12.

## B

<b>B</b> Eata l'alma, che le vogliè hà schive.	18.
Beata speme hor, che ( mercè d'Amore.)	105.
Beati voi, cui tempo, ne fatica.	68.

## C

<b>C</b> eleste Imperador, saggio, prudente.	47.
Chiari, raggi d'amor, scintille accese.	19.
Chi desfa di veder pura, & altera.	57.
Chi ritien l'alma homai, che non sia sgombra.	79.
Chi temerà giamai ne l'estreme hore.	39.
Cibo, del cui meraviglioso effetto.	10.
Con che pietosa charità sovente.	55.
Con che saggio consiglio, & sottil cura.	29.
Con la Croce à gran passi ir vorrei dietro.	1.
Con vomer d'humiltà larghe, & profonde.	21.
Corssi in fede con semplice sicuro.	90.



# I N D I C E.

## D

<b>DA DIO</b> mandata Angelica mia scorta.	4.
Dal fonte bel de l'infinito amore.	97.
D'altro, che di diamante, è puro smalto.	69.
Debile, e inferma à la salute vera.	27.
Deh manda Santo Spirito al mio intelletto.	66.
Deh manda hoggi Signor novello, & chiaro.	103.
Deh potes'io veder per viva fede.	8.
Del mondo, & del nemico folle, & vano.	48.
Di breve povertà larga ricchezza.	51.
Di cento invitti scudi armati intorno.	106.
Dietro al Divino tuo gran Capitano.	64.
Di gioja in gioja, & d'una in altra schiera.	26.
Diletta un'acqua viva à piè d'un monte.	71.
Dimmi lume del mondo, & chiaro honore.	46.
Di nova ardente sete i miei più vivi.	105.
Di vero lume abisso immenso, & puro.	48.
Divina fiamma allhor più à l'alma amica.	78.
Divino Spirto, il cui soave ardore.	82.
Donna acceta, animosa, & da l'errante.	63.
Donna del Ciel gradita à tanto honore.	54.
D'oscuro illustre, & di falso verace.	37.
Due chiari effetti de l'eterno Sole.	78.
Due lumi porge à l'huomo il vero Sole.	7.
Due modi habbiam da veder l'alte, & care.	86.

## E

<b>ETerna</b> Luna a' lhor, che fra'l Sol vero.	57.
---	-----

## F

<b>FELICE</b> giorno à noi festo, & giocondo.	12.
Felice il Cieco nato, à cui s'aperse.	102.
Fermo al Ciel sempre co'l fedel pensiero.	106.
Fido pensier, se intrar non puoi sovente.	31.
Figlio, & Signor se la tua prima, & vera.	73.
Forse il foco divino in lingue accese.	103.
Francesco, in cui, sicome in humil cera.	64.
Fuggendo i Re Gentili il crudo Impero.	42.

# I N D I C E

## G

<b>G</b> ia si rinverde la giojosa speme.	35.
Gli Angeli eletti al gran beninfinito.	13.
Gratie à te Signor mio, che allhor verace.	107.

## H

<b>H</b> oggi la Santa Sposa hor gode, hor geme.	101.
Hor veggio, che'l gran Sol vivo, & possente.	76.

## I

<b>I</b> L buon Pastor con opre, & voci pronte.	29.
Il nobil vostro spirito non s'è involto.	73.
Il porvi DIO ne l'Arca, & farvi poi.	58.
Il Sol, che i raggi suoi fra noi comparte.	86.
Imposto fine à tutti i rei contrasti.	104.
In forma di musaico un'altro muro.	33.
Io non sento, che in Ciel, dove è verace.	91.

## L

<b>L</b> A bella donna, à cui dolente preme.	81.
L'alto consiglio allhor, che elegger volse.	55.
L'alto Signor, del cui valor congiunte.	2.
L'antiche offerte al primo Tempio il pondo.	59.
L'aura vital di CHRISTO in mezzo'l petto.	60.
Le braccia aprendo in Croce, & l'alme, & pure.	49.
Le nostre colpe han mosso il tuo furore.	51.
L'innocentia da noi per nostro errore.	31.
L'invitto Re del Ciel sol d'amor vero.	21.
L'occhio divin, che sempre il tutto vede.	20.
L'occhio grande, & divino, il cui valore.	42.
L'opre divine, e'l glorioso Impero.	72.
Lume del Ciel, che ne'superai giri.	65.

## M

<b>M</b> entre, che l'huom mortal freddo, & esangue.	100.
Mentre l'aura del Ciel calda, & soave.	80.

# I N D I C E

Mentre la madre il suo Figlio diletto.	56.
Mira l'alto principio, onde deriva.	45.
Mossi da i grandi effetti alzaron l'ali.	27.
Mosso'l pensier talhor da un grande ardoze.	90.

## N

<b>N</b> egar non posso,ò mio fido conforto.	50.
Ne l'alta cima,dove l'infinita.	35.
Ne l'alta eterna rota il piè fermasti.	63.
Non de'temer del mondo affanni,ò guerra.	22.
Non può meco parlar de l'infinita.	75.
Non si può haver,credo io,speme vivace.	84.
Non si scusa il mio cor,quand'ei t'offende.	92.
Non sol per la sua mente & pura, & retta.	62.

## O

<b>O</b> Do,c'havete speso homai gran parte.	75.
Ogni elemento testimon ne rende.	6.
O quanto il nostro inferno lume appauna.	83.
Ovunque giro gli occhi,ò fermo il core.	36.

## P

<b>P</b> Adre eterno del Ciel,se ( tua mercede)	7.
Padre Noè,del cui buon seme piacque.	58.
Padre nostro, & del Ciel con quanto amore.	49.
Par,che'l Celeste Sol si forte allume.	92.
Par che voli talhor l'alma rivolta.	87.
Parea più certa prova al manco lato.	12.
Parmi veder con la sua face accesa.	18.
Parrà forse ad alcun,che non ben sano.	2.
Pende l'alto Signor su'l duro Legno.	4.
Perche la mente vostra ornata,& cinta.	74.
Perche la vista, & più la mente adombra.	25.
Per far co'l seme suo buon frutto in noi.	91.
Per fede io sò,che'l tuo possente,& forte.	50.
Per le vittorie qui rimangon spente.	33.
Poi che la vera,& invisibil luce.	32.
Poiche'l mio casto amor gran tempo tenne.	1.
Poiche'l mio Sol d'eterni raggi ciuto.	108.

Poi-

# I N D I C E

Poiche ne l'alta vostra accorta mente.	72.
Potess'io in questa acerba atra tempesta.	59.
Prego il Padre divin, che tanta fiamma.	99.
Puri Innocenti il vostro invito, & forte.	13.

## Q

Qual'arbor da la pia madre natura.	95.
Qual digiuno augellin, che vede, & ode.	24.
Qual'edera, à cui sono & rotti, & arsi.	102.
Qual'huom, che dentro afflitto, & intorno avvolto.	89.
Qual lampa, à cui già manca il caldo humore.	95.
Quando dal lume, il cui vivo splendore.	5.
Quando dal proprio lume, & da l'ingrato.	93.
Quando di sangue tinte in cima al monte.	22.
Quando fia il dì Signor, che'l mio pensero.	47.
Quando il turbato mar s'alza, & circonda.	43.
Quando in se stesso il pensier nostro riede.	22.
Quando in terra il gran Sol venne dal Cielo.	96.
Quand'io riguardo il mio sì grave errore.	83.
Quand'io riguardo il nobil raggio ardente.	96.
Quando la Croce al Signor mio coverse.	25.
Quando'l Signor ne l'horto al Padre volto.	79.
Quando (mercè del Ciel) per tante prove.	104.
Quando (mercè del Ciel) quasi presente.	26.
Quando nel cor da la superna Sede.	38.
Quando quell'empio tradimento aperse.	9.
Quando senza spezzar, ne aprir la porta.	53.
Quando vedeste, Madre, à poco, à poco.	56.
Quando vedrò di questa mortal luce.	9.
Quanta gioja tu segno, & Stella ardente.	69.
Quante dolcezze Andrea DIO ti scoverse.	61.
Quanto di bel, di dritto, & buon si vede.	85.
Quant'io dolce l'amaro allhor, che prende.	97.
Quanto è più vile il nostro ingordo frale.	77.
Quanto intender qui puote humano ingegno.	71.
Quasi rotonda palla accesa intorno.	34.
Quel chiaro spirto, in cui vivo, & ardente.	62.
Quella, che'l bene, e'l male in sì poche hore.	16.
Quel pietoso miracol grande, ond'io.	28.
Questa imagin Signor, quei raggi ardenti.	74.
Questo ver noi maraviglioso effetto.	41.
Qui non è il loco humil, ne le pietose.	11.

R

Riverenza m'affrena, & grande amore.	11.
Rinasca in te mio cor quest'almo giorno.	52.

S

SE con l'armi Celesti haveſs'io vinto.	30.
Se del mio Sol divino lo ſplendente.	44.
Se guarda il picciol ſpatio de la terra.	101.
Se'l breve ſuon, che ſol queſt'aer frale.	14.
Se'l commun Padre, hor del ſuo Cielo avaro.	77.
Se le dolcezze, che dal vivo fonte.	32.
Se'l fedel ſervo, à cui per vero affetto.	41.
Se l'imperio terren con mano armata.	82.
Se'l nome ſol di CHRISTO in cor dipinto.	65.
Se'l Sol, che i raggi ſuoi frà noi comparte.	36.
Se ne diè lampa il Ciel chiara, & lucente.	27.
Sentiva l'alma queſta grave, & nera.	80.
Se per ſerbar la notte il vivo ardore.	40.
Se pura fede à la mia quaſi aurora.	89.
Se quanto è inferma, & da ſe vil, con ſano.	43.
S'è ver, com'egli dice, ch'io ſoſpinta.	28.
Signor, che'n quella inacceſſibil luce.	46.
Simile à l'altra imagin ſua la mente.	28.
S'in man prender non ſoglio unqua la lima.	3.
S'in me queſta fallace, & breve ſpeme.	37.
S'io guardo al mio Signor, la ſua grandezza.	23.
S'io piena con Zachæo d'intento affetto.	30.
S'io poteſſi ſfrondar da l'empia, & folta.	76.
Sovente un caro figlio il ſommo Duce,	87.
Spero, che mandi homai quel ſaggio eterno.	23.
Spiego ver voi Signore indarno l'ale.	6.
Spiriti del Ciel, che con ſoavi canti.	67.
Spirito felice, il cui chiaro, & altero.	70.
Stella del noſtro mar chiara, & ſicura.	53.
Stelle del Ciel, che ſcintillando intorno.	88.
S'una ſcintilla in voi l'alto ſuperno.	24.
S'una ſcintilla ſol di luce pura.	24.

Benevento in Italy  
3401505067461

